

MATTECIVITALI
E IL SUO TEMPO

LUCCA, Museo Nazionale di Villa Guinigi
Pittori, scultori e artisti a Lucca nel tardo Quattrocento

3 aprile - 11 luglio 2004
tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.00
(lunedì e festivi compresi)

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da **Antonio Gramsci** il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.158 mercoledì 9 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 Vhs "Nessuno mi può giudicare": tot. € 5,90; l'Unità + € 4,00 libro "Europa istruzioni per l'uso": tot. € 5,00; l'Unità + € 3,50 libro "La mafia esiste ancora": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,00 libro "La Lega contro l'Italia": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; l'Unità + L'Articolo + € 7,90 Vhs "Berlinguer conversazioni in Campania": tot. € 8,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cicchitto 1: «Con un tempismo straordinario il pm Ingroia e Gozzo hanno concluso la requisitoria al processo Dell'Utri proprio alla vigilia delle elezioni». Ore 17,45



Cicchitto 2: «Francamente considero ignobile affermare che il salvataggio degli ostaggi sarebbe un'operazione elettorale». Ore 18,33. On. Fabrizio Cicchitto, 8 giugno

Americani e polacchi liberano gli ostaggi Berlusconi sequestra radio e televisione

Il governo e i suoi portavoce trasformano un evento festoso per l'Italia in una non stop elettorale. L'entusiasmo delle famiglie, la soddisfazione di Ciampi e del Papa. Oggi l'arrivo a Ciampino

LA GIOIA E LA NEBBIA

Antonio Padellaro

Quattro sono i fatti certi. Primo. I tre ostaggi Agliana, Cupertino e Stefio sono liberi, e oggi saranno in Italia per riabbracciare le loro famiglie. Dopo cinquantasei giorni di angoscia, finalmente, sono ore di grande gioia e di sollievo per tutti gli italiani. L'emozione del paese è stata enorme.

Secondo. A liberare i nostri connazionali è stato un commando della coalizione, americani e polacchi, con un blitz in una località chiamata Ramadi, cento chilometri a ovest di Baghdad.

Terzo. Subito dopo l'annuncio, Berlusconi e i suoi hanno occupato radio e televisione, segnatamente le reti Rai, attribuendosi il successo dell'operazione.

Quarto. La liberazione è avvenuta a quattro giorni dalle elezioni. Tutto il resto è nebbia fitta. Infinite sono, infatti, le domande sollevate dalle particolari circostanze del blitz. Altrettante le risposte che, probabilmente, non conosceremo mai. Per esempio. Gli ostaggi sono stati liberati dopo un negoziato con i rapitori? Il generale Sanchez, comandante delle forze Usa in Iraq, lo nega. Invece, lo sceicco sunnita Ahmad, parente del nuovo presidente iracheno, dice che il caso era stato già risolto, il 6 giugno, quando egli ha appreso che gli ostaggi sarebbero stati riconsegnati dopo poche ore. I rapitori sono stati catturati? Solo alcuni di essi, rivela nelle scarnissime dichiarazioni rese alla stampa lo stesso Sanchez. Dal che si deduce che gli altri rapitori (quanti?) l'hanno fatta franca. Per quale motivo?

SEGUE A PAGINA 29

ROMA La lunga prigionia è finita. Un blitz delle truppe americane e polacche ha messo fine al lungo sequestro dei tre ostaggi italiani. Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio arriveranno oggi a Roma. La notizia della liberazione dei tre italiani è stata accolta con sollievo e gioia in tutto il Paese. Dichiarazioni di soddisfazioni da Ciampi e il Papa. Ma Berlusconi e il governo hanno trasformato l'evento in un lungo spot elettorale.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

Terrorismo

Arrestato a Milano per la strage di Madrid «Pronti al martirio»

RIPAMONTI A PAGINA 14

Mieczyslaw Bieniek, il liberatore polacco



Baghdad ore 14,24. Il generale polacco Mieczyslaw Bieniek mentre annuncia la liberazione degli ostaggi

Foto di Maurizio Lima/AFP

Anniversario

ENRICO BERLINGUER RIFORMATORE
Gavino Angius

Venti anni. Ma sembrano un secolo. Appresi del suo malore da un portiere d'albergo, a San Remo, il 7 giugno dell'84. Alle 20 avevo fatto un comizio, poi a cena con i compagni, a parlare di tutto, storie tristi ma anche spassose sul Casinò, poi, infine, in albergo. «L'hanno cercata da Roma. Ha saputo? L'ha chiamata tre volte l'onorevole Natta». Rimasi sveglio tutta la notte. Alle 5 della mattina successiva ero già in macchina verso Padova, dove Berlinguer si trovava in condizioni disperate. L'ultima volta lo avevo visto alla Camera, il 3 o il 4 giugno, non ricordo bene. Era mattina presto. La Segreteria era convocata negli uffici del Gruppo della Camera.

SEGUE A PAGINA 29

Esplosione a Bologna al comizio di Fini

Un ordigno rudimentale sistemato a due passi dal palco in piazza Maggiore: dieci feriti lievi



Bologna Una bottiglia con liquido infiammabile è esplosa ieri sera a Bologna mentre era in corso il comizio del vice-premier Gianfranco Fini. L'ordigno - collocato sotto un furgone elettorale - ha provocato il ferimento leggero di una decina di persone. Messaggi di solidarietà a Fini e An da tutto il mondo politico.

MARCUCCI A PAGINA 14

Nanni Moretti

«Alle europee voto per l'unità del centrosinistra»

COTRONEO A PAGINA 13

La lunga guerra

L'Onu vota la risoluzione
In Iraq si spara: più di 30 morti

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità. La risoluzione sull'Iraq, nella sua quinta versione, accoglie almeno in parte le critiche e i suggerimenti mossi da Francia e Russia è stata approvata ieri sera. Bush può tirare un sospiro di sollievo.

Il governo iracheno non avrà il veto sulle operazioni militari della coalizione, adottato piuttosto il criterio - assai meno definito - del consenso. In Iraq ieri è

stata un'altra giornata di fuoco. Autobombe a Mosul e Baquba, un ordigno a Kirkuk, scontri a Falluja. Il bilancio è di una trentina di morti tra i civili iracheni, una vittima tra i soldati Usa. Incidente durante lo smantellamento degli arsenali di Saddam, restano uccisi sei militari delle Forze multinazionali.

BERTINETTO, MASTROLUCA REZZO ALLE PAGINE 7, 8, e 9

Iraq

LA VERA SVOLTA È IL RITIRO

Peppino Caldarola

Non vorrei che sulla svolta per l'Iraq si creasse la stessa euforia che registrammo quando le truppe guidate dagli Usa entrarono a Baghdad. Allora si dichiarò la fine della guerra, oggi si racconta di una pace imminente. Il dopoguerra aprì le porte a una nuova e più sanguinosa guerra, la svolta Onu è solo una precondizione per arrivare alla pace.

SEGUE A PAGINA 28

Parla lo scrittore americano Gore Vidal

TUTTI I PRESIDENTI CHE HO VISSUTO

Siegmund Ginzberg

Ronald Reagan e George Bush? «Come si fa a paragonarli? L'uno era furbo, l'altro nemmeno questo. L'uno aveva un'idea fissa, poi la cambiò. L'altro riuscì ad affermarsi come uno dei presidenti più popolari della storia americana, dell'altro ho profetizzato, non da oggi, che finirà per essere il presidente più odiato...». Lo scrittore Gore Vidal si è fatto fama di uno che non fuma i giudizi, li taglia con l'accetta. Di presidenti Usa ne ha conosciuti e incontrati a bizzeffe («il primo fu Hoover, ho una certa età sapete, ho compiuto i 78 anni»), lo invitavano alla Casa Bianca e chiacchieravano con lui (anche Reagan), di alcuni era amico (John Kennedy).

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo
Farina 00

Finalissime del prestigioso Premio giornalistico Povero Silvio, che vede saldamente in testa Clemente Mimun, anche se alcuni outsider si stanno mettendo in luce per i piazzamenti minori. Nella specialità Arrampicamento sugli specchi (categoria Gatta morta) si segnala per esempio la performance di Renato Farina (vice direttore di Libero) a "Primo piano". Rispondendo al conduttore Mannoni sui dati Istat che mostrano come purtroppo la criminalità sia in forte crescita (proprio al contrario di quello che dice Berlusconi agli italiani), il Farina si è esibito in una prova straordinaria, in perfetto stile contorsionista svedese. Ha iniziato citando la nota teoria secondo la quale non contano tanto le percentuali Istat sul caro vita, ma la percezione che "la gente" ha dei prezzi in aumento. Quindi, se l'Istat sostiene che i delitti sono più numerosi, il Farina fa sapere che lui personalmente non li percepisce affatto. Forse, aggiunge, in base alla sicurezza che gli dà, vivendo e fantasticando a Milano, il poliziotto di quartiere. Con questo colpo di genio, il Farina, unico milanese vivente ad aver "percepito" il poliziotto di quartiere, si piazza alle spalle di Mimun nella conquista del Lecca lecca d'oro. Unico rischio: l'antidoping.

ELEZIONI EUROPEE si vota così

Si traccia un segno sul simbolo della lista

Qui si possono scrivere tre preferenze (solo il cognome dei candidati)



INFO: 848 58 58 00

FILARI DEL MONDO

Convegno

Davide Lajolo:

politica, giornalismo, letteratura
Vinchio (AT) - venerdì 11, sabato 12 giugno 2004

Relazioni di:
Agosti, Barbieri, Bertolino, Colombo, Crainz, Gagliani, Maestri, Mosena, Murialdi, Pautasso, Pierangelini, Pischedda, Portinari, Prono, Renoso, Tranfaglia, Romagnolo, Sinigaglia, Surdich, Venturi.

Info:
Associazione culturale
Davide Lajolo
0141.950128
348.733660
www.cawdelajolo.it



Gianni Cipriani

ROMA La vera svolta c'è stata venerdì scorso, quando gli uomini della «Falange verde» hanno commesso l'errore di riportare i tre ostaggi italiani nello stesso casolare nel quale erano stati tenuti nei primissimi giorni del sequestro. Una zona che nel frattempo era finita sotto il controllo della rete di intelligence messa insieme dal Sismi. A quel punto la strada è stata tutta in discesa. Ed il blitz militare - affidato alle sole forze speciali americane - è stato davvero facile e si è conclusa con la cattura di due carcerieri, i quali però sono personaggi di modestissima caratura.

Salvi i tre italiani e con la loro liberazione la conferma della falsità del «teorema» che avrebbe voluto il loro sequestro gestito politicamente da altri nostri connazionali. Come se i mandanti si trovasse a Roma o dintorni.

Il segnale Quattrocchi

L'accelerazione, dunque, si avuta proprio mentre, dopo la restituzione del corpo di Fabrizio Quattrocchi, era in corso la trattativa e si erano anche avvertiti i segnali di apertura importanti, tramite il consiglio degli ulema. E infatti, ancora pochi giorni fa, era stato messo in piedi un'ipotesi di scambio (materiale e politico) che sembrava avesse messo d'accordo falchi e colombe del mondo sunnita iracheno. Poi la svolta. Inattesa, delle ultime ore.

Lo spostamento

Ma cosa è accaduto negli ultimi giorni? Tutto è partito, come detto, dall'errore della «falange» di riportare i rapiti nello stesso casolare utilizzato in precedenza. Un'area sulla quale la «rete» del Sismi aveva già messo alcune antenne, perché era già stato scoperto che in quella zona i sequestrati erano già passati e, quindi, si voleva monitorare un'area che i terroristi avrebbero potuto utilizzare anche in seguito, perché lì disponevano di una base logistica. Così l'arrivo di Stefo, Cupertino e Agliana questa volta non è sfuggito. E uno degli informatori si è armato di macchina fotografica e ha ripreso il casolare, per poi subito comunicare la notizia e trasmettere tutto al Sismi. Le foto, però, erano di pessima qualità e non potevano dimostrare nulla. Una ragione che ha indotto gli 007 ad essere

IRAQ italiani salvi

La svolta venerdì scorso
L'arrivo degli ostaggi alla periferia di Baghdad segnalato dagli informatori locali
Poi le foto decisive del casolare



Il disegno della mappa, l'appostamento e l'intervento operativo degli americani
A guardia degli ostaggi erano rimasti solo due miliziani di modesta caratura

L'ultimo cambio del covo, poi il blitz

Le Falangi hanno «spostato» gli ostaggi, cadendo nella rete. Nessun italiano tra le menti del sequestro



i giorni della prigionia / 1



13 aprile Maurizio Agliana, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi e Salvatore Stefo vengono sequestrati da un gruppo di guerriglieri islamici sunniti, le Falangi Verdi di Maometto. Un video trasmesso dalla tv del Qatar mostra i nostri connazionali accovacciati in terra con i guerriglieri alle loro spalle in piedi, armi in mano. In un comunicato le condizioni all'Italia per il rilascio degli ostaggi.



14 aprile La tv araba «Al Jazeera» dà l'annuncio più temuto: un ostaggio italiano ucciso. Poi si sa il nome: Fabrizio Quattrocchi. Il tutto in diretta televisiva a Porta a Porta, dove il ministro degli esteri Franco Frattini fa finta di non sapere. «Così muore un italiano», la frase pronunciata da Quattrocchi ai suoi sequestratori. Il video non va mai in onda, perché spiega Al Jazeera, «le immagini dell'esecuzione sono orribili».



16 aprile Antonella Agliana, sorella di Maurizio uno dei tre ostaggi (in accordo con gli altri familiari), legge un appello su Al Jazeera: «Liberateli!». I guerriglieri avevano un ultimatum: «Uccideremo un ostaggio ogni 48 ore». La preghiera del Papa ai rapitori: «Liberateli in nome di Dio», mentre la Croce Rossa Italiana organizza un corridoio umanitario a Falluja. In Italia cresce la speranza di vedere liberi i tre ostaggi.

piuttosto prudenti a prendere per buona una notizia in una situazione dove verità e menzogna spesso vanno di pari passo.

I satelliti e l'attesa

La fonte, però, a quel punto ha

disegnato la mappa della zona, descrivendo con estrema precisione tutta l'area e dando indicazioni su come arrivare al casolare. Lunedì in giornata le forze speciali americane (per accordo si dovrebbe dire

della coalizione, ma erano solo americani) hanno messo la casa sotto controllo, non dopo aver predisposto alcune attività cosiddette di «Sighting», ossia intercettazioni satellitari ambientali. Si è avuta allora la

conferma definitiva della giustezza delle indicazioni. Ed è cominciata l'attesa. A sorvegliare i tre italiani c'erano otto guerriglieri. Poi sei sono andati via e sono rimasti i due carcerieri. Le condizioni per real-

zare il blitz a quel punto c'erano tutte in condizioni di relativa sicurezza. Comunque la decisione finale spettava all'autorità politica ed è stato necessario attendere il «via libera» di Palazzo Chigi. Che è arriva-

to. Il blitz degli americani, a quel punto, è stato militarmente poco più di una sciocchezza. E nel casolare, insieme agli italiani, è stato trovato a sorpresa anche l'imprenditore polacco rapito tempo addietro e che qualcuno dava già per morto.

La maglia dell'intelligence

C'è un elemento, però, necessario per comprendere il ruolo dell'intelligence in Iraq. Che è fatta di reti e non di singoli informatori. Per il Sismi, non è un mistero, lavorano ex dirigenti del partito Baath, ex agenti segreti di Saddam Hussein e anche quelli che si potrebbero impropriamente chiamare capi famiglia, ossia persone che controllano interi clan. Ognuna di queste «fonti», è a sua volta in grado di muovere 30-40 persone. Così funzionano grosso modo anche gli altri servizi segreti europei. Perché gli agenti del vero senso del termine ce ne sono pochissimi e, tra l'altro, con poca capacità di movimento, in quanto occidentali in

mezzo agli arabi è facilmente localizzabili. Come tutte le «reti», questo tipo di organizzazione dell'intelligence raccoglie un po' di tutto spesso cose insignificanti o fasulle; talvolta informazioni precise come in questo caso.

L'intralcio del governo

Tuttavia, proprio la qualità della rete che ha operato, aveva consentito ai nostri 007 di conoscere «dal di dentro» molti segreti della Falange verde, che era diretta a sua volta da ex agenti segreti di Saddam. Per questo la pista italiana è stata sempre considerata una frottola, come quello della regia di Al Qaeda.

Anche se la «Falange» riconosceva l'autorità morale del consiglio degli ulema con i quali appunto si stava per chiudere una seconda trattativa. Un tentativo necessario perché - ora si può dire - le improprie dichiarazioni di Berlusconi («siamo i migliori alleati dell'America») e l'attacco Usa a Falluja avevano irrigidito la controparte e determinato l'ingresso della trattativa della Croce Rossa con il conseguente «rilancio» dei rapitori.

Gli unici meriti del governo, quindi, sono stati quelli di aver fatto ritardare la liberazione di una quarantina di giorni. E di avere alimentato voci - i mandanti italiani - che si sono rivelate autentiche bufale.

Tutti i dubbi di una liberazione troppe volte annunciata

Voci e smentite nei due mesi di sequestro: le indiscrezioni sul riscatto, i falsi scoop del premier e l'irritazione degli 007

Enrico Fierro

ROMA I dubbi, le versioni ufficiali e i pezzi di verità che rimbalsano dall'Iraq e che ricostruiscono una storia diversa. I primi vengono alimentati da quella che una fonte in grado di decrittare le notizie di intelligence chiama la «tempistica» del rilascio. Perché ieri, è la domanda. Lecita. Visto che da più parti le notizie che arrivano raccontano di una liberazione annunciata da giorni. «Due giorni fa, il 6 giugno, mi trovavo a pranzo dal capo tribù del clan dei Zaubaa il quale mi ha assicurato che il caso era chiuso e che gli ostaggi sarebbero stati consegnati. Era solo una questione di ore...». Lo dice ad «Asia News» l'imam sunnita sceicco Ahmad El-Shammari, parente stretto del nuovo presidente iracheno. Un altro esponente religioso, il canonico anglicano Andrew White, ieri si è fatto intervistare dall'agenzia Afp per raccontare di aver incontrato più volte i rapitori dei tre italiani. L'ultima il 7 giugno, poche ore prima della liberazione. Dichiarazioni che contrastano con le ricostruzioni ufficiali sulla data e l'ora del rilascio dei tre italiani. E che alimentano l'ipotesi che la liberazione di Agliana, Stefo e Cupertino, sia il frutto di una lunga trattativa. Ma fermiamoci

qui, perché al momento un solo dato è certo: i tre ostaggi non sono stati consegnati né ad entità riconducibili direttamente al governo italiano, né a soggetti «terzi», la Croce Rossa o Emergency di Gino Strada. Due ipotesi che il livello di direzione politica del sequestro, aveva messo nel novembre delle possibili soluzioni. Ai pacifisti no, perché le menti raffinatissime che muovevano i sequestratori hanno giudicato troppo tiepide le loro prese di posizione. Nessuno, tra i pacifisti che contano, è andato oltre il no alla guerra, nessuno ha detto quella cosa in più, nessuno ha dato l'impressione di voler cedere al ricatto. Con soggetti riconducibili al governo italiano, invece, la trattativa c'è stata ed è durata a lungo. Un cammino lento che si è interrotto più volte. Il 22 aprile, e questa è una data da

L'altalena dei contatti Da Mosca, il 20 aprile, Berlusconi suggerisce: «Attendo eventi nelle prossime ore» Ma nulla



Il presidente di Emergency Gino Strada

appuntare perché il fallimento della trattativa apre squarci importanti su un altro interrogativo che fa da sfondo a tutta la vicenda: è stato pagato un riscatto? Se sì, chi lo pagato e a chi? Ebbene, il 22 aprile Barbara Contini, governatore della provincia irachena di Dhi Qar dichiara in tv (L'Antipatico di Maurizio Belpietro) che «sì, un riscatto è stato pagato». Come è noto qualche ora dopo fioccano le smentite, nervose e imbarazzate della governatrice e del ministro Frattini («la storia del riscatto è assolutamente fuori dalla realtà»), ma la frittata è fatta. Il Sismi - che da giorni

stava lavorando per «avvicinarsi» ai rapitori - viene di fatto spiazzato, gli interlocutori (capi religiosi, ma anche esponenti del regime di Saddam Hussein) mostrano di non fidarsi più, porte che sembravano aperte si chiudono. E per giorni è il silenzio. Buio fitto e perdita di contatti. Il 20 maggio vengono fatti ritrovare i resti di Fabrizio Quattrocchi, e questo è finalmente un segno di «disponibilità» da parte di chi gestisce il sequestro. Ma quel gesto - importante per far comprendere la buona volontà dei rapitori - era stato concordato già verso la fine della prima

quindicina di aprile. Già il 22 aprile - sette giorni dopo il sequestro - la salma di Quattrocchi poteva essere consegnata. E secondo notizie filtrate in quei giorni da ambienti dei servizi operanti in Iraq, i rapitori avrebbero preteso e ottenuto anche il pagamento di una somma di danaro per quel «gesto umanitario». Il 22 aprile, come detto, è il giorno in cui la governatrice Contini parla di un riscatto pagato ai rapitori.

Una giornata infausta, preceduta da altri giorni di malaccorta gestione mediatica del sequestro. Quando tutto, ogni movimento, ogni segnale

impercettibile, induceva ministri e uomini di governo al pubblico ottimismo. E il 20 aprile è proprio Silvio Berlusconi, da Mosca, a dire «siamo in fiduciosa attesa di eventi che dovrebbero verificarsi nelle prossime ore». A Roma si diffonde la voce che gli ostaggi stanno per essere liberati, mentre nella notte dall'aeroporto di Ciampino parte un aereo con a bordo dei giornalisti. Tutti più che sicuri di andare a Baghdad e di tornare con gli ostaggi. Uno scoop fallito che fa infuriare i servizi segreti che operano sullo scenario iracheno, tanto che il 3 maggio Berlusconi stesso è costretto a chiedere il silenzio stampa a tutte le reti tv. Da quel momento in poi, però, l'azione di intelligence è andata avanti, dei canali sono stati riattivati. Fonti che hanno consentito ai servizi italiani di capire

Il prezzo politico del rapimento, la restituzione del corpo Quattrocchi e l'incognita della visita di Bush

quando la cintura protettiva - politica e religiosa - stretta attorno ai rapitori si è allentata. Sullo sfondo della liberazione, però, non ci sono solo i timori di esponenti religiosi (gli Ulema sunniti, uno dei contatti privilegiati fin dall'inizio) e politici (ambienti anche vicini al vecchio regime che vogliono rientrare nel gioco politico iracheno) sui rischi insiti in una svolta sanguinosa del rapimento, ma c'è altro. Qualcosa di più raffinato e che fa riferimento ad un gioco politico grande. Le parole pronunciate da George W. Bush il 1 giugno, «i kamikaze sono terroristi, ma altri combattenti non lo sono. Non sopportano di essere occupati, e io stesso non sopporterei che il mio paese fosse occupato», sono state lette da quel mondo come una sorta di riconoscimento politico del ruolo di «combattenti» resistenti. In questa ottica il rilascio degli ostaggi diventa uno scambio di prigionieri di guerra. Non un atto di debolezza. E uno «scambio» è considerata la liberazione di centinaia di prigionieri iracheni dal carcere delle torture di Abu-Graib, sia per la quantità che per la «qualità» dei personaggi scarcerati. Insomma, i retroscena della liberazione di Maurizio Agliana, Salvatore Stefo e Umberto Cupertino, sono molto più complessi di quelli proposti dalle versioni ufficiali.

Maria Zegarelli

IRAQ salvi gli italiani

Agliana, Cupertino e Stefio liberati dalle Forze della Coalizione dopo quasi due mesi di prigionia «Nessun spargimento di sangue»



Conferenza stampa di Letta e Frattini che danno particolari minimi «A Baghdad ci diranno com'è andata» «Stanno tutti bene», lo dice il generale Usa

Liberi. L'annuncio è di una tv polacca

Il governo arriva tardi sulla notizia. Poi i balbettii di Palazzo Chigi: «Nessun riscatto»

ROMA È stato un generale polacco, Zdzisław Gnatowski, portavoce delle forze polacche in Iraq a dare la notizia della liberazione dell'imprenditore polacco Jerzy Kos, manager della società di costruzioni Jedyndka, sequestrato la scorsa settimana. Lo racconta un lancio dell'agenzia Reuters alle 14.13. Ed è stata una tv polacca, la Tvn24, alle 14.24 a riportare la notizia che insieme al loro connazionale sono stati rilasciati anche i tre ostaggi italiani. Alle 14.23 l'agenzia Ansa diffonde la notizia secca: liberati gli ostaggi italiani. Alle 14.44 il ministro Franco Frattini fa una prima dichiarazione: «Non ci sono state trattative per il rilascio, né è stato sparso sangue». Alle 14.51 il generale polacco Mieczysław Bieniek riferisce che a liberare gli ostaggi sono state unità speciali della coalizione.

Da quel momento in poi è stato un susseguirsi di eventi. Il primo, ufficiale, è la telefonata della Farnesina ai familiari per dare l'annuncio dell'avvenuta liberazione. Il secondo è la convocazione di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, alla quale prendono parte il ministro degli esteri Franco Frattini e il sottosegretario al Consiglio Gianni Letta, che confermano tutto. «L'operazione si è svolta con buon esito, pochi minuti fa ne abbiamo avuto la conferma, erano circa le 14.15-14.20. L'azione svolta con le forze della coalizione, che presumiamo non abbia comportato spargimento di sangue si è svolta in seguito ad un'azione capillare dell'intelligence».

Negoziato? Assolutamente no Gianni Letta rompe il suo «tradizionale riserbo» per ringraziare i servizi segreti. Franco Frattini spiega che tutto si è svolto in stretto «accordo tra le autorità italiane e le forze della coalizione e un'articolata attività di intelligence». È stato grazie a questa azione che erano arrivati riscontri «che al presidente del consiglio, a me e al sottosegretario, ci avevano indotto stamani, sulla possibilità che questa azione desse il risultato sperato». È stato a quel punto, lascia intendere, che è partito l'ok del premier per far scattare il blitz. Aggiunge che tutto si è svolto a sud di Baghdad, «forse nei sobborghi, di più non sappiamo». Liberazione frutto di un negoziato? «No, assolutamente». Ed è davvero poco quello che viene fuori da palazzo Chigi. Il ministro spiega che per correttezza sarà «il generale delle forze di coalizione a parlare, da Baghdad fra circa 35 minuti, è giusto che siano loro a dire come è andata». Nel frattempo parlano i familiari degli ostaggi liberati, parlano i politici impegnati in campagna elettorale. Sono tutti felici di questo risultato, ma c'è spazio per sollevare dubbi sui tempi e sui modi.

Goce di informazione I tg iniziano una lunga diretta, Berlusconi è in volo per andare al G8 eppure parla ininterrottamente al telefono praticamente con tutte le radio e la tv (solo quelle importanti). Finalmente, intorno alle 4 e mezzo del pomeriggio, ora italiana, parla il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze Usa in Iraq. Dice: tutti gli ostaggi si trovavano nello stesso posto e abbiamo arrestato alcuni individui che stavano sul luogo». Risponde alle domande dei giornalisti per pochi minuti. Il tempo di dire che «gli ostaggi stanno bene», che «non abbiamo notizie di scontri a fuoco», che tutto si è svolto a sud di Baghdad e basta. È blindatissimo, non aggiunge altro. Non dice quali forze sono intervenute - «forze della coalizione», ripete - in quale luogo esatto sono stati liberati e in mano di chi erano. Spiega che «informazioni di questo livello in questo momento non possiamo darle». Particolari al riguardo arrivano invece con un'agenzia Ansa delle

Il «covo» nella periferia di Baghdad con i tre italiani liberato dalle forze speciali anche un prigioniero polacco



i giorni della prigionia / 2

• **26 aprile** Gli ostaggi italiani sono vivi. La prova è nel video trasmesso dalla tv araba Al Arabiya e datato 25 aprile. Si vedono Cupertino, Stefio e Agliana mentre mangiano, seduti davanti a un tavolino. Il ricatto dei guerriglieri: o gli italiani scendono in piazza a Roma entro 5 giorni contro il governo Berlusconi o i tre ostaggi saranno uccisi. Tutte le forze politiche compatte respingono il ricatto: «Non si tratta con i terroristi».

• **29 aprile** La manifestazione a Roma per ottenere la liberazione degli ostaggi viene promossa dai familiari. Il corteo sfilava da Castel Sant'Angelo alla basilica di San Pietro, lungo via della Conciliazione «per la pace». Non ci sono bandiere di partito. «Liberateli in nome dell'unico Dio», la supplica del Papa letta da monsignor Giovanni Lajolo. Intanto, i tempi si allungano. L'ammissione del premier: «C'è stato un rallentamento...».

• **21 maggio** Le spoglie del cadavere di Fabrizio Quattrocchi vengono consegnate a Baghdad alla Cri. 38 giorni dopo la sua uccisione. La conferma dell'esame del Dna e il 24 la salma arriva a Ciampino. Rinviato il funerale per un nuovo test del Dna, voluto dalla famiglia. Poi la nuova conferma: è Quattrocchi e il rito funebre viene celebrato a Genova in forma solenne. Terzo video su Al Jazeera (2 giugno) ostaggi vivi.

Ora tutta la verità sul video Quattrocchi

Castelli sblocca le inchieste e la rogatoria della cassetta. Oggi i tre italiani rispondono ai pm di Roma

Maura Gualco
Anna Tarquini

ROMA Quello a cui oggi verranno sottoposti Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, non sarà un interrogatorio breve. Ne sono convinti i magistrati romani che indagano sul sequestro e sull'omicidio di Fabrizio Quattrocchi, i quali sulla vicenda della cassetta video, per la quale hanno presentato la rogatoria, preferiscono glissare. E per il momento, spiegano, hanno scelto di concentrarsi sugli interrogatori di oggi, giacché per avere visione del video che riprende l'uccisione di Quattrocchi, bisognerà, dicono, aspettare che venga inoltrata la rogatoria e «sperare che le autorità del Qatar, paese con il quale l'Italia non ha accordi internazionali in merito, conceda la consegna della cassetta». Chiarire le circostanze in cui è avvenuto il sequestro, dove si trovavano esattamente quando sono finiti nelle mani dei rapitori, che cosa stavano facendo e dove stavano andando. Dovranno rispondere su questi punti, gli ex ostaggi, che questa mattina, dopo il loro arrivo in Italia, saranno sentiti dai pm Franco Ionta, Ermirio Amelio e Pietro Saviotti. Ai tre verrà, anche chiesto, di spiegare la loro presenza in Iraq, il tipo di lavoro che svolgevano, con chi avevano firmato un eventuale contratto, da chi ricevevano lo stipendio e quali erano gli incarichi che erano stati loro affidati. Gli inquirenti chiederanno ai tre ostaggi liberati oggi, altresì, di raccontare qual era l'attività di Fabrizio Quattrocchi, se svolgesse lo stesso lavoro, se fosse stato assunto insieme con loro e quali erano le mansioni che gli erano state affi-

date. Infine, verrà chiesto di raccontare come si è svolto il blitz che ha consentito la liberazione. Misteri e aspetti ancora oscuri, infatti, gettano ombre su ogni fase della vicenda che ha accompagnato il sequestro dei quattro italiani. Non sapevamo che tra i tanti retroscena veri o presunti che nei prossimi giorni saremo costretti a subire dai ben informati del governo, il primo ce lo svela Castelli appena tre ore dopo la notizia della liberazione. Tutte le inchieste aperte dalla magistratura sul sequestro, l'omicidio e sui misteri dell'ingaggio come guardie private in Iraq, erano state bloccate per garantire la sicurezza degli ostaggi. Con una decisione senza precedenti, il ministro della Giustizia, d'accordo con Berlusconi e con il sottosegretario Letta, aveva dato lo stop applicando l'articolo 313 del codice penale che dà facoltà al Guardasigilli di non dare seguito all'inchiesta aperta dalla procura di Genova sull'ipotesi di un arruolamento o armamento non autorizzato al servizio di uno stato estero. Ferma dunque la rogatoria chiesta dal pm della procura di Roma, Franco Ionta, per l'acquisizione del video sull'assassinio di Fabrizio Quattrocchi. Stop alle inchieste di Genova, Brescia e Bari che indagavano sulla liceità degli ingaggi delle guardie private. Perché lo ha spiegato lo stesso ministro raccontando come abbiano temuto per la fuga di notizie circa il video di Quattrocchi. «I rapitori - dice - avrebbero potuto percepire come ostili le iniziative della magistratura. Nella vicenda degli ostaggi - gonfia il petto -

ho avuto così anch'io la mia piccola parte». Adesso che però sono liberi, Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana dovranno spiegare a tutti gli italiani, ma soprattutto ai magistrati, come erano stati ingaggiati e soprattutto da chi. Dovranno chiarire se e per conto di chi hanno svolto missioni «para-militari» all'estero vietate dal nostro ordinamento giuridico. Ora che sono tornati, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio sicuramente faranno luce sull'attività della Presidium International, società di sicurezza privata con sede legale inesistente e un sito Internet

che promette «consulenza ai governi che necessitano di una rapida soluzione dei problemi di carattere militare». Troppi misteri e reticenze sulle società di body guard italiane che operano all'estero. Le inchieste. La prima è stata aperta dai magistrati di Genova, la città di Quattrocchi e della società di sicurezza Ibsa. Le indagini puntano a scoprire se esista una rete per reclutare di agenti privati da inviare in missioni non esattamente umanitarie nei paesi in guerra. E in particolare sull'uomo che avrebbe reclutato Quattrocchi tramite un'e-mail, quel Paolo Simeone, a tut-

t'oggi indagato, che avrebbe costituito una sua società di sicurezza (la Dts security, stesso nome della più grande agenzia americana di soldati privati) giusto un mese prima dell'ingaggio. Ma i magistrati di Genova indagano anche su un'altra rete, collegata con l'estero, che recluterebbe mercenari tramite un chat line collegata ad un sito porno. Un'altra inchiesta è stata poi aperta dai magistrati baresi: anche loro vogliono veder chiaro su i misteriosi procacciatori. Ma vogliono sapere anche perché la Presidium International avesse come recapito un numero telefonico di Bari e come mai Umberto Cupertino, che per la legge italiana non ha mai fatto richiesta di porto d'armi in Italia, era stato scelto per scortare - armato fino ai denti - gli uomini di una società privata in Iraq. I misteri della Presidium. Salvatore Stefio aveva tentato il grande salto. Un passato come parà, molte esperienze come body guard, corsi di addestramento all'Epts di Livorno e poi la ricerca di un lavoro più stabile. Così aveva costituito la Presidium International, un sito Internet e molte sedi legali inesistenti come biglietto da visita. Un curriculum almeno sospetto, ma non abbastanza da mettere sull'allerta le imprese italiane se è vero - come è stato confermato dagli stessi interessati - che la società figurava tra gli invitati al convegno di Confindustria sulla ricostruzione in Iraq. Un amico di Stefio, intervistato dal nostro giornale, ci ha spiegato il perché di tanti misteri. «Le grandi agenzie di sicurezza americane che operano in Iraq - sostiene Giorgio Mosca, istruttore dell'Epts - non chiedono troppi requisiti agli agenti ingaggiati all'estero. Se muori poi, nemmeno ti devono pagare».



Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

19.14, da Varsavia: «La liberazione del polacco Jerzy Kos è avvenuta nella città di Ramadi, 110 chilometri a ovest di Baghdad per opera di militari americani e polacchi». Lo riferisce alla agenzia polacca Pap il portavoce della società Jedyndka di Breslavia, Andrej Polackiewicz. Si viene anche a sapere che i polacchi che hanno partecipato all'azione fanno parte del Grom, l'acro-

nimo in polacco di Grupa Reagowania Operacyjno Mobilnego, che vuol dire Gruppo per risposta operativa mobile. **La ricostruzione** Alle 5 del pomeriggio fonti dei servizi segreti raccontano questa versione dei fatti: i rapitori erano stati individuati durante la scorsa notte, in un casolare di campagna dal Sismi. Erano otto, poi, ad un certo punto sei di loro si sono allontanati. È stato in quel momento che - dopo contatti frenetici - sono intervenute le forze della coalizione con militari americani e polacchi. I due rapitori si sono arresi, sono stati arrestati e gli ostaggi liberati.

In Italia le notizie che diffonde il premier alla stessa ora sono queste: «Gli ostaggi sono stati individuati ieri sera e l'operazione è scattata alle 11.30. I rapitori sono stati catturati. La cosa buona è che vista la forza preponderante da cui erano circondati, non hanno reagito. E l'operazione si è svolta senza spargimento di sangue». Ad ogni edizione di tg, il premier aggiunge un particolare in più. Comunica a distanza con Antonella Agliana, si complimenta con lei. Lei ringrazia il governo. Riscatti? «Nessun riscatto».

Il trillo dei cellulari Il vicepremier Gianfranco Fini nel tardo pomeriggio conferma due notizie fino a questo momento date con il condizionale: «nessun militare italiano ha partecipato all'azione militare che ha consentito la liberazione degli ostaggi». E ancora: Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana non sapevano della feroce esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. Ecco perché nei video trasmessi dalla tv araba e rimbalzati in tutto il mondo apparivano abbastanza tranquilli, per quanto era possibile in quella situazione. Gianfranco Fini conferma in realtà anche una terza notizia: «Di fronte alla ragionevole certezza che l'operazione non avrebbe messo a rischio la vita degli ostaggi, il premier ha autorizzato le forze armate della coalizione ad intervenire». E arriva sera. Ormai le agenzie stampa non si contano più. Fonti dell'intelligence americana dicono che uno dei modi in cui si è arrivati alla zona del covo è stato il trillo dei cellulari degli ostaggi italiani. L'intelligence di Varsavia rivendica l'«importante contributo» che ha dato e aggiunge che i servizi segreti polacchi «da tempo erano sulle tracce del loro concittadino, anch'egli ostaggio dello stesso gruppo che deteneva Agliana, Cupertino e Stefio». L'ex ministro dell'Interno italiano Claudio Scajola (quello del G8 di Genova) dice che i servizi italiani seguivano analoghe piste in collaborazione con quelli polacchi e statunitensi, e quindi ringrazia il Sismi «per il grande merito» che ha in questo storia. «Una pagina importante - ha detto Scajola - di dimostrazione di efficienza». Il commissario straordinario della Croce Rossa italiana, Maurizio Scelli, aggiunge: «Noi abbiamo avuto il ruolo di riaccreditare l'Italia presso gli iracheni, in modo che non fosse vista come forza occupante». Spiega come è avvenuto: «Abbiamo cercato di soddisfare le loro esigenze e necessità. Noi siamo andati a portare aiuti e la gente è stata riconoscente e cordiale e ci ha dato la forza per non mollare mai negli ultimi due mesi, in modo da creare quel giusto consenso per far sì che gli ostaggi potessero essere liberati». Anche Scelli conferma che «non c'è mai stata una trattativa diretta, un emissario, un interlocutore». Poi, inizia «Porta a Porta» e il premier racconta tutto.

Il lavoro d'intelligence e la voce dei cellulari per individuare «l'obiettivo». Poi tutto in tv

IRAQ salvi gli italiani

La gioia degli Stefio è incontenibile: «Grazie alla Croce rossa, basta con la guerra»
A Cesenatico Fini in pompa magna: finora qui non s'era visto quasi nessuno del governo



Umberto Cupertino dà appuntamento ai suoi cari Antonella Agliana, la sorella di Maurizio, ride, piange, ringrazia tutti. Due cronisti le hanno detto della fine dell'incubo prima della Farnesina

«Torniamo. Vi abbracciamo tutti»



I parenti di Salvatore Stefio, il fratello Cristian, la madre Maria Luisa e il padre Angelo sorridenti dopo la notizia della liberazione



Antonella Agliana, con il padre Carlo, ieri a Prato dopo aver saputo che Maurizio è stato liberato

Cesenatico

L'euforia in casa Stefio E per la prima volta Frattoni si fa vivo di persona

Nataascia Ronchetti

CESENATICO «Sto bene e domani vi abbraccerò tutti», ha detto ieri sera Umberto Cupertino ai suoi, a Sannicelle di Bari. «Li-be-ra-ti, li-be-ra-ti...», scandisce a Cesenatico Angelo Stefio, padre di Salvatore. È confuso e felice. Al telefono c'è il ministro Frattoni, sono da poco passate le 13. «Oh, ragazzi... Per quasi due mesi abbiamo sempre appreso tutte le notizie dalla televisione, questa è la prima volta che Frattoni ci chiama per anticiparci qualcosa...», dice Giuseppe. La prima? «Dalla Farnesina mai avuto notizie, quelle che avevamo ce le dava la Croce Rossa...». Ma questa è una giornata di gioia incontenibile per gli Stefio, meglio non guastarla con brutti ricordi di do-

lore, di ansia e tensione, di rabbia. Il pensiero di Angelo va subito al sindaco di Cesenatico, Damiano Zoffoli. Gli aveva detto: sindaco, tu sarai il primo a saperlo. È stato il primo. Lo ha chiamato al telefono, lui si è precipitato commosso: «Guardate che è finito un incubo per tutti». Guida una giunta di centro sinistra, per quasi due mesi è stato accanto ad Angelo Stefio tutti i giorni, anche concretamente, cercando un'occupazione per il figlio minore Cristian, per aiutare silenziosamente questa famiglia a sopravvivere a dispetto di una preoccupazione paralizzante. Alle 16 è arrivato in pompa magna Gianfranco Fini, accompagnato dal sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli. Per 50 giorni qui a Cesenatico non si era mai visto quasi nessuno del governo. Berselli: aveva fatto capolino veloce una volta. Era

venuto invece il parlamentare Ds Valter Bielli, che è un cesenate; era venuto riservato, privatamente - evitando le telecamere - per portare un po' di umana solidarietà.

Fini sale in casa con Angelo e il resto della famiglia. Loro vorrebbero sapere qualcosa sul blitz. Gli fanno domande, chiedono spiegazioni. Niente da fare. «Adesso non posso dirvi nulla», taglia corto il vice presidente del Consiglio. Poi si volta verso Angelo: «Mi raccomando, a Ciampino devi venire con la bandiera, con il tricolore...». E Stefio: sì, certo, la bandiera... Quella della pace resterà alla ringhiera del terrazzo. Il tricolore, da quando ha saputo, lo ha staccato dal cancello di casa e se lo porta in giro come un trofeo. Comprensibile: ne ha fatto un simbolo di questo calvario. Arriva la moglie Maria Luisa. Si piazzano davanti alle telecamere. «Grazie alla Croce Rossa», ripetono fino allo sfinimento. Chiama il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani. «Grazie, grazie, signor presidente...». Li chiama il sindaco di Carlentini, il paese d'origine degli Stefio. È un tripudio di ringraziamenti ma il cuore corre ancora verso la Croce Rossa. «Per forza - dice il nipote Salvatore - Ci ha sempre dato informazioni. Anche negli ultimi giorni ci avevano chiamati per dirci: stanno bene, sono vivi. Poi è arrivato l'ultimo video dei rapitori e abbiamo avuto la conferma che erano in buona salute, che le loro informazioni erano attendibili». Oggi gli Stefio, Angelo, la moglie, il fratello di Salvatore, Cristian, i nipoti Giuseppe e Salvatore, saranno all'aeroporto Ciampino ad attendere l'arrivo di Salvatore, Umberto e Maurizio. «Adesso basta con la guerra - borbotta Salvatore -, adesso ce lo prendiamo in ostaggio noi...».

Prato

Maurizio: «Sto bene, torno» La sorella Antonella: «Quando arrivi ti picchio...»

DALL'INVIATO

Francesco Sangermano

PRATO «Oh Manone, ma che ci combini? Accidenti a te Ciccio!...». Manca poco alle 21 e l'ennesimo squillo del cellulare di Antonella Agliana ha il dolce sapore della fine dell'incubo. «Sì, generale, buonasera... grazie...». Silenzio, le passano Maurizio. Improvvisa e liberatoria arriva quella esclamazione col nomignolo affettuoso. «Come stai?». «Sto bene, sto tornando a casa, va tutto bene». Quasi due mesi dopo Antonella risente finalmente la voce del fratello. «Sapevi come si sta bene noi ora... Ma guarda che domani ti picchio, ti picchio davanti a tutti». Ride, Antonella, e piange insieme. Come quando, alle due e venti del pomeriggio, le avevano detto che Maurizio era libero. «Ora non ci combinare più nulla eh... Mannag-

gia... Eh sì, hai avuto una bella lezione». «Guarda che te ne combino ancora...» le ribatte Maurizio. «Oh come sei, sei troppo forte. Ma guarda che dopo hai a che fare con me...».

Si salutano, per ora può bastare. Il resto se lo diranno a voce stamani, quando l'aereo atterrerà a Ciampino e riconsegnerà i tre ostaggi alle loro famiglie. «Lo abbraccerò, lo bacerò e lo stringerò forte» risponde a chi le chiede come ha intenzione di accogliere il suo «Cucciolo». «Gli darò la lettera che ho scritto, poi lo brontolerò un po', se lo merita...». Ride, Antonella, e il cellulare continua a squillare. Lo ha fatto per tutto il giorno, mentre fuori, la strada, era un brulicare di telecamere, microfoni e taccuini. Non si è negata a nessuno, ha dispensato strette di mano e sorrisi. E ha ripetuto all'infinito quelle telefonate. Alle 14.20, quelle di due giornalisti che le preannun-

vano la liberazione. Dieci minuti più tardi quella ufficiale della Farnesina che confermava («Mi devono aver presa per matta - dice - urlavo, piangevo e ridevo insieme ripetendo: non me lo dite, non me lo dite!»). Quindi quella «incrociata» in diretta al Gr Rai con Berlusconi. Lui l'ha chiamata «registra» e «personaggio di punta di questa vicenda», lei ha ringraziato aggiungendo che «in questi casi è meglio non fare nomi e esser grati a tutti quelli che si sono mobilitati e adoperati affinché questi ragazzi tornassero liberi».

È entrata e uscita per tutto il giorno dalla sua casa, vicino a lei il padre Carlo. «Mio genero è corso a dirmi della liberazione - spiega - lo ha fatto a gesti, sotto alla finestra, perché mia moglie (la madre di Maurizio, Ndr) non ha mai saputo nulla del sequestro». E forse non lo saprà mai. «È malata, temevamo per la sua salute - prosegue - In questi giorni abbiamo perfino sabotato la tv, lei ha creduto fosse colpa di un temporale. In realtà avevamo staccato la presa elettrica. Ora possiamo dirle la verità, che Maurizio sta per tornare. Poi, se vorrà, sarà lui a raccontarcelo tutto». Proprio per questo, Carlo oggi resterà a Prato. Ad accogliere Maurizio a Roma ci saranno soltanto Antonella, col marito, e gli amici bodyguard che ieri hanno «pattugliato» incessantemente la casa di via XXIV Maggio. Nel momento della «gioia immensa» di Antonella e del «miracolo» evocato da Carlo, però, «un pensiero va al povero Fabrizio Quattrocchi: dall'alto dei cieli ha contribuito a questa liberazione». Un altro, invece, va ai rapitori. «Non riesco a pensarci - dice Antonella - perché è più grande la gioia della liberazione. Difficilmente provo odio e rabbia, forse saranno stati mossi da ragioni per loro giuste, ma non le comprendo. Ora è giusto che paghino le conseguenze».

Saverio Lodato

«Ufficialmente gli ostaggi sono stati liberati dalle forze alleate senza spargimenti di sangue. Ma c'è un vecchio adagio che dice: la bugia va avanti, la verità va dietro». Perché dice «ufficialmente»? «Perché quella è la versione ufficiale. La verità vera la sapremo fra giorni. Io non metto la mano sul fuoco sulle tante ricostruzioni che stanno circolando in queste ore. In questo momento mi sento soltanto di ringraziare il signore Iddio che ci consente di riabbracciarli tutti, vivi e in buona salute».

Parla Nicola Madaro, il sindaco di Sannicelle Di Bari, paese d'origine dei Cupertino, una delle tre famiglie colpite dalla tragedia di un sequestro durato - ufficialmente - quasi due mesi. Non è un sindaco qualsiasi. È stato il sindaco che ha guidato per mano le famiglie durante il lungo incubo. È stato il sindaco che raccolse la singolare richiesta dei sequestratori, in uno dei primi video diffusi dalle televisioni arabe, di manifestazioni pacifiste, non partitiche, non ideologiche, che coinvolgessero persino la Chiesa. È stato il sindaco che guidò il pullman della speranza da Sannicelle sino al Sagrato di San Pietro, dove i vescovi, schierati ad accogliere la manifestazione pacifista, riferirono le ferme parole del Pontefice a favore della liberazione degli ostaggi e contro la guerra in Iraq. Ed è stato il sindaco che rivolse a Bush, attraverso Berlusconi, l'invito di rinviare la sua visita

«Sono felice, ma qualcosa non quadra»

Madaro, sindaco di Sannicelle, è perplesso: non lo convince la versione ufficiale della liberazione

in Italia sino al giorno in cui gli ostaggi non fossero stati liberati.

Lo sento per telefono. Euforico, emozionato, «felice», per dirla con le sue parole. Ma, allo stesso tempo, assai dubbioso su quanto è accaduto. O meglio: sulla versione delle autorità su quanto è accaduto. Gli chiedo perché non crede «ciecamente» al profluvio di dichiarazioni governative, ministeriali, diplomatiche, che stanno invadendo il mondo dei media.

La risposta è precisa: «Perché sabato 5 giugno, appena tre giorni fa, ci fu quella notizia che dava per imminente, se non addirittura avvenuta, la liberazione dei tre ostaggi. Ma stranamente fu smentita poco dopo. Ma stranamente tutte le televisioni, che da giorni e giorni, in seguito al silenzio stampa voluto dal presidente del consiglio, avevano lasciato Sannicelle, erano tornate, e tutte insieme, a presidiare via Ettore Majorana, dove abitano i Cupertino».

Non poteva trattarsi di un banalissimo falso allarme?

Può darsi. Ma il dubbio sorge spontaneo, ed è legittimo. Sembrava tutto fatto e, all'improvviso, il contrordine.

Vede la mano di qualche re-

gia eccessivamente machiavellica in quanto sta accadendo?

Guardi: io - glielo ripeto - sono felicissimo che i nostri ragazzi torneranno presto a casa. Ma voglio

augurarmi che questa liberazione, voluta indistintamente da tutti gli italiani, non divenga appannaggio di pochi. Un simile uso del lieto fine di questa storia sarebbe moralmente, ancora prima che politica-

mente, inaccettabile.

Sindaco, si sente di escludere che gli ostaggi fossero liberi sin da sabato?

Non escludo proprio niente. Tutto è possibile. Ma aspettiamo

con pazienza i prossimi giorni. Le mie potrebbero rivelarsi soltanto illazioni. E ne hanno già dette abbastanza sul mio conto.

Che le hanno detto?

Perché, lei non se lo ricorda? Mi hanno accusato di avere agitato lo spettro di un eventuale danno agli ostaggi, se Bush fosse venuto in Italia. Siccome, per fortuna, tutto è filato liscio, il mio invito a rinviare quella visita sarebbe risultato inutile. Non è avvenuto nulla - ha detto qualcuno - di quello che Madaro paventava.

E lei come risponde alle critiche?

Ricordando che quanto è accaduto è merito di tutti gli italiani. Perché le marce per la pace si sono ugualmente tenute, e senza che si sia verificato alcun episodio increscioso ai danni delle forze dell'ordine. Forse, a qualcuno, questo scenario tranquillo e sereno è molto dispiaciuto. A tale proposito: questa sera (ieri, ndr), qui a Sannicelle, alle dieci faremo una marcia della pace che si concluderà davanti alla Chiesa con un monito di preghiera e di ringraziamento.

Qualche giorno fa i terroristi sequestratori avevano mandato in onda un altro video,

Sannicelle

I Cupertino e quella scritta «liberi» sul calendario

BARI «Sto bene e domani vi abbraccerò tutti». È quanto ha detto ieri sera, alle 21.10, e con voce tranquilla Umberto Cupertino per telefono a suo fratello Francesco e alla madre Carmela Chimentì. Un grande applauso ha accolto la notizia nella casa di via Majorana a Sannicelle di Bari. Quasi se lo aspettavano. Sul calendario di casa, proprio alla data di ieri, 8 giugno, si può leggere «Liberi». Una scritta premonitrice. L'autrice è stata la piccola Carmela, la nipote di dieci anni di Umberto, che dopo una visita insieme ai familiari al santuario di padre Pio a San Giovanni Rotondo ha sentito di dover scrivere quella parola. «Appena siamo tornati a casa da san Giovanni Rotondo - spiega -, papà mi ha chiesto di ricordarmi il nome di fra' Cosimo, io mi sono avvicinata al calendario e ho scritto

quel nome; subito dopo ho sentito che qualcosa, dentro di me, mi diceva che dovevo scrivere accanto al giorno dell'8 giugno la parola "liberi", e l'ho scritta». Conferma tutto Laura Albanese, la mamma di Carmela spiegando che fra' Cosimo è il padre cappuccino che il 31 maggio ha celebrato nella chiesa di Padre Pio, una messa per chiedere la liberazione degli ostaggi. Ora è il momento della gioia in casa Cupertino. «L'incubo è finito, è finita l'angoscia», dice in lacrime la mamma Carmela, che è partita in auto per la capitale per riabbracciare suo figlio. «Sono tanto contenta - dice - perché è tutto finito. Ho tanta gioia nel cuore e non riesco nemmeno a parlare. Oggi per me è come se Umberto fosse rinato». «Il momento più brutto è stato quello della morte di Fabrizio Quattrocchi. Quello è stato un evento tragico - racconta il fratello Francesco -. Da allora in poi, sono stati giorni interminabili di un'angoscia e di un incubo che non finiva mai». «Non c'era ottimismo in questi giorni - aggiunge - c'era solo fede. L'appello della stesso Papa ci ha fatto molto piacere. È stato un insieme solido di tutto il Paese e di tutti gli italiani. Speravo tanto nel momento della liberazione ed è arrivato. Ringrazio tutti - ha concluso - non voglio lasciare fuori nessuno».

rompendo un silenzio che durava da giorni. Si vedevano Agliana, Stefio e Cupertino che mangiavano con buon appetito, e in buone condizioni fisiche. A quale logica mediatica corrispondeva? E che idea se n'era fatta?

Da un lato ero felicissimo che al 31 maggio fossero tutti vivi. Dall'altro mi sorgeva qualche dubbio sull'assenza di messaggi e di nuove richieste.

Per la verità quel video conteneva un nuovo appello affinché gli italiani manifestassero contro la visita di Bush in Italia.

D'accordo. Ma quando ormai l'opinione pubblica mondiale sapeva che gli italiani avevano già deciso autonomamente di manifestare.

Crede in questa storia del blitz americano?

A essere sincero, non molto. Ma ancora una volta dico che tutto è possibile.

Sindaco, in una parola: da cosa nascono le sue perplessità?

C'è qualcosa di strano che in questo momento mi sfugge. C'è qualcosa che non quadra. C'è qualche tassello che vedo fuori posto. Devo rivedere, molto serenamente, tutto il filmato di queste settimane. Adesso sono particolarmente emozionato per la notizia della liberazione.

Ci dica almeno di un tassello fuori posto?

Non mi metta in imbarazzo. I prossimi giorni ci aiuteranno a capirne molto di più di questa storia.

rimettiamo in moto l'economia

una marcia in più alle imprese



Uno "Statuto della piccola impresa"

- Tempi di pagamento certi ed abbreviati da parte delle amministrazioni pubbliche e procedure di liquidazione accelerate
- Clausola preferenziale per le piccole imprese negli appalti pubblici
- Incremento - da 500 mila a 2,5 milioni di euro - dell'ammontare dei crediti tributari e contributivi compensabili direttamente da parte delle Piccole e medie imprese
- "Ufficio di difesa delle PMI" con il compito di monitorare l'applicazione dello Statuto e proporre normative a favore delle PMI
- Semplificazione di tutte le procedure amministrative per la costituzione di nuove imprese

Un fisco ed un credito amici

- Aliquota più bassa a favore delle Piccole e medie imprese per il calcolo dell'imposta sul reddito (IRE)
- Progressiva riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)
- Potenziamento dei Consorzi fidi (Confidi) e aumento dei finanziamenti per le garanzie sui prestiti alle Piccole e medie imprese

Una spinta alla crescita

- Misure di supporto ai Distretti industriali e ai consorzi per la ricerca e l'innovazione
- Maggior sostegno all'internazionalizzazione delle Piccole e medie imprese
- Incentivi alla crescita dimensionale delle Piccole e medie imprese

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

SAVANNAH Scende dalla scaletta dell'aereo in piena levitazione da euforia di scampato pericolo. Silvio Berlusconi tocca la terra della Georgia per partecipare al G8 di Sea Island dopo molte ore di volo con lo stato d'animo di chi ha visto finire nel migliore dei modi una partita rischiosa. Alla partenza da Roma, molte ore prima, il presidente del Consiglio era apparso scuro in volto, preoccupato. La vicenda degli ostaggi era giunta ad un punto cruciale proprio a quattro giorni dal voto. Tutta un'altra musica ora che può spendersi a fini elettorali "la felice soluzione rispetto ad un esito che poteva essere tragico" per sua stessa ammissione.

Con i tre italiani ormai in mani sicure non resta che mettere in moto il circuito mediatico per cercare di trarre il massimo vantaggio da una vicenda gestita male ma, fortunatamente, finita nel migliore dei modi innanzitutto per le tre persone coinvolte e le loro famiglie. Su qualunque rete televisiva o radiofonica è andato all'impezzata il premier che dal suo aereo ha lanciato messaggi alla nazione. Continui e ossessivi. Ci sarà un motivo se il sondaggista Piepoli dice che l'effetto ostaggi può portare trecentomila voti marginali in più, un differenziale di un punto percentuale e solo per Forza Italia. E aggiunge: «Se l'affluenza sarà alta Berlusconi vincerà le elezioni. Se fosse bassa le perderà». Interviste e dichiarazioni. Se non fosse stato in viaggio si sarebbe attaccato ai microfoni magari facendosi aiutare da Bondi e Adornato. Solo dopo aver sfruttato appieno l'effetto-ostaggio e in attesa di ricominciare l'invasione grazie al solerte Vespa con cui si è collegato in serata, il premier ha trovato il tempo di avvertire il presidente della Repubblica della felice soluzione della vicenda. Senza nessun rispetto istituzionale. Dando al Capo dello Stato una notizia che forse aveva già saputo dalla radio o dalla tv.

"Il G8 comincia sotto una buona stella", ha detto soddisfatto il premier che il susseguirsi degli eventi ha messo decisamente di buon umore. La vicenda irachena che sembrava "essere una situazione solo negativa" va evolvendosi. Gli ex ostaggi torneranno presto a casa. Già oggi dovrebbero essere a Roma. Berlusconi non sta nella pelle. L'ordine d'intervenire, resterà da chiarire perché dato solo ora al di là delle spiegazioni fornite ai radio e telespettatori, aveva in sé tutti i rischi insiti in un'azione militare. Ma ora il premier può tirare un sospiro di sollievo. Che deve fare sentire a tutto il paese. Via radio e tv, appunto. Parla ai Gr, si collega con il Tg1, si concede anche al Tg5 mentre sono già previsti per la giornata altre occasioni di sovraesposizione. D'altra parte in mattinata aveva già monopolizzato Radio anch'io per illustrare

Su qualunque rete televisiva o radiofonica è andato all'impezzata il premier dal suo aereo

”

IRAQ salvi gli italiani

Il presidente del Consiglio in diretta ovunque
A raccontare come è andata, che non ci sarebbe stata trattativa, che non sarebbe stato pagato alcun riscatto



Piepoli ci spiega perché: la vicenda degli ostaggi può spostare trecentomila voti marginali per Forza Italia. Una cosa corrispondente ad un punto percentuale

Berlusconi prende in ostaggio gli ostaggi

S'impone dall'aereo in tutte le tv, 14 minuti a Porta a Porta. E poi annuncia: «Non escludo attentati»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Da Vespa l'ultimo autoencomio

Il premier si loda smisuratamente. Ferrara non perde occasione per attaccare l'Unità: quei titoli contro il governo...

Simone Collini

ROMA Per tutto il giorno è intervenuto a programmi radio e tv, fino al gran finale, Porta a Porta, trasmesso in diretta in prima serata: in collegamento via satellite dalla Base di Andrews, a Washington, Berlusconi ha ripetuto svariate volte che lui si è «assunto la responsabilità» dell'operazione che ha portato alla liberazione degli ostaggi, che non ha «mai temuto per la loro vita», che ha «insistito con Bush» perché nella nuova risoluzione Onu ci sia la data finale per la permanenza delle truppe in Iraq, che «tutti i punti che ho esposto in Parlamento sono stati rispettati e inseriti nella dichiarazione» (che poi sarebbe una risoluzione). In studio c'è il ministro degli Esteri Frattini, seduto sulla stessa poltrona che occupava quando si è saputo (dopo ore di tragica attesa con i familiari

degli ostaggi in studio e in collegamento) dell'uccisione di Quattrocchi. C'è anche Pirani, di Repubblica, e Ferrara, del Foglio, che se la prende con l'Unità, «che ha fatto titoli come: ostaggi abbandonati dal governo». Per l'opposizione c'è il leader di Ap-Udeur Mastella. È atteso un collegamento da Torino di Rutelli. Era stato offerto un collegamento via video anche a Fassino, che però ha deciso di non partecipare: decisione che sarebbe maturata in seguito al no di Porta a Porta a far partecipare il segretario ds in studio, a fianco di Frattini.

Il primo quarto d'ora della puntata è con il ministro degli Esteri solo nel salotto di Vespa. Quando arrivano gli altri ospiti, compare il «lupus in fabula» (con questa espressione lo accolgono Vespa e Ferrara), doppiopetto e sorriso d'ordinanza. Il tono è sempre lo stesso, anche quando Vespa gli chiede se si aspetti colpi di coda di Al-Qaeda, e lui risponde senza

sembrare troppo preoccupato: «Speriamo che non succeda niente, ma certamente non escludiamo che ci possa essere qualche probabilità che qualcosa accada». Sempre sorridente, Berlusconi dice di avere parlato con Stefo, Cupertino e Agliana: «Stanno bene, mi hanno raccontato le loro condizioni di prigionieri». Poi: «Gli ho anche detto, scherzando: la prossima volta state a casa, ragazzi».

Se Frattini appare restio a dare informazioni sull'operazione che ha portato alla liberazione, Berlusconi informa che il covo dei rapitori era stato individuato lunedì sera, e poi: «Mi è stato chiesto di assumermi la responsabilità di dare il via: l'ho dato alle 11.30, poi sono andato via (per il G8 a Sea Island) col cuore in gola». Perché poi il cuore in gola? Dice infatti Berlusconi che non ha «mai temuto» per la vita dei tre italiani: «Sono sempre stato ottimista sulla sorte degli ostaggi. I rapitori non avevano nien-

te da guadagnare nell'ucciderli. E noi avevamo steso un'ampia rete di contatti per liberarli».

E poi, visto che c'è, inizia a parlare anche della nuova risoluzione Onu. Dice testuale: «Tutti i punti che avevo esposto al Parlamento italiano sono stati rispettati e inseriti nella bozza di risoluzione». Non solo: «Ho insistito con Bush perché nella risoluzione Onu ci sia una data finale per la permanenza delle truppe in Iraq. Questa data c'è ed è il 31 dicembre del 2005».

Qualche volta gli sfugge qualche parola sbagliata. Ad esempio parla di «città occupate», salvo correggersi subito in «assediato dalle forze di coalizione». Ma il lapsus passa inosservato in studio. Invece non passa inosservato il fatto che Berlusconi si è preso sulle sue spalle la responsabilità (lo dice più volte, il premier) dell'operazione. Tanto che Vespa chiede agli ospiti: «Ricordo male o è la prima volta che un presidente del Consiglio si assume una tale responsabilità?».

nel solito monologo di un'ora con brevi interruzioni, tutto il bene che lui dice di avere fatto (ma di cui gli italiani, quegli ingrati, non mostrano di essere consapevoli) ed attaccare l'opposizione e l'euro-pa. Come al solito.

Ma quella è roba spazzata via dalla notizia della liberazione dei tre. Su quello bisogna puntare per recuperare consensi. Sabato e domenica si vota. Ed allora il presidente farne scendere ampie porzioni sull'azione che ha portato al risultato "che fortunatamente si è svolta senza spargimento di sangue" conferma il premier

quasi a voler esorcizzare un rischio che era più che reale. Sull'aereo del governo all'arrivo della notizia è scattato l'applauso. Ma Berlusconi evita di promettere che ci saranno festeggiamenti anche per rispetto all'ostaggio ucciso, Fabrizio Quattrocchi "che ci ha riempiti d'orgoglio da cittadino fiero del suo Paese e dell'essere italiano". "Siamo soddisfatti che la vicenda si sia risolta" dice il premier che volentieri si farebbe un bel giro di campo.

Ma non rinuncia a prendersi tutto il merito della soluzione della vicenda. Via radio. Via tv. "Non posso che essere felice perché abbiamo fatto la scelta giusta. Da un lato la riservatezza assoluta, dall'altra quella di non fare alcuna trattativa con i terroristi". E cancella così, con un colpo di spugna, il suo insensato chiacchiere di liberazione ad horas dei primi giorni, l'atteggiamento del suo ministro degli Esteri ed anche i soldi di un riscatto pagato e perso nelle maglie complicate del sistema ma confermato, peraltro, dalla stessa governatrice della regione di Nassirya.

Ora che la vicenda è finita bene Berlusconi si dilunga con grande piacere su quella responsabilità "di dare il via" all'azione militare che aveva dato prima di imbarcarsi per gli Stati Uniti. Ma dalla Base Andrews di Washington consegna all'Italia qualcosa di poco incoraggiante, parlando a Porta a Porta per 14 minuti. Alla domanda di Vespa sul pericolo attentati: Speriamo che non succeda niente, ma certamente non escludiamo che ci possa essere qualche probabilità che qualcosa accada».

Le trattative degli ultimi giorni non avevano sortito grandi risultati. Neanche la promessa di altro danaro che il premier assicura non essere stato pagato. Ed allora non è rimasta in piedi che l'alternativa dell'azione. "Abbiamo atteso che ci fosse una guardia possibile da affrontare senza spargimento di sangue" racconta il premier, in versione attacco a Forte Apache, ma utilizzando un termine più adatto ad un convento francescano che al deserto iracheno "e di lì si è dato il via alle forze della coalizione di fare l'operazione in cui tre nostri cittadini e un imprenditore polacco sono stati salvati. Io credo sia veramente una vicenda felice".

«Abbiamo atteso che ci fosse una guardia possibile da affrontare senza spargimento di sangue»

”

I messaggi di Ciampi, Prodi, Giovanni Paolo II, Casini e Pera. Difficile non ricordare Quattrocchi e Amato. Bertinotti: «Certo, senza la guerra, non ci sarebbero stati ostaggi»

Gioia e sollievo. La sinistra: ma ora il governo non strumentalizzi

Federica Fantozzi

ROMA È il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls a esprimere le felicitazioni della Santa Sede: «Il Papa ha ricevuto con gioia e sollievo la notizia della liberazione degli ostaggi italiani e di quello polacco, mentre partecipa ai sentimenti di gioia dei familiari si sente vicino alla famiglia di Quattrocchi, assassinato barbaramente».

Il presidente della Repubblica Ciampi, informato da Gianni Letta e poi resocontato da Berlusconi stesso, ha espresso «il più vivo apprezzamento per il lavoro dell'intelligence italiana e delle forze della coalizione che sono state determinanti per la liberazione». Dagli Stati Uniti dove si è aperto

il G8 anche il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ha espresso «grande soddisfazione» e si è complimentato con «tutti coloro che si sono impegnati per questa soluzione positiva di una vicenda che ha coinvolto e mobilitato tutti noi».

Ieri non si contavano più i lanci delle agenzie di stampa con i rallegramenti del mondo politico italiano per il ritorno a casa (previsto per stamattina) di Stefo, Agliana e Cupertino. A partire dal vicepresidente Fini, a Cesenatico in visita alla famiglia Stefo, secondo cui Berlusconi «ha autorizzato personalmente il blitz perché riteneva che potesse andare a buon fine senza spargimento di sangue». Il ministro della Difesa Martino, dopo aver espresso «soddisfazione e compiacimento», ha sottolinea-

to il «fondamentale contributo» del Sismi per «il positivo esito dell'intera vicenda e dell'azione conclusiva, che è stata un'operazione congiunta concordata con le forze della coalizione».

Per il presidente del Senato Pera «l'incisiva azione di politica estera del governo e la linea di fermezza contro il terrorismo islamico hanno dato i loro frutti». Il suo omologo a Montecitorio Casini si complimenta per i «nervi saldi» del governo. Gasparri ha telefonato ai Cupertino comunicando di essere «molto vicino a loro in questo momento di gioia». Il ministro Gianni Alemanno (An) invita a utilizzare «questo momento di commozione per riunificare la nostra Nazione». Anche il leader dell'Udc Marco Follini ritiene che la «buo-

na notizia» abbia premiato «l'atteggiamento di fermezza e riservatezza del governo».

Dall'opposizione analoghe espressioni di sollievo, ma anche inviti all'esecutivo a non «strumentalizzare» il fatto. Il segretario Ds Piero Fassino: «Piena soddisfazione, ma il pensiero va anche a Quattrocchi e Amato morti in modo atroce». Dalla Calabria Massimo D'Alema esprime «felicità per la fine di un incubo». Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha espresso ad Antonella Agliana «la gioia della città». Per Violante «se comunque l'Italia avesse agito come Francia e la Germania non avremmo avuto i morti e i sequestrati». Per il presidente della Margherita Rutelli «il dolore è stato finalmente sopraffatto, in Iraq restano ancora tanti punti di sofferenza

ma mi pare che, anche dal punto di vista politico, si stia andando nella direzione giusta». Per Enrico Letta si tratta di «un incubo che svanisce». Contento Fausto Bertinotti: «Oggi la gioia, la politica viene doppiata. Tutto quello che porta a salvare una vita umana senza spargerne altre è un intervento utile. Certo, senza la guerra non ci sarebbe il problema in radice».

La lista Di Pietro-Occhetto, dichiarandosi vicina alle famiglie degli ormai ex ostaggi, avverte però: «Niente spot elettorali per la maggioranza o il premier. E non si strumentalizzi la liberazione per legittimare la partecipazione italiana a una guerra illegittima». Il loro candidato Giulietto Chiesa nota la «fantastica coincidenza con le elezioni» del fine settimana. E Marco

Rizzo (Pdc): «Sul fatto che siano stati liberati nella settimana prima delle elezioni, ho vinto numerose scommesse». E Forza Italia non gride: «Cinismo da book-maker».

Mastella dell'Udeur ammonisce tutti, maggioranza e opposizione, «a non inquinare la bella giornata con strumentalizzazioni di parte». Contentezza dentro Emergency, che si era molto spesa in una trattativa per ottenere quel risultato: «I nostri contatti continuavano a essere positivi, ma l'importante è che siano liberi». Per il segretario generale della Cgil Epifani è «una buona notizia nel quadro però di una situazione che sul terreno resta difficile e delicata». Poche efficaci parole da Giulio Andreotti: «Grande soddisfazione».

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Un compromesso sul veto iracheno alle azioni militari ha favorito l'intesa. I curdi reclamano riferimenti alla Costituzione provvisoria



Il presidente Usa glissa sul comando militare: è l'appoggio politico che conta. Prodi: la Ue avrà un'opportunità per rafforzare l'impegno in Iraq

NEW YORK «Sarà un voto all'unanimità», aveva annunciato ieri mattina l'ambasciatore francese presso le Nazioni Unite, Jean-Marc de La Sablière, subito prima della riunione del Consiglio di Sicurezza, convocata per approvare la nuova risoluzione sull'Iraq. E così è stato. Una manciata di secondi sono bastati ieri sera (notte in Italia) al Palazzo di Vetro per approvare la nuova risoluzione, e per mettere in mora le riserve che fino all'ultimo hanno espresso Francia e Russia. Il testo del documento, presentato congiuntamente da Stati Uniti e Gran Bretagna, dopo febbrili trattative, durate oltre due settimane, è giunto in aula nella sua quinta stesura e con due lettere in allegato, una del segretario di Stato americano, Colin Powell, l'altra del neo primo ministro iracheno, Ayad Allawi, per chiarire i termini del difficile e faticoso accordo. Tony Blair ha espresso grande soddisfazione: «È una pietra miliare per il nuovo Iraq, adesso noi tutti vogliamo mettere da parte le divisioni del passato e compattarci dietro la visione di un Iraq moderno, democratico, stabile, che può essere una forza positiva, non soltanto per gli iracheni ma per l'intera regione e quindi per il mondo». Stessi toni da Bush.

La risoluzione riconosce e sostiene il governo a interim dell'Iraq che dal prossimo 30 giugno assume formalmente il controllo amministrativo delle risorse petrolifere, dell'esercito nazionale e delle forze di polizia. Il documento sancisce altresì un accordo tra la nuova leadership irachena su quello che l'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, definisce «un vasto spettro di problemi normativi e di sicurezza», con particolare riguardo sul controllo di «operazioni belliche di rilievo sul territorio».

Il presidente americano, George W. Bush, durante la conferenza stampa congiunta con il primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi, all'apertura del vertice del G8 a Sea Island in Georgia, ha fatto sapere di essere «deliziato» per l'accordo raggiunto all'interno del Consiglio di sicurezza sulla risoluzione. «Qualcuno sosteneva che la risoluzione non sarebbe mai passata, e invece siamo di fronte a un voto all'unanimità», ha dichiarato Bush. Quando gli è stato domandato cosa pensasse del fatto che nessuno dei Paesi che hanno accettato di votare la risoluzione, Francia, Russia e Germania in testa, abbia manifestato la disponibilità a inviare truppe in Iraq per dar man forte a quelle americane, Bush ha glissato con ostentazione sull'aspetto militare, considerato centrale negli ultimi mesi per garantire la sicurezza, sottolineando piuttosto l'importanza del risultato politico raggiunto. «Il messaggio alla comunità internazionale è che i Paesi membri del Consiglio di

Risoluzione Onu, sì all'unanimità

Via libera di Parigi e Mosca nonostante alcune riserve. Bush e Blair entusiasti: «Pietra miliare»

I principali punti della risoluzione

IRAQ SOVRANO E INDIPENDENTE: L'Onu saluta «l'inizio di una nuova fase nella transizione dell'Iraq verso un governo eletto democraticamente e guardando avanti alla fine dell'occupazione».

FUTURO

E RISORSE: La risoluzione riafferma «il diritto del popolo iracheno a determinare liberamente il proprio futuro politico e il controllo sulle risorse naturali».

IRAQ FEDERALE E DEMOCRATICO: Viene salutato l'impegno del governo ad interim a lavorare «verso un Iraq federale, democratico, pluralista e unificato».

STORIA E DIRITTI: Va rispettata «l'eredità archeologica, storica, culturale e religiosa» dell'Iraq e si afferma l'importanza «della legge e il rispetto per i diritti umani inclusi i diritti delle donne».

MANDATO MNF: La forza multinazionale (MNF) di 160mila uomini sotto il comando Usa resta nel paese su richiesta del governo iracheno e la risoluzione sottolinea l'importanza «del consenso

mesi dalla data di questa risoluzione», ma terminerà entro la fine del processo politico in Iraq, fissata nel 31 dicembre 2005 «o in anticipo, se richiesto dal governo dell'Iraq».

L'ASPETTO MILITARE: Il governo iracheno assumerà progressivamente il compito di mantenere la sicurezza, fino ad «assumere piena responsabilità per il mantenimento di sicurezza e stabilità». Il governo di Baghdad «ha l'autorità di assegnare le forze della sicurezza irachene alla forza multinazionale per prendere parte a operazioni con essa». I meccanismi di coordinamento delle operazioni militari sono dettagliati nelle due lettere. La risoluzione non indica una possibilità esplicita per Baghdad di esprimere un veto a operazioni della MNF di vasta portata, ma evidenzia la necessità di un accordo sui temi della sicurezza e di una «piena partnership tra le forze della sicurezza irachena e la forza multinazionale, attraverso lo stretto coordinamento e la consultazione».



Il minuto di silenzio alle Nazioni Unite per la scomparsa di Ronald Reagan

Foto Reuters

del governo iracheno». La MNF avrà «l'autorità di prendere tutte le misure necessarie per contribuire a mantenere la sicurezza e la stabilità in Iraq» e il proprio mandato sarà rivisto «a richiesta del governo iracheno o 12

LE LETTERE: Due lettere del primo ministro iracheno Iyad Allawi e del segretario di Stato Colin Powell dettagliano gli accordi militari tra i due paesi e fanno parte della risoluzione, come allegati.

La questione dei curdi, solo per fare un esempio, è stata espunta dal testo finale del documento, tanto che i leader curdi protestano e chiedono che il testo faccia riferimento alla Costituzione transitoria. Così come rimangono ancora incerti i confini delle responsabilità sul mantenimento della sicurezza, sul trattamento dei prigionieri, e sul rispetto dei diritti umani. Gli Stati Uniti, concedendo anche più di quanto avrebbero voluto agli alleati europei, hanno strappato la copertura della legalità internazionale, ma è solo alla prova dei fatti che si potrà misurare quanto sia vicina - o lontana - la via di uscita dalla crisi.

I nodi irrisolti della risoluzione

Ma a Baghdad l'ultima parola spetta sempre agli Usa

Gabriel Bertinetto

Il clamoroso insuccesso dell'avventura irachena ha finalmente indotto Bush a cercare l'appoggio della tanto vituperata Onu e della disprezzata «vecchia Europa». E a fare qualche concessione ai punti di vista del fronte della ragione e della legalità internazionale, che in tutto l'arco della crisi, prima e dopo l'attacco angloamericano, ha avuto per capitoli Parigi, Berlino e Mosca.

Succubi della Casa Bianca, i pappagalli di Palazzo Chigi e della Farnesina ne hanno costantemente rilanciato con gregaria prontezza le parole d'ordine. E ora contrabbandano anche l'ultimo inchino alle scelte di Washington come contributo originale dell'Italia alla cosiddetta svolta. Addirittura si vantano di avere ammorbidito Francia Germania e Russia.

La realtà è completamente diversa. Berlusconi si è ancora una volta accodato all'amico George, che, per non affogare nel pantano mesopotamico, aveva afferrato il salvagente lanciogli da Chirac Schröder e Putin. Questi ultimi non hanno certo ottenuto un ribaltamento della politica americana in Iraq, impresa pressoché impossibile, vista l'assoluta indisponibilità di Bush e soci ad abbandonare la leadership della presenza armata straniera in Iraq. Ma hanno innalzato argini e paletti per contenere il fiume degli errori statunitensi e impedire che si trasformasse in ancor più devastante alluvione.

In primo luogo è indicato un calendario per il passaggio ad un assetto democratico del paese. Un calendario fissato dall'Onu e non

dalle forze occupanti. Dunque scarsezze che impegnano tutti, e non possono arbitrariamente essere modificate dagli Usa. Prima le elezioni di fine anno per dare vita ad un'assemblea costituente, poi entro il 2005 un nuovo voto per formare un Parlamento ed un governo rappresentativi.

Inoltre il mandato della forza multinazionale viene in una certa misura delimitato, con un termine ultimo coincidente con il completamento del tragitto verso la democrazia nel dicembre dell'anno prossimo, e con il riconoscimento del diritto iracheno a chiederne uno stop anticipato.

Infine, e qui si chiude la serie di passi avanti imposti da Francia Germania e Russia a Bush, il governo provvisorio di Baghdad avrà una qualche voce in capitolo nella conduzione delle operazioni militari da parte del contingente a guida americana.

Consci che in questa fase non sarebbero probabilmente riusciti a ottenere di più, i paesi del fronte della ragione si accingevano ieri se-

Americani e iracheni devono accordarsi sulle operazioni militari, ma non si dice che accade se non c'è intesa

GLI APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO

ORE 9.06 RAI 1
"RADIO ANCH'IO"

ORE 18.30 RAI DUE
"DIECI MINUTI"

ORE 23.15 RAI UNO
"PORTA A PORTA"

12-13 GIUGNO 2004
ELEZIONI AMMINISTRATIVE
VOTA COSÌ



12-13 GIUGNO 2004
ELEZIONI EUROPEE
VOTA COSÌ



ra a votare la risoluzione del Consiglio di sicurezza nella sua quinta versione, aggiornata e corretta solo poche ore prima. Ma in quegli stessi parziali progressi è purtroppo contenuta la matrice di grossi equivoci e problemi che potrebbero nascere nel prossimo futuro.

Le lettere di Powell e del premier ad interim Allawi, allegate alla risoluzione, aggirano più che risolvere la questione del comando militare. Esse contengono l'asserzione, condivisa sia dagli Usa che dagli iracheni, della necessità di raggiungere il consenso attraverso «uno stretto coordinamento e la consultazione» all'interno di strutture apposite di cui faranno parte esponenti del governo e della forza multinazionale. Ebbene, niente viene specificato sull'eventualità che il disaccordo resti. Chi prevale? Visto che il ministro degli Esteri iracheno, parlando a Palazzo di Vetro, ha esplicitamente rinunciato all'ipotesi di disporre di un potere di veto, si può logicamente concludere che l'ultima parola toccherebbe agli Usa. Prima infrazione concreta dunque di quella so-

vrantà che la risoluzione stessa attribuisce, in linea di principio, al governo provvisorio. Dubbi rimangono anche sui confini cronologici del mandato assegnato alle truppe straniere. Non è chiaro se la facoltà di Baghdad di chiedere la partenza della forza multinazionale anche prima dei termini prefissati, incontri un limite nell'obbligo di una conferma da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Se così fosse, gli Usa, che sono uno dei cinque membri permanenti, potrebbero evidentemente, in quanto tali, esercitare il loro diritto di veto.

Alle pericolose ambiguità inerenti alla formulazione stessa della risoluzione, vanno poi aggiunte le macroscopiche carenze che, pur in presenza di una risoluzione dell'Onu, non consentono di parlare affatto di svolta, come se venisse di colpo cancellata la realtà di un'invasione unilaterale dell'Iraq da parte di una potenza e di qualche suo alleato, privi di qualunque autorizzazione internazionale. Restano sul campo gli stessi contingenti che hanno attaccato e occupato l'Iraq, attirandosi l'odio di una gran parte della popolazione, anche fra gli avversari della dittatura. Non si parla, nemmeno in prospettiva, di una loro sostituzione con truppe di paesi non coinvolti nella guerra, e tanto meno di paesi arabi e musulmani. D'altra parte nessuno dei governi contrari all'aggressione americana avrebbe mai potuto accettare di intervenire se il comando restava, come in effetti accade, in mano ai responsabili dello sfacelo che è sotto l'occhio del mondo.

COMITATO RESPONSABILE: GIANNI COPPERO

Bruno Marolo

SAVANNAH Non è una svolta, è una retromarcia. Pur di salvare l'apparenza dell'unità fra i paesi del G8 George Bush ha concesso quasi tutto quello che Francia, Russia e Germania chiedevano in Iraq. Ma gli interlocutori alzano il prezzo. La «Iniziativa per il Medio Oriente allargato» che il vertice annuncerà oggi dopo cinque mesi di trattative è stata annacquata fino a toglierle ogni mordente. Il testo originale definiva l'occupazione americana in Iraq «un magnifico esempio di democrazia».

Ovviamente questa frase è stata la prima ad essere cancellata. Oggi gli otto capi di governo approveranno un documento politico inoffensivo e un piano di azione sul quale ieri si litigavano ancora. La Russia vuole essere certa che l'Iraq non diventi una base per l'esportazione forzata del modello americano.

Oggi a Sea Island, nello stato americano della Georgia, comincia la parte coreografica del vertice tra i capi di governo di Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Canada, Giappone e Russia. Gli otto faranno sfoggio di unità per tranquillizzare gli elettori e i mercati finanziari. Bush non ha avuto vita così facile ieri, quando ha ricevuto separatamente il presidente russo Vladimir Putin, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e i primi ministri del Canada, Paul Martin, e del Giappone. Il giapponese Junichiro Koizumi è un alleato che non gli pone problemi ma gli altri tre paesi si sono opposti alla guerra in Iraq e ora pongono condizioni per aiutare gli Stati Uniti a uscire dalla trappola in

La Casa Bianca dietro pressione dei Paesi antiguerra ha corretto la strategia: più cantieri che azioni militari

”

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

BRUNSVICK (Georgia). Il controvertice, cioè la mobilitazione dei pacifisti americani, è fallito. L'esercito e la polizia degli Stati Uniti hanno schierato più di diecimila uomini intorno a Savannah e a Brunswick - le due città vicine all'isola dove si svolge il G8 - per garantire l'ordine e impedire contestazioni. Più o meno una cinquantina di uomini, ma forse anche cento, per ogni manifestante. Dovrebbero bastare per tenerli a bada.

Il controvertice, che si chiama, in sigla, «toes» (The Other Economic Summit). Ma la parola toes vuol dire anche dita dei piedi) è stato organizzato nel Community College di Brunswick, un campus universitario grande e bellissimo in una pineta a tre miglia dalla cittadina. Il programma prevede due iniziative: una assemblea nell'aula magna della facoltà di educazione fisica, e un corteo che parte dal Palazzo di Giustizia

cuì si sono cacciati. «La Russia - ha spiegato un funzionario al seguito di Putin - è favorevole all'iniziativa per la democrazia in Medio Oriente ma vuole mettere in chiaro che gli interventi potranno avvenire soltanto con il consenso dei paesi interessati». I neo conservatori che cir-

condano Bush volevano sfruttare diversamente l'occupazione dell'Iraq. Volevano costringere i regimi arabi, atterriti dalla sorte di Saddam Hussein, ad allinearsi agli interessi americani. Per chi collaborava vi sarebbero stati aiuti, chi resisteva sarebbe andato incontro a sanzioni e alla minaccia di

intervento militare. Soltanto Silvio Berlusconi crede ancora in questa visione, e l'ha riproposta in un discorso recente agli italo-americani di Washington. Il suo ispiratore George Bush continua a sostenerla a parole come obiettivo «per le prossime generazioni». Di fatto ha cambia-

to strategia. Non dice più che la resistenza irachena è composta da nostalgici della dittatura di Saddam e da infiltrati di Al Qaeda. Oggi ammette che i combattenti iracheni «non sono tutti terroristi» e tratta con loro. Ha ceduto il controllo di Falluja e si prepara a fare lo stesso in altre città.

La tregua provvisoria durerà almeno fino alle elezioni americane. Fallito l'uso della forza, Bush cerca il consenso. A Baghdad il generale Peter Chiarelli, comandante della prima divisione di cavalleria, ha avuto ordine di sospendere le operazioni militari e concentrarsi sulla riparazione di stra-

de, fognature e cavi elettrici. La Casa Bianca ha messo a sua disposizione 240 milioni di dollari che il proconsole Paul Bremer aveva accantonato. L'idea di Bremer era di «creare le condizioni di sicurezza», cioè stroncare la rivolta, e poi aprire i cantieri. Il generale Chiarelli conta di dare lavoro a 20 mila iracheni e migliorare le condizioni di vita in città. «Più spenderemo per questi obiettivi - sostiene - e meno iracheni spariranno sui miei soldati».

Al Sea Island il presidente americano cerca di rilanciare l'immagine di «conservatore compassionevole». Ieri il G8 ha annunciato i piani per vincere la fame in Etiopia entro il 2009, debellare la polio entro l'anno prossimo, e accelerare le ricerche di un vaccino contro l'aids. L'esperienza insegna che queste promesse costano poco e vengono raramente mantenute. La stessa sorte attende l'ambiziosa «Iniziativa per il Medio Oriente allargato». Gli Stati Uniti vorrebbero aprire nei paesi islamici «centri per la promozione della democrazia e dei diritti umani». La Russia e gli arabi invitati alla discussione di oggi, compreso il presidente iracheno Ghazi al Yawer, chiedono chiarimenti. La situazione in Iraq ha reso vana la minaccia di interventi militari, i russi si oppongono agli incentivi economici. «Non ha senso - ha obiettato ieri un consigliere di Putin - promettere aiuti economici a paesi come l'Arabia Saudita, mentre aumenta il prezzo del petrolio. Non dobbiamo confondere la sicurezza con la promozione del modello americano. Non conosco un solo caso in cui un conflitto di sicurezza internazionale sia stato risolto con riforme politiche in uno dei paesi coinvolti».

Fame, Aids, polio nei Paesi poveri: il presidente americano fa promesse tanto non le manterrà

”

IL SUMMIT dei Grandi

Oggi a Sea Island, nello stato Usa della Georgia gli otto capi di governo approveranno un documento inoffensivo sul quale ieri litigavano ancora



«La Russia è favorevole all'iniziativa per la democrazia ma gli interventi potranno avvenire soltanto con il consenso dei paesi interessati»

G8, Putin alza il prezzo del sì sull'Iraq

Bush annacqua il progetto sul Grande Medio Oriente: il modello Baghdad non è esportabile



Una manifestazione di protesta contro il G8 a Savannah, in Georgia

Foto Ansa

Financial Times

«A Sea Island forse incontro a tre Blair-Chirac-Schröder»

LONDRA Al G8 un nuovo «mini-vertice» Francia-Germania-Regno Unito? Probabilmente sì, almeno stando a quanto scritto ieri dal quotidiano economico *Financial Times*. È probabile infatti che il primo ministro britannico Tony Blair, il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder abbiano un incontro trilaterale a margine del vertice G8 in corso a Sea Island, in Georgia. Il *Times* precisa che al centro dell'incontro dei tre leader europei dovrebbero esserci temi dell'Ue, come la presidenza della Commissione e la Costituzione. Si tratterebbe dunque di una sorta di «mini-vertice» a tre, prima del vertice europeo in programma il 16 e il 17 giugno prossimo.

Un portavoce di Downing Street non ha escluso che l'incontro si terrà, dicendo che è «teoricamente possibile», ma ha precisato che per il momento non è stato messo in calendario. Fonti del governo britannico, sentite da *Financial Times*, sottolineano tuttavia che con l'approssimarsi del summit europeo che dovrà concordare il testo della Costituzione e scegliere un nuovo presidente per la Commissione, è molto probabile che i tre leader europei approfittino del vertice dei G8 che si è aperto ieri a Sea Island per incontrarsi.

Un flop il controvertice pacifista

Un centinaio di persone alla manifestazione. Il movimento no global non sfonda negli Stati Uniti

e raggiunge l'Università. Percorso lungo, circa 5 chilometri. Appuntamento per tutte e due le iniziative, che sono contemporanee, alle 9 in punto. L'aula magna però è troppo grande e allora ci si sposta in un'aula più piccola, al primo piano. Alle dieci l'assemblea procede bene, sta parlando un professore e spiega in modo assai chiaro e ragionevole i termini della globalizzazione, del suo comando capitalista, dei danni che provoca al futuro della terra e al presente dei poveri. L'aula ha due o trecento posti a sedere. Ne sono occupati solo 27. Da persone tutte di una certa età. Nessuno sotto i quaranta, la maggioranza oltre i sessanta.

Intanto dalla città di Brunswick sta arrivando il corteo, che si concluderà qui nell'università. Il leader di queste manifestazioni è un dipendente dell'università, un nero sui quarant'anni che si chiama Zackary Lyde. Mi chiede un passaggio per andare a raggiungere il corteo. Andiamo insieme. Il corteo è aperto da un cordone di ragazzi che sembrano un po' black block. Sono vestiti con magliette e pantaloni neri e hanno un fazzoletto nero che gli copre la bocca. Molti hanno anche un basco nero o un berrettino nero. Sono piccoli e piuttosto mingherini. Li controlla una macchina della polizia con tre uomini a bordo. Dietro di loro il corteo.

Cento o centoventi persone. In maggioranza afro-americani. In particolare è formata da afro-americani la coda del corteo: sono tutti vestiti con una stessa maglietta sulla quale c'è stampata la faccia di un uomo. Un certo Malachi York, che è in prigione accusato di vari delitti. La comunità nera di Brunswick sostiene che la sua condanna è stata una cospirazione, che le prove erano false e che i testimoni hanno ritrattato.

Il corteo grida contro Bush e contro la guerra. Cammina a passo svelto e arriva abbastanza presto. Si fa un comizio sotto un tendone che è stato sistemato al centro di un prato circondato dal-

la pista d'atletica. Sotto il tendone sono montati pannelli e bandiere. Su uno dei pannelli ci sono scritte le speranze dei pacifisti. Comunità contro corporativismo, bisogni contro avidità, diritti contro soggiogamento, pace contro militarismo, libertà contro repressione. Poi c'è una scritta molto americana: spiritualità contro materialismo.

I ragazzi black block, giunti sotto il tendone si sono tolti i fazzoletti. Ora si vedono le loro facce e si capisce anche la loro età. Sono praticamente bambini, nessuno ha più di sedici anni, fanno molta tenerezza.

Le iniziative del controvertice proseguiranno fino a venerdì. As-

semblee e ancora qualche corteo. Però la domanda è questa: In quale altra parte del mondo sarebbe stato possibile, nel pieno di una guerra disastrosa, tenere un vertice del G8 nella quasi totale assenza di un movimento di contestazione? Vi immaginate cosa sarebbe successo se invece che a Savannah-Brunswick (località di vacanza delle Georgia) il G8 si fosse tenuto a Rimini-Riccione o a San Tropez, o a San Sebastian?

Il movimento pacifista e no-global americano, al momento, è praticamente inesistente. Forse ha qualche forza a New York o nelle città della California, dove è riuscito a farsi vedere in occasione dei passaggi più dram-

matici della guerra, ma certamente non ha niente a che fare con la vastità e col peso politico del movimento europeo, e dell'America Latina, e persino di quello asiatico. Come si spiega? Evidentemente un movimento che è fondamentalmente costruito sull'opposizione alla politica e all'economia americana - perché considero questa politica e questa economica «di rapina» verso il resto del mondo - ha più facilità a espandersi nelle terre non-americane. Questo è logico. E l'americanizzazione della globalizzazione che è sotto accusa. Ovvio che è più difficile metterla sotto accusa in America, cioè nel paese che più di tutti beneficia di questa globalizzazione. Però è anche vera un'altra cosa: finché il movimento non crescerà in America difficilmente potrà essere vincente. Nel '68 la gioventù americana ebbe un ruolo di guida rispetto alla gioventù di tutto il mondo. Soprattutto sul piano culturale. Gli anti-giottini di Savannah invece sembrano la caricatura degli europei.

A lasciare il governo è Efraim Eitam, leader del Partito Nazionale-religioso: «Il premier consegna Gaza ai terroristi di Hamas». Torna a infiammarsi la frontiera con il Libano

Ritiro da Gaza: ministro si dimette e lascia Sharon senza maggioranza

Umberto De Giovannangeli

Se ne andato sbattendo la porta e lanciando accuse pesantissime: il primo ministro «perseguita» i coloni e per questo merita di essere deposto seduta stante. Parola di Efraim Eitam, (ex) ministro dell'Ambiente e leader del Partito Nazionale-Religioso (Pnl). Eitam ha rassegnato ieri le sue dimissioni in polemica con il piano di ritiro da Gaza messo a punto dal premier Ariel Sharon e votato, domenica scorsa, a maggioranza dal governo israeliano. Secondo Eitam esiste il fondato timore che Gaza si trasformi «in uno Stato terrorista guidato da Hamas». «Come compagno d'armi, collega di governo e fratello nel popolo ebraico - si legge nella lettera di Eitam - rivolgo un appello al signor primo ministro: Fermati! Non consegnare il Paese al terrorismo». Dimissionario con Eitam è anche il viceministro Yitzhak Levy. Ma per ora quattro altri membri del Pnl restano nella coalizione di governo,

che adesso disporrà di 59 seggi: 40 del Likud, 15 dei centristi e 4 deputati residui del Pnl. Domenica Sharon era stato costretto a rinunciare inoltre al sostegno di sette deputati indipendenti ad entrare nella fila della coalizione e attende di vedere se nei prossimi giorni ci sarà una spaccatura nel Pnl. Spaccatura che, almeno per ora, viene esclusa dal capogruppo parlamentare del Pnl, Nissim Slomiansky: subito dopo le dimissioni di Eitam, Slomiansky annuncia che i sei deputati del partito appoggeranno, provvisoriamente, dall'esterno il governo di Ariel Sharon, nonostante l'assoluta contrarietà al piano di ritiro da Gaza: «Fra tre mesi - spiega Slomiansky - dovremo decidere se andarcene».

La situazione politica è in movimento, la prospettiva di elezioni anticipate si fa sempre più concreta, ma il Likud spera ancora di raccogliere alla Knesset una «maggioranza minima». Una «rete protettiva» per l'approvazione in Parlamento del piano di ritiro da Gaza, viene offerta a Sharon da Shimon



Funerali

Reagan, Wall Street chiuderà per lutto

WASHINGTON Oltre 50mila persone hanno già reso omaggio, in California, alla salma dell'ex presidente Usa, Ronald Reagan, morto sabato. A Washington, intanto, si stanno preparando i funerali di stato, previsti per venerdì, a cui parteciperanno numerosi ex capi di Stato, oltre a tutta l'attuale amministrazione Bush, oltre agli ex presidenti Bush senior, Carter e Clinton. Per venerdì, Wall Street chiuderà i battenti in segno di rispetto per il padre della deregulation. Massima l'allerta anti-terrorismo durante la cerimonia funebre di venerdì.

Peres. «La decisione del governo è un passo molto importante, anche se per ora è solo una dichiarazione e non ha risvolti pratici», dice il leader laburista alla radio militare. «Adesso il governo è entrato in una fase di crisi...Noi restiamo fuori, ma non intendiamo certo intralciare lo sgombero delle colonie». Peres afferma di non sentirsi preoccupato dalle rimostranze di deputati laburisti, di una corrente di sinistra, che trovano la sua attuale politica troppo conciliante verso Sharon. «Ad ogni modo non sta a loro, ma alle strutture del partito definire la nostra linea politica», taglia corto l'ottuagenario premio Nobel per la pace. Il futuro di Gaza ha ieri mosso il suo primo passo concreto quando il vicepremier israeliano Ehud Olmert (Likud) ha annunciato che in tempi brevi sarà chiusa la zona industriale di Erez, nel Nord della Striscia, dove un tempo lavoravano migliaia di manovali palestinesi. Olmert ha ammesso che in questo caso Israele ha dovuto arrendersi all'Intifada, che proprio a Erez ha

moltiplicato nei mesi scorsi gli attentati terroristici. «Si è creata una situazione - rileva Olmert - che rendeva impossibile il lavoro. Le ispezioni dei manovali richiedono ormai ore. Le aziende sono spesso chiuse, perdono soldi». Adesso Olmert - che funge da ministro dell'Industria - pensa di spostare un centinaio di aziende di proprietà israeliana verso cittadine del Neghev. In questo modo spera di rafforzare la economia di quella zona e combattere la disoccupazione.

Intanto si surriscalda la situazione al confine con il Libano. L'altro ieri guerriglieri palestinesi hanno lanciato cinque razzi contro una motovedetta che si trovava in acque israeliane, di fronte a Naharya. Nella notte l'aviazione israeliana ha compiuto un raid a Neuma, una base palestinese a sud di Beirut. E ieri le batterie di guerriglieri Hezbollah hanno colpito con razzi anticarro e colpi di mortaio avamposti militari israeliani a ridosso del territorio libanese. Un ufficiale di Tsahal è rimasto ferito.

Marina Mastroiaca

IRAQ la guerra infinita

Gli ordigni azionati da kamikaze hanno fatto strage tra gli iracheni impiegati in una base Usa. Nel mirino anche il sindaco di Mosul



Imboscata a un convoglio Usa i marines rispondono, 11 civili uccisi. Sei soldati della forza multinazionale muoiono nella bonifica degli arsenali di Saddam

Sono le esplosioni a scandire il tempo in Iraq, anche nel giorno della liberazione degli ostaggi italiani. Baquba, Mosul, Kirkuk, Falluja la giornata di ieri è stata costellata da attentati e scontri, che hanno fatto decine di vittime, anche tra le file americane, mentre un disastroso incidente durante operazioni di smantellamento degli arsenali di Saddam ha provocato una strage tra i militari delle forze multinazionali, in una cittadina a sud di Baghdad.

La carneficina comincia al mattino, quando la gente va al lavoro. Erano impiegati iracheni della base americana i quattro civili rimasti uccisi a Baquba, insieme ad un militare statunitense (un altro risulta ucciso in «operazioni di stabilizzazione nella regione di Al Anbar»). Aspettavano in fila per varcare il check point, per poter entrare, quando una Mitsubishi rossa arrivata a gran velocità si è schiantata con il suo carico di esplosivo sui blocchi di cemento che facevano da sbarramento intorno alla base. L'esplosione è stata devastante, resti umani sono stati scartavantiati anche ad un centinaio di metri di distanza, 11 i feriti tra i civili, che si sommano a tre militari Usa, almeno secondo le fonti irachene - gli americani confermano l'attentato ma non il bilancio della strage.

Quasi negli stessi istanti un'auto è saltata in aria a Mosul, alle nove del mattino locali, le sette in Italia. Un taxi bianco e arancione con tre persone a bordo, secondo il racconto dei testimoni, è esploso al passaggio di un convoglio nel quale viaggiava il sindaco della città, seguito dalla scorta, in un'affollata strada del centro fiancheggiata oltre che dagli uffici municipali anche da una scuola. Il bilancio è ancora incerto, secondo fonti Usa l'autobomba avrebbe ucciso dieci persone e provocato un centinaio di feriti, altre fonti ridimensionano le cifre. L'obiettivo, secondo la polizia locale, sarebbe stato il sindaco Salem al Hadj Issa, che anche il capo della commissione per la sicurezza nella regione. Al Hadj è rimasto illeso, mentre sono rimaste uccise alcune delle sue guardie del corpo.

A Falluja l'obiettivo è un convoglio americano. Un ordigno sul ciglio della strada e poi un attacco a colpi di mortaio, lanciagranate e kalashnikov, mentre gli artificieri sono al lavoro. Una vera e propria imboscata. Non è chiaro se ci siano vittime tra i militari Usa, che hanno risposto pesantemente al fuoco. Ce ne sono sicuramente tra i civili iracheni rimasti coinvolti negli scontri, almeno 11 morti - ci

Una Mitsubishi rossa imbottita d'esplosivo si schianta contro la base di Baquba. Ucciso anche un soldato Usa

Trenta morti nell'Iraq senza pace

Attacchi a Baquba, Mosul e Kirkuk, sabotato l'oleodotto. Scontri a Falluja



Soldati iracheni sorvegliano a Mosul il luogo dove è esplosa un'autobomba

Foto/Ap

documento reso noto dal Washington Post

Il ministero della Giustizia Usa giustificava anche la tortura

WASHINGTON Contro la «guerra al terrorismo» anche la tortura «può essere giustificata». È uno degli ultimi tasselli che si aggiunge allo scandalo sulle torture perpetrate dai militari americani agli iracheni, prigionieri e non. Stando a quanto scritto ieri dal Washington Post, infatti, il dipartimento americano della Giustizia riteneva nel 2002 in un rapporto indirizzato alla Casa Bianca che il ricorso alla tortura poteva essere giu-

ustificato nella lotta al terrorismo come legittima difesa. Secondo il giornale, il documento era stato indirizzato al consigliere della Casa Bianca Alberto Gonzalez per i servizi giuridici del ministero della Giustizia, in risposta a una domanda della Cia sulle regole da osservare negli interrogatori.

Il testo, 56 pagine, ottenuto dal Post afferma che le leggi internazionali contro la tortura «possono essere anticostituzionali

se esse si applicano agli interrogatori» condotti durante la guerra al terrorismo. Il documento precisa che torturare un sospetto in stato di detenzione «può essere giustificato» se l'agente americano che pratica la tortura «lo fa al fine di impedire altri attacchi contro gli Stati Uniti dalla rete terroristica di Al Qaeda». Aggiunge che infliggere un dolore moderato o breve non costituisce necessariamente un atto di tortura, atto che per essere definito tale «deve essere equivalente per intensità al dolore che accompagna una ferita fisica grave... l'alterazione di una funzione corporale, o anche la morte». Argomenti centrati sulla «necessità e la legittima difesa potrebbero fornire delle giustificazioni che escludono ogni responsabilità criminale», aggiunge il documento firmato

da Jay Bybee, assistente del ministro della Giustizia, il falco John Ashcroft. Secondo il WP, questa memoria di due anni fa è servita come base a un rapporto segreto redatto nel marzo 2003 dagli avvocati del Pentagono per il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, dopo che responsabili del campo di Guantanamo (Cuba) si erano fortemente lamentati del fatto che non riuscivano a ricavare informazioni sufficienti dai loro prigionieri. A Guantanamo sono rinchiusi circa 600 detenuti catturati in Afghanistan a partire dalla fine del 2001 - dopo la cacciata dei Talebani - ai quali gli Usa non riconoscono alcuno dei diritti internazionalmente riconosciuti. L'esistenza del rapporto del 2003 era stata resa nota ieri dal Wall Street Journal.

Riyad: ennesimo agguato contro gli occidentali

Morto un americano. I servizi internazionali valutano le minacce di Al Qaeda alle linee aeree

Roberto Rezzo

NEW YORK Un cittadino americano è stato colpito a morte nella giornata di ieri da un commando armato alla periferia di Riyadh in Arabia Saudita. Il fuoco è partito - secondo la ricostruzione fornita dai funzionari diplomatici statunitensi sul luogo - da un'automobile marca Lexus, con a bordo un numero imprecisato di persone, che quindi sono riuscite a dileguarsi nel sud della capitale. L'uomo, di cui al momento non sono state rivelate le generalità, era dipendente della Vinnel, società che fa parte del gruppo Usa Northrop Grumman Corp, incaricata dell'addestramento della Guardia nazionale saudita, il corpo speciale che si occupa della sicurezza della famiglia reale. L'attentato è avvenuto a meno di 24 ore di distanza dalla diffusione di un comunicato via Internet, in cui una sedicente fazione di al Qaeda nella Penisola

Arabica minaccia nuovi attentati contro obiettivi americani e tutte le linee aeree occidentali. La scorsa settimana un gruppo di militanti di Al Qaeda aveva ucciso 22 persone, 19 delle quali straniere, tra cui un cuoco italiano, Antonio Amato, in un blitz nella città petrolifera di Khobar. Domenica scorsa un cameraman della Bbc era stato ucciso in un attentato, e un giornalista gravemente ferito.

Nonostante l'escalation di violenza scoppiata nel regno saudita, principale alleato degli Usa in Medio Oriente e primo esportatore mondiale di petrolio, tra i servizi d'intelligence della comunità internazionale le valutazioni su una correlazione diretta fra le minacce e gli attentati sono divergenti. Nessuna disposizione particolare è stata diramata dal dipartimento della sicurezza nazionale Usa, per quanto riguarda il trasporto aereo. Tutte le principali compagnie hanno ostentato indifferenza di fronte all'ultimo comunicato di Al Qaeda,

dimostrando piuttosto viva preoccupazione per l'aumento dei prezzi del carburante, ai massimi degli ultimi 40 anni per la generale situazione di crisi in Medio Oriente. La Iata, l'associazione che riunisce tutti i principali vettori mondiali, non ha fornito indicazione su una flessione delle prenotazioni in seguito alle minacce dei terroristi.

Da Washington fonti governative assicurano la massima vigilanza, ma sottolineano che la rete informativa non sottolinea nessun accresciuto rischio per il trasporto aereo. «Al Qaeda ha dimostrato la sua abilità nell'attaccare cittadini occidentali, ma non ci risulta che via sia una situazione di particolare pericolo nei cieli», ha dichiarato un portavoce. Anche l'allarme lanciato due settimane fa dal segretario alla Giustizia, John Ashcroft, in un'apparizione tv congiunta con il direttore dell'Fbi, Robert Mueller, parlava di un pericolo per obiettivi americani «in patria e nel mondo», particolarmente in coincidenza delle elezioni di

novembre, ma senza alcun riferimento al trasporto aereo.

Il ministro degli Esteri australiano, Alexander Downer, ieri è arrivato a mettere in dubbio l'autenticità delle minacce attribuite ad Al Qaeda. Gli esperti in particolare fanno notare la sproporzione tra le minacce dei presunti seguaci di Bin Laden e gli attentati di basso profilo messi a segno in Arabia Saudita. Le autorità di Riyadh ritengono invece che non vi sia dubbio che gli attacchi siano opera di gruppi direttamente o indirettamente legati ad Al Qaeda. Intanto a Washington la Food and Drug Administration ha approvato un nuovo test in grado di rivelare la presenza di un'infezione da antrace in meno di un'ora. Secondo l'agenzia si tratterebbe di un importante strumento per arginare un'eventuale epidemia scatenata attraverso un attacco batteriologico. Il mistero delle lettere contaminate, a due anni di distanza dalla psicosi che colpì l'America, rimane tuttavia irrisolto.

sarebbero anche donne e bambini - una ventina i feriti.

E forse era destinato ad un convoglio Usa anche l'ordigno esploso a Kirkuk. Un civile iracheno carbonizzato e tre feriti, questo il bilancio dell'esplosione di una bomba piazzata nei pressi di un semaforo, sulla via principale della città petrolifera nel nord dell'Iraq. Ieri si è anche appreso di un attentato, avvenuto domenica scorsa, ai danni dell'oleodotto che collega Kirkuk al terminale turco di Ceyhan. «Degli sconosciuti hanno piazzato delle granate sotto l'oleodotto provocando danni e la perdita di una grande quantità di petrolio», ha detto Ghazi Talabani, capo della sicurezza della Compagnia petrolifera del nord. Di conseguenza è stata interrotta la fornitura di greggio, che secondo Talabani potrà riprendere «solo dopo una decisione della coalizione e del ministero del petrolio».

Non è stato un attentato, ma un incidente a causare ieri le perdite più gravi per le forze del contingente multinazionale. Sei soldati - tre slovacchi, due polacchi e un lettone -

sono rimasti uccisi ieri a Suwayrah, «durante un'operazione di bonifica» in uno degli 11 arsenali di Saddam, in via di smantellamento. Secondo la ricostruzione, una bomba d'aereo è saltata in aria mentre veniva caricata su un camion, innescando una serie di esplosioni a catena dagli effetti dirompenti. Numerosi anche i feriti - si ignorano quanti - tra i quali anche un polacco in gravissime condizioni. Il governo di Varsavia ha annunciato la sospensione delle operazioni, che saranno rinviate a quando sarà possibile procedere con maggiore sicurezza. I lavori di smantellamento sono cominciati l'anno scorso - affidati a genieri di Polonia, Lettonia, Ucraina, Spagna e Kazakistan - e dovrebbero essere completati per la metà del 2006, ma potrebbe volerci di più. Restano ancora 11.000 tonnellate di vecchie armi da eliminare.

Nel giorno della liberazione degli ostaggi italiani, è stato reso noto il rapimento di due civili turchi, responsabili di una società di costruzioni, nei pressi di Falluja. Con loro era anche l'autista turcomanno, una minoranza del nord iracheno. Il sequestro è avvenuto domenica scorsa e uno dei due cittadini turchi sarebbe già stato liberato, anche se Ankara non conferma. Un altro turco era stato rapito pochi giorni fa insieme ad un egiziano, ma si ignora la sua sorte. Sono ancora numerosi gli ostaggi nelle mani degli iracheni. Dall'inizio dello scorso aprile in Iraq sono stati rapiti tra i 40 e i 60 cittadini stranieri.

Un taxi con tre persone a bordo usato come una bomba per seminare morte



storia tragicomica
di un premier imputato e impunito
di Marco Travaglio

la videocassetta in edicola con **l'Unità** oggi a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo****IRAQ** ed elezioni

Il leader della Quercia sul palco in Piemonte accanto a Rutelli che l'altro ieri aveva espresso una posizione diversa sull'Iraq da quella uscita dal voto della Camera



«Oggi dobbiamo essere tutti contenti. Ma sarebbe una buona cosa avere misura evitando di usare la liberazione degli ostaggi come strumento elettorale»

Fassino: «Ora entri in gioco l'Europa»

Per il segretario Ds sull'Iraq non si torna indietro. Prodi: la risoluzione rafforza il ruolo dell'Onu

MONDOVI (Cuneo) «Questa è la sua opinione onorevole Fassino, i fatti sono diversi». «Questa è la mia opinione, ma i fatti sono descritti da tutti i giornali del mondo e se la Rai non facesse informazione di regime li racconterebbe». Scambio di battute in diretta sugli errori di Bush e i signori di Berlusconi al presidente Usa tra un solerte conduttore del programma d'approfondimento di Radio uno, Baobab, e il segretario Nazionale dei Ds, nel bel mezzo di un pomeriggio radiofonico dedicato alle autocelebrazioni di premier e soci per la liberazione degli italiani ostaggio delle Falangi di Maometto. Fassino aveva appreso la notizia «della fine dell'incubo» mentre si trovava a Torino, a pranzo con Daniel Cohn Bendit. Un giro di telefonate per chiedere particolari e la prima dichiarazione: «Dobbiamo essere tutti soddisfatti e tirare un sospiro di sollievo». Poi il viaggio in macchina verso Saluzzo, tappa iniziale di un lungo tour elettorale che avrebbe portato il segretario Ds a Mondovì e, in serata, nuovamente a Torino. Lungo il tragitto le notizie via telefono delle dichiarazioni dei vari esponenti del centrodestra condite da attacchi senza quartiere al centrosinistra. «Oggi dobbiamo essere tutti contenti - spiega Fassino durante il primo comizio del pomeriggio in provincia di Cuneo - Ma sarebbe una buona cosa avere misura evitando di usare la liberazione degli ostaggi come strumento elettorale». Un «grande battage pubblicitario»: Fassino definisce così gli osanna del Presidente del Consiglio e dei leader del centrodestra che «faranno di tutto nei prossimi giorni per cercare di far smarrire il senso del voto del 12 e del 13 giugno». E il leader della Quercia manda un messaggio chiaro che suona come un interrogativo rivolto al governo: «Noi ci ralleghiamo - scandisce - Ci ralleghiamo anche per la tempestività, naturalmente». Sul palco - a Saluzzo, come a Mondovì, come a Torino - accanto a Fassino c'è anche Michele Santoro. «Era evidente che la vicenda degli ostaggi si sarebbe risolta nell'ultima settimana prima del voto - afferma Santoro - Solo che si poteva risolvere in un modo atroce, con l'eliminazione dei nostri tre connazionali, o nella maniera positiva con cui si è risolta e della quale dobbiamo essere felici. Ma io mi auguro che Berlusconi abbia detto la verità, visto che lui non è abituato a dirla. Mi auguro, cioè, che sia vero che

non ci sono state trattative. Io, però, sono molto dubbioso. In ogni caso è il lavoro dei servizi segreti e se questi hanno trattato hanno fatto bene. Perché se tre uomini rischiano la vita non bisogna lasciare nulla di intentato per salvarli».

Le domande sui tempi e sulle modalità del rilascio percorrono le piazze affollate nelle quali il leader Ds tiene i suoi comizi. A Mondovì c'è anche Francesco Rutelli. «Meno si strumentalizza un sequestro e una liberazione e meglio è -

spiega dal palco il leader della Margherita - oggi ci sentiamo vicini alle famiglie e felici come italiani. Ma non si dimentichi che l'opposizione ha mostrato responsabilità e ha fatto la sua parte e che l'obiettivo di giungere alla liberazione

dei nostri connazionali ha unito centrodestra e centrosinistra». Nei prossimi giorni, spiega Rutelli, si cercherà di utilizzare la liberazione degli ostaggi per gettare fumo negli occhi e per distogliere l'attenzione del Paese dalla crisi economi-

ca, dalla criminalità che aumenta, dai fallimenti del governo. La giornata di Fassino era iniziata con la lettura dei giornali che riportavano le parole di Rutelli: se la nuova Risoluzione dell'Onu dovesse produrre la svolta che abbiamo sempre

chiesto i soldati italiani dovrebbero rimanere in Iraq. Una presa di posizione non concordata con gli altri leader della Lista unitaria che veniva presentata dai quotidiani come «uno strappo che spiazzò il Triciclo». Un giro di telefonate con Prodi e D'Alema prima di salire in macchina per raggiungere da Padova il Piemonte. Poi, durante i comizi del pomeriggio, le parole del segretario Ds che mettono al centro l'esigenza di una decisione comune dei Paesi europei per gestire «il dopo risoluzione». Insomma, non si torna indietro dalla mozione unitaria votata del centrosinistra alla Camera e al Senato, almeno per il momento. «La risoluzione - dirà

Prodi nel pomeriggio - rappresenta la partenza di un processo che rafforzerà il ruolo dell'Onu e guiderà verso un pieno trasferimento dei poteri nelle mani di un governo sovrano in un Iraq democratico». Dal palco di Mondovì, ieri, Rutelli non ha ripetuto le posizioni espresse nelle ore precedenti. Ha spiegato che la risoluzione rappresenta una novità importante. Ma si è fermato a questo. «L'Italia ha già pagato un tributo di sangue molto alto con i 19 morti di Nassirya, con Fabrizio Quattrocchi e Antonio Amato - ha affermato Fassino - E il fatto che siano state risparmiate le vite dei nostri connazionali non può che essere motivo di soddisfazione per tutti, qualunque sia la posizione che ciascuno ha sulla guerra». Il dato positivo della liberazione degli ostaggi però, secondo Fassino, non cambia la valutazione sulla politica degli Stati Uniti e del governo italiano. «Bush e i suoi più fidati alleati hanno dovuto cambiare radicalmente linea - spiega il segretario Ds - Per usare una formula Bush è caduto da cavallo e sta cercando di spiegarsi che è sceso». La verità? «Un anno fa il presidente Usa aveva deciso di fare la guerra e di gestire il dopoguerra da solo, ha negato la funzione dell'Onu e ha trovato nel presidente del Consiglio italiano chi gli ha dato sponda. Berlusconi ha fatto lo Schifani di Bush. E dobbiamo ricordare che il 29 marzo scorso ha dichiarato che non c'era bisogno di una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Poi di colpo si è innamorato dell'Onu. Un amore francamente sospetto». La verità, secondo Fassino, è che «hanno dovuto ricorrere alle Nazioni Unite perché non sapevano come uscire dal pantano iracheno e hanno dovuto negoziare la nuova risoluzione con quei paesi che sono stati contrari alla guerra. Una riprova del fatto che la loro strategia era sbagliata».



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli

Nella Lista unitaria la posizione di Rutelli fa discutere

ROMA Che sia necessaria, lo sostengono tutti. Ma ora la questione che agita il centrosinistra è: la nuova risoluzione Onu sulla crisi irachena è anche sufficiente per poter parlare di «svolta» e quindi per far rimanere le truppe italiane in Iraq? Questione venuta in primo piano dopo che lunedì sera Rutelli, rispondendo a Porta a Porta a Fini che gli domandava se dopo la nuova risoluzione la lista unitaria chiederebbe ancora il ritiro dei soldati italiani, aveva detto: «Nel momento in cui si dovessero realizzare le condizioni di una svolta, con una piena assunzione di responsabilità da parte dell'Onu e con l'autogoverno degli iracheni, anche l'Italia deve partecipare alla ricostruzione». Frase ipotetica, ma che è bastata a far agitare le acque nel centrosinistra.

«La risoluzione che si sta per votare non assegna esattamente la responsabilità politica e militare all'Onu, come noi chiedevamo. Ma ci sono delle novità di fronte alle quali la cosa più importante è che l'Europa assuma una iniziativa in Iraq», dice la responsabile Esteri dei Ds Marina Sereni. Linea che viene confermata dal presidente della Quercia Massimo D'Alema: «Noi siamo quelli che da sempre desideriamo che sia

l'Onu a risolvere il problema Iraq, perché questa è stata una guerra contro l'Onu. Abbiamo chiesto che l'Onu gestisse il dopoguerra, ma è stato impedito, con la conseguenza di un fallimento della strategia unilaterale. Speriamo che la situazione cambi, finora è stata gestita malamente. Se sarà accettata la risoluzione credo che dovrà essere attivata un'iniziativa europea, che consiste nel collocare la presenza italiana nel quadro di una presenza europea». La sortita a sorpresa di Rutelli, però, rischia di creare tensioni all'interno dei Ds: Angelus e Livia Turco si sono detti d'accordo con il leader della Margherita, mentre Folena, del correntone diessino, ha definito le parole di Rutelli «precipitose», dicendo anche che «a quattro giorni dal voto e prima ancora di vedere il testo della risoluzione Onu, rischiano di far perdere molti voti alla lista Uniti nell'Ulivo».

Difende Rutelli il responsabile Esteri della Margherita, Lapo Pistelli: «La nostra posizione è nota, più volte ribadita e non cambia. Per questi motivi vanno rispediti al mittente i tentativi di polemica su una materia delicata che merita rispetto e attenzione». Sottolinea però un altro deputato della Margherita, Ermete Realacci, che i «passi in avanti» dell'Onu sono positivi, «ma una risoluzione non basta a far cadere la richiesta di ritiro delle nostre truppe». Perché si possa parlare di svolta, dice il deputato diellino «ci vuole una buona risoluzione, ma anche la presenza di truppe di altri paesi, europei e arabi».

Duramente critici con Rutelli i Comunisti italiani e i Verdi, che parlano di «giravolta elettorale», e Rifondazione comunista. Per Bertinotti «è un errore grave confondere la realtà del paese, che continua ad essere di guerra, con le iniziative diplomatiche. Se si va avanti così si prendono lucciole per lanterne».

Natalia Lombardo

Per la candidata della lista «Società Civile-Occhetto-Di Pietro» la risoluzione è un passo avanti, «ma le forze d'occupazione debbono essere sostituite dall'Onu»

De Zulueta: se restano le truppe in Iraq non cambia nulla

ROMA Tana De Zulueta è candidata per la lista «Società Civile-Occhetto-Di Pietro» al Centro e nel Nord Ovest. Giornalista, ex corrispondente de «L'Economist», è tornata al «punto di partenza» del 1996, quando fu eletta senatrice: è una «indipendente per l'Ulivo».

Gli ostaggi sono stati liberati e si avvicina una risoluzione Onu. Uno scenario che può modificare le posizioni della Lista sul ritiro delle truppe?

«Sono molto contenta della liberazione degli ostaggi. Sono tornati sani e salvi ed era quello che volevamo, ma avevamo forti timori dopo il terribile assassinio di Quattrocchi. La risoluzione Onu è un passo avanti, ma temo non tocchi la sostanza delle cose sul terreno: in Iraq si continua a morire. Bisogna vedere come sarà votata, ma non si parla di sostituire

le truppe di occupazione con le forze Onu».

Contesta che il governo iracheno non potrà mettere un veto alle azioni militari della coalizione?

«È stata riconosciuta la sovranità al governo iracheno, bene, ma gran parte dei ministri sono gli stessi nominati da Bremer prima, non c'è la discontinuità chiesta da Brahimi. È un governo senza legittimità, la selezione è stata fatta, indirettamente, dalle forze di occupazione».

Solo buoni intenti, quindi?

«Da cinquant'anni si riconosce un governo palestinese, ma ancora non c'è... Quindi avrei la stessa cautela dei governi

di Francia, Germania e Spagna che ripetono: di truppe non se ne parla, né ora, né mai».

Rutelli, con l'Onu, potrebbe appoggiare la ricostruzione in Iraq. Che ne pensa?

«Non so se sia una sua posizione o della Lista unitaria, mi sembra non siano troppo d'accordo tra loro. Dovremmo discutere tutti insieme, anche sulla risoluzione Onu. Ma le discussioni sono buone quando si aprono senza precondizioni verso un percorso comune, anche se non è il tuo. Alleniamoci, tanto più per un futuro governo dell'Ulivo».

Berlusconi insiste sui tagli alle tas-

se. È solo un proclama elettorale?

«Se le premesse sono quelle di Berlusconi e Tremonti, che toccano le imprese, avrà la Confindustria contro. Dipende dal voto del 13 se il premier avrà la forza politica di reggere allo scontro con l'industria, i sindacati, l'opposizione. Sempre che la sua maggioranza lo segua. Non credo, perché potrebbero esserci forti richiami dall'Europa. L'Italia delle imposte, basata sul recupero aleatorio di tagli alle spese, non credo passerà in Europa. Quindi Berlusconi dovrà fare una manovra vera. Lui ribattezza tutto: le manovre non si chiamano così e neppure il "rimpasto", ma se la farà si sarà dovuto

piegare alla dura realtà di un governo in difficoltà».

Chi pagherà i tagli alle tasse?

«Sarà un regalo pagato con la nostra carta di credito: il deficit è cresciuto, quindi aumenterà la pressione fiscale come già avviene sui servizi da parte degli Enti locali».

Il premier vuole porre la fiducia anche sulle pensioni.

«Berlusconi non faccia lo sbruffone, non può farcela da solo. E stia attento sulla fiducia: l'ultima volta al Senato aveva tre voti in più, e noi siamo usciti dall'aula».

Qual è la risposta nelle piazze alla

Lista Occhetto-Di Pietro?

«Buona, buona. Certo siamo una lista "birichina" che vorrebbe un'opposizione più forte ed è attenta alla questione morale. Pensiamo a un rinnovamento: «Come tenere fuori i partiti dalla Rai?». È un tema che ho posto. Se non ci diamo delle regole prima di vincere le elezioni sul servizio pubblico, e come intendiamo garantire l'indipendenza della Rai, torniamo al punto di partenza: la confusione tra pluralismo e lottizzazione».

È stata denunciata una scarsa rappresentanza a «Porta a Porta» e «Ballarò». Riguarda la lista o solo Occhetto?

«Penso la Lista, ma non è stato un tempismo proprio felice denunciare il giorno in cui un nostro rappresentante - (lei stessa, ndr.) - era a «Ballarò». Occhetto non ha potuto fare ragionamenti compiuti nei talk show, è un peccato. Siamo ancora in tempo, ma non c'è dubbio che l'approfondimento Rai è stato schiacciato sul centrodestra e sulla Lista Unitaria, o ha coccolato di più Bertinotti. Non mi aspettavo sconti, ma un maggiore fair play sì...».

Previsioni sul voto?

«Non facciamo sondaggi, abbiamo pochi soldi. Sbriciamo quelli degli altri: sono più generosi con noi quelli di destra che quelli di sinistra... Comunque ci siamo. Abbiamo parlato poco in tv, ma nelle piazze il senso della nostra proposta è stato capito; candidati della società civile come Giulietto Chiesa e Pancho Pardi danno qualità. Così anche dopo potremo far valere la proposta più ampia per un nuovo Ulivo».

Politica **Musica** spettacolo

Spettacolo di Zelig Cult

con Sergio Sgrilli, Teo Guadalupi
Luca Donato, Diego Parassole, Alfredo Minutoli

Saranno presenti i candidati alle elezioni amministrative e alle elezioni europee dei Democratici di Sinistra e della lista Uniti nell'Ulivo

www.dsonline.it
www.unitinellulivo.it
www.orientatalfuturo.it



euroad2004

Suoni e parole per le strade d'Europa

Reggio Emilia
oggi, mercoledì 9 giugno
alle ore 22,00
via Dante - presso ex Stalloni

Il governo Berlusconi calpesta i diritti e la dignità dei pensionati

- La promessa del “milione di lire al mese” a tutti è stata clamorosamente tradita.
- Milioni di pensionati pagano più tasse per pensioni che, a causa dell'andamento dei prezzi, non bastano per arrivare alla fine del mese; spendono sempre di più per curarsi e la non autosufficienza si trasforma in un dramma per loro e per le loro famiglie.

Il 3 aprile oltre un milione di pensionati ha manifestato con Cgil, Cisl e Uil per l'aumento delle pensioni e per il fondo per la non autosufficienza, chiedendo al governo l'apertura di un tavolo di trattativa. Le mobilitazioni sindacali sono continuate in questi giorni su tutto il territorio nazionale. Il governo non risponde e si rifiuta anche di ricevere le delegazioni che manifestano davanti ai ministeri.

Contro chi si comporta come se milioni di pensionati non esistessero **il 12/13 giugno con il voto si può voltare pagina.**



Per difendere pensioni e retribuzioni i Ds e il Centrosinistra hanno presentato in Parlamento alcune proposte di legge per:

- il recupero del drenaggio fiscale
- l'adeguamento delle pensioni in rapporto all'andamento reale dell'economia
- l'estensione del “milione di lire al mese” a tutti i pensionati, premiando chi ha versato più contributi.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE



ELEZIONI EUROPEE

Marco Travaglio

PALERMO Undici anni per Marcello Dell'Utri, nove per il suo inseparabile dioscuo Gaetano Cinà. Perché Dell'Utri è un generale, parlamentare italiano ed europeo, uomo ricco ed istruito, Cinà un rozzo e incolto maresciallo della famiglia di Malaspina, quasi rovinato dall'amicizia con Marcello. «Dell'Utri è un uomo delle istituzioni con pochissimo senso dello Stato, e un parlamentare è più responsabile di un cittadino comune. Frequentando la buona società avrebbe potuto scegliersi gli ambienti migliori. Invece ha scelto la mafia, anche negli anni delle stragi, quando i vecchi politici colti se ne ritraevano».

Sono le 13,55 di ieri quando Antonio Ingroia, in un bagno di sudore, chiude con il collega Nico Gozzo una requisitoria-fiume durata 16 udienze e chiede «non una pena esemplare, ma equa, proporzionata e giusta per i due imputati», ancora una volta assenti. Oltre al carcere, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ingroia si appella al Tribunale, presieduto da Leonardo Guarnotta, raro superstita del pool antimafia di Caponnetto, Falcone e Borsellino. E si appassiona: «Se il maxi-processo fu la pietra tombale sul mito dell'impunità dei mafiosi, con questa mole di prove potete dimostrare che non c'è impunità nemmeno per il potente che cresce con la mafia. Non permettete a nessuno di pensare che queste prove basterebbero per condannare un cittadino comune ma non un potente. Anch'io, come Luther King, ho un sogno: che regni l'uguaglianza, che non esistano cittadini K come nel processo di Kafka, che la legge sia trasparente e uguale per tutti, per i deboli e per i potenti». L'ultima citazione è per il filosofo Jacques Derrida: «La giustizia non è aritmetica, nessuna pena basterebbe a riparare le responsabilità di Dell'Utri, i suoi favori a un'organizzazione con le mani lorde di sangue». L'appello fa infuriare gli avvocati Tricoli e Trantino: «Abbiamo visto due processi diversi, il pm parla del nulla assoluto». Avevano chiesto di rinviare le richieste di pena a dopo le elezioni. I pm erano d'accordo. Il presidente no.

Una vita per la mafia. Per l'accusa, il processo è andato oltre le indagini, dimostrando «fatti che, anche singolarmente, bastano a condannare Dell'Utri non per concorso esterno, ma per partecipazione piena all'associazione mafiosa». Certo, «accade di rado in un processo di mafia di raccogliere tante prove e così schiaccianti. Fatti non teoremi. Fatti estranei alla politica, che iniziano trent'anni fa, quando Dell'Utri nemmeno immaginava che avrebbe dovuto (si, dovuto) inventarsi un partito». Fatti che sgorgano da intercettazioni telefoniche e ambientali, dalle agende di Dell'Utri, dal «libromastro» di una cosca, dai racconti di semplici testimoni e di vari pentiti. Pentiti utili più a spiegare quei fatti che a dimostrarli. «Dell'Utri - ricorda Ingroia - è l'artefice dell'assunzione di Mangano nella villa di Berlusconi, enorme rafforzamento per Cosa Nostra: già questo basterebbe per condannarlo. Ma poi Dell'Utri propizia l'incontro fra Berlusconi e il capo mafia Stefano



Il senatore Marcello Dell'Utri con l'avvocato Tricoli durante il processo

Bontade, raccontati dal testimone oculare Francesco Di Carlo. Dell'Utri risolve negli anni 80 e 90 tutte le crisi nei rapporti Fininvest-Cosa Nostra, tratta con Riina, incontra Santapaola, si accorda con Provenzano sui benefici che dal '93 Forza Italia garantirà alla mafia. Nel '94 riceve a Milano il pluricondannato Mangano. Continua a frequentare un amico dei mafiosi come Rapisarda. Alle elezioni europee del '99 alle politiche del 2001 risulta, da intercettazioni, in stretti rapporti con i boss. Tutta una vita a fianco di Cosa Nostra. Crollano le Repubbliche, cadono i boss, ma lui è sempre lì.

Una fiction scadente. Dell'Utri in aula non c'è, ma la sua voce chiocchia risuona ugualmente. Ingroia racconta l'incredibile storia dei falsi pentiti che Dell'Utri avrebbe ingaggiato per calunniare quelli veri, quelli che lo accusano, raccontando che erano stati «im-

Pannella: un voto ai radicali ripaga più di ogni altro

NAPOLI «Un voto che dia più forza ai radicali ripaga, come risultati, più di ogni altro voto». Così Marco Pannella, sintetizza l'utilità di scegliere la Lista Emma Bonino, alle europee.

In una conferenza stampa insieme al segretario dell'Associazione «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia, il leader radicale, capolista nella circoscrizione dell'Italia Meridionale, dove sono candidati anche Emma Bonino, Sergio D'Elia, il direttore di Radio Radicale, Massimo Bordin e Rita Bernardini, ha ribadito le distanze dal centro destra («è la casa delle libertà condizionate e vigilate»), ed ha criticato duramente «la politica demagogica e senza idee» del centro sinistra, sull'Iraq, Israele e la Palestina.

«Il voto alla Lista Emma Bonino - ha spiegato Pannella - serve a riproporre i temi nazionali della battaglia radicale, come la responsabilità civile dei magistrati, a sostenere il referendum abrogativo della legge sulla procreazione assistita ("abbiamo raccolto finora, 120mila firme, con l'appoggio anche di tantissimi consiglieri di An"), ma anche a dare forza al partito radicale transnazionale per impedirne l'espulsione dall'Onu, proposta dal Vietnam per rappresaglia».

L'incredibile storia dei falsi pentiti ingaggiati per calunniare quelli veri

”

POLITICA e mafia

Durissima requisitoria al dibattimento dove il parlamentare "azzurro" è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Chiesti 9 anni per il coimputato Cinà



La pubblica accusa cita Martin Luther King: "Anch'io ho un sogno, che la legge sia uguale per tutti, per i deboli e per i potenti" La difesa: processo politico basato sul nulla

«Dell'Utri, una vita per Cosa Nostra»

A Palermo i pm chiedono 11 anni di reclusione per il senatore Fi: un uomo senza senso dello Stato

in edicola con l'Unità

Nessuno lo può giudicare

«Nessuno mi può giudicare, storia tragicomica di un premier imputato e impunito», tutti i retroscena delle vicende politiche e giudiziarie di Silvio Berlusconi raccontati in un cideo di 45 minuti da Marco Travaglio, con vignette satiriche, documenti, frasi celebri di Berlusconi, oggi in edicola con l'Unità (4,90 euro in più). Tra gli impegni presi nella campagna elettorale del maggio 2001, ne mancava uno: «Niente processi per me». Nel '94, il Cavaliere si era schierato con «l'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valenti magistrati». Nove anni dopo, quando la Suprema Corte sentenza che i giudici del processo Sme sono imparziali, manda a reti unifiche un messaggio preregistrato ad Arcore. Annunciando che aveva scherzato. Lui non vuol essere processato come ogni altro cittadino, può essere giudicato solo «dai suoi pari», cioè da nessuno...



in edicola con l'Unità

Ricordando Berlinguer

«Ti ricordi Berlinguer?», il libro in cui Piero Sansonetti ha raccolto testimonianze e interviste sul segretario del Pci da venerdì in vendita con l'Unità (4 euro in più). A parlarne, il fratello Giovanni, Pietro Ingrao, Francesco Cossiga, Antonio Ghirelli, Tom Benetollo, Emanuele Macaluso, Rossana Rossanda, Aldo Tortorella, Giglia Tedesco, Massimo D'Alema. «Non volle rinunciare ad essere comunista - scrive nella prefazione Piero Fassino - provò tenacemente a "riformare" il comunismo - con una intensità radicale che gli veniva dalla sua dimensione etica - non rassegnandosi mai a riconoscerne l'irrimediabilità. E, in uno sforzo unico e originale di elaborazione culturale e politica, tentò di conciliare quello che oggi a noi appare come impossibile da conciliare: il comunismo con la democrazia».



beccati» dalla giustizia per infangare lui, D'Alema e un ufficiale del Ros. Parte la registrazione delle telefonate intercettate a fine '98 fra il senatore della Repubblica e l'omicida Chiofalo. «Carissimo! Sono a sua completa disposizione!», lo saluta il senatore, pronto a pranzare a casa sua e a riempire di doni i suoi quattro bambini. «Signor Dell-

fino», lo chiama per un pseudonimo, mentre l'altro risponde «dottore». Non sanno di essere pedinati. Quando se ne accorgono, sul litorale di Rimini, è troppo tardi. «Allora - racconta Ingrao - concordano una nuova telefonata dal tono diverso, molto freddo e informale, senza più pseudonimi, per metterci una pezza. Ma è una fiction malfatta, dal copione inverosimile». È la risposta del pm all'imputato, che l'altro ieri aveva paragonato la requisitoria a una fiction. «Con quel complotto di falsi pentiti Dell'Utri voleva prendere due piccioni con una fava: far saltare il suo processo, ma anche tutti gli altri contro i mafiosi accusati dai collaboratori di giustizia. Proprio come aveva promesso a Provenzano nel '93. Proprio come Berlusconi chiedeva in un fax al Giornale nel luglio '93».

Campana a comando. I rapporti fra Dell'Utri e la mafia - secondo Ingrao - «durano tutt'oggi, nonostante questo processo». Le ultime tracce risalgono al 2001, quando le cimici nascoste in casa dei boss Guttadauro e Aragona immortano i progetti politici di Cosa Nostra. Guttadauro: «Con Micicché non si può parlare, magari fosse Dell'Utri!». Il boss cita un mafioso arrestato per omicidio, Gioacchino Capizzi, che avrebbe trattato con Dell'Utri per le europee del '99. Guttadauro vorrebbe pure agganciare Giuliano Ferrara per una campagna contro il carcere duro e i pentiti. Aragona suggerisce Lino Jannuzzi, «che è amico di Dell'Utri». Aragona verrà invitato da Dell'Utri a Milano, per la presentazione di un libro di Bruno Contrada, proprio con Jannuzzi. «E Jannuzzi, guarda caso, promuoverà in Parlamento una commissione d'inchiesta contro i pentiti». Non bastasse, ecco un quadretto di vita carceraria dipinto dal pentito Giusto Di Natale: «Nel '99, i detenuti mafiosi si ritrovarono nella sala tv del carcere per vedere "Moby Dick" di Santoro con Dell'Utri ospite. Quando citò Luciano Liggio, parti un applauso scrosciante. Poi fece una gaffe, dicendo "io sono mafioso". In sala calò il gelo. E l'ordine, in carcere, fu di non parlare mai più di quell'intervista». Più che una fiction, un reality show. Molto reality.



L'Europa che ama la pace e promuove i diritti.



Scrivi: NAPOLETANO

Candidata per: LAZIO - MARCHE - TOSCANA - UMBRIA

Committente Responsabile: Paolo Teodoli

Prodi: potevo candidarmi posso far politica. L'euro? Salva i conti pubblici

«Io potevo candidarmi. Non ho voluto farlo. E non ho voluto dare il mio nome alla lista elettorale che, però, appoggio. Ma questo è perfettamente legittimo: hanno fatto attività politica pure i miei predecessori, Jenkins, Delors, Santer». Romano Prodi, intervistato da Gente risponde a chi lo contesta. «È dal primo giorno che da lì mi giungono critiche. Alcune, da morire dal ridere. Mi hanno attaccato per l'incontro con Gheddafi (salvo poi vedere Ministri francesi e britannici fare la fila a Tripoli), per il progetto Galileo, la tela di Penelope della Costituzione europea...». Sulla lista Uniti nell'Ulivo: «È stato difficile far accettare che non si presentassero candidati di nome, che poi non avrebbero potuto andare in parlamento, intervenire e lavorare. I campioni di assenza sono proprio gli italiani. L'incompatibilità fra incarichi nazionali ed europei non è solo una questione etica, ma pratica: se devi essere lì, non puoi stare qui. Quando si lamentano perché a Strasburgo si è deciso contro gli interessi del nostro Paese, io chiedo: in quanti eravate lì a difenderli? Nessuno». Il Parlamento europeo non conta poco: «Forse una volta. Ma è stato fatto un lavoro importante. Non ha ancora i poteri di un Parlamento nazionale, ma ne ha sempre di più e di nuovi». Quanto all'euro e ai prezzi ricorda che chi doveva controllare non l'ha fatto: «La nuova moneta ci fa risparmiare, soltanto di interessi sul debito pubblico, 40 miliardi, pari a circa 80 mila miliardi di lire all'anno».

Roberto Cotroneo

DICHIARAZIONE DI VOTO



Moretti

«Il mio voto al centrosinistra Non dico per chi»

ROMA Di vere interviste negli ultimi anni non ne ha date mai. Qualche battuta, qualche virgolettato un po' rubato e poco più, e si sa che lui ha un rapporto difficilissimo con i giornali. Da più di un anno poi, il suo silenzio è assoluto. Ma Nanni Moretti è fatto così, già trovarlo al telefono è difficile, farlo parlare, ancora di più. Proprio per questa ragione la lunga intervista che state per leggere è un'assoluta eccezione. Eppure ce n'era bisogno. Chiamato in causa un po' da tutti, icona della sinistra, regista impegnato e ironico verso il suo mondo. Basti pensare a film come *Ecce Bombo*, *Bianca*, *Palombella rossa*, *Aprile*. Ma soprattutto motore primo, animatore e protagonista della stagione dei girtondi. Una stagione che lui ha vissuto con grande passione e partecipazione, da cui però a un certo punto si è allontanato, tornando, come dice lui, a fare il suo mestiere. Abbiamo ripercorso con lui, gli ultimi due anni e mezzo.

Nanni Moretti, per chi voterà alle europee?

«Voterò per una lista del centrosinistra, però non voglio specificare quale».

Perché?

«Per due motivi. Il primo è che spesso, purtroppo, non c'è un clima molto solidale nel centrosinistra. E non mi va di contribuire a questo clima. E poi c'è un motivo più importante. Ho avuto la fortuna e l'onore di entrare in sintonia, negli anni scorsi, con tante elettrici ed elettori di sinistra e centrosinistra. Per tutti era molto importante l'unità della coalizione. Ci tengo anch'io, i movimenti dei girtondi guardavano più alla coalizione che ai singoli partiti, e preferisco continuare su questa strada».

Nanni Moretti leader dei girtondi e dei movimenti, oggi dice che c'è un modo per tenere unito il centrosinistra. Non distinguere tra lista unitaria e Occhetto e Di Pietro, Diliberto o Verdi. Forse non basta però. Da quel giorno di febbraio del 2002 in cui mettesti sotto accusa i leader della sinistra in piazza Navona molte cose sono cambiate.

«Tu fai un passo indietro di due anni. Io vorrei prima farlo di 34 anni. Le cose partono sempre da lontano. Nei miei ultimi anni di liceo ho fatto un po' di politica a scuola. In un gruppo extraparlamentare moderato. La gente si mette a ridere quando uso questa espressione».

Beh, è un ossimoro.

«A Roma saremmo state duecento persone in quel gruppo (pubblicavamo una bella rivista, cosa rara in quel periodo). Uno dei dirigenti era Paolo Flores d'Arcais. Con lui ci siamo ritrovati trent'anni dopo. Bene, se torno a quegli anni mi accorgo che il modo di far politica di quasi tutti i gruppi era, per usare un'espressione che allora non si usava ma che rende bene l'idea, autoreferenziale».

Vi parlavate tra voi, e basta.

«Diciamo che non si riusciva (forse non eravamo interessati) a parlare agli studenti non politicizzati, e non riuscivamo a comunicare nemmeno con i giovani della Federazione giovanile comunista. Io ho vissuto la stagione successiva al '68: la cristallizzazione del movimento in tanti piccoli gruppi, in cui l'ideologia, invece che uno strumento di conoscenza della realtà, era diventata un mezzo per nascondersi. I gruppi volevano superare il vecchio modo di far politica della sinistra tradizionale e invece proponevano in piccolo quel modo di far politica. Una specie di involontaria parodia».

Una parodia della sinistra, di piccoli gruppi extraparlamentari di quegli anni. Tu sei stato un maestro nel raccontare quel mondo.

«Sai, c'è un sacco di gente che pensa che io sia stato un regista di film di "denuncia", film che in realtà non ho mai realizzato. Il mio primo cortometraggio, del 1973, si intitolava "La sconfitta". Ed era la presa in giro di un militante extra-parlamentare».

Dopo piazza Navona ho incontrato una volta Fassino nella sede dei Ds. Abbiamo parlato un po', non molto



fare. Fin da allora ho preferito raccontare con ironia gli amici piuttosto che attaccare frontalmente i nemici politici. Ho sempre avuto un rapporto interno ed esterno con la sinistra, un rapporto di affetto e di cattiveria, di partecipazione e di ironia verso il mio ambiente politico, sociale e generazionale».

Quindi quel giorno a piazza Navona, nel febbraio del 2002, quando mettesti sotto accusa lo stato maggiore della sinistra, raccoglievi un filo che veniva da lontano.

«Sì, ma che mi avrebbe poi portato a un'esperienza diametralmente opposta».

Ma tu quel giorno ci avevi pensato di fare quella uscita. O fu casuale?

«No, che non ci avevo pensato. Ero andato a quella manifestazione da solo. Avevo lasciato la macchina al mio cinema, il Sacher, e poi avevo preso il tram numero 8. Sono arrivato in piazza Navona puntuale. Non c'era molta gente. Però per la prima volta c'erano dal palco molti interventi di persone che non erano politici di professione. C'era Sylos Labini, c'era Francesco Pardi, Giovanni Bachelet, Lidia Ravera... Loro criticavano le leggi sulla giustizia del centrodestra, ma criticavano anche in parte l'operato dei governi di centrosinistra. Non era il solito rito».

In che senso?

«Nel senso che c'era un elemento di novità. La voglia delle persone di mettersi in discussione, fuori dal rituale del solito comizio rassicurante e autocelebrativo. Alla fine arriva il momento degli interventi di Fassino e Rutelli».

E in te è scattato qualcosa.

«Non potevo credere che il rito sarebbe ricominciato identico, senza prendere in considerazione tutto quello che era stato detto prima. E allora mi sono un po' innervosito. Tra me e il palco c'erano venti o trenta metri. Ho cominciato a camminare molto lentamente verso il palco. Ogni tanto facevo un paio di passi, poi mi fermavo. Ci ho messo moltissimo ad arrivare, la durata dei due interventi ufficiali. Stava finendo tutto. Nando Dalla Chiesa salutava e ringraziava i partecipanti. Quando una signora anziana accanto a me, che mi aveva visto arrivare, mi guarda e mi chiede: "Vuoi parlare?". Io faccio un sorriso un po' incerto. E allora lei e altre persone lì intorno, non io, chiedono di farmi parlare».

Quell'indecisione alla fine ha dato i suoi frutti.

«Sì, lì per lì non mi sono reso conto di quello che era successo. Dopo me ne sono andato via, facevo a piedi viale Trastevere e la gente mi fermava, qualcuno era stato alla manifestazione, altri avevano sentito il mio intervento alla radio. Capii che si era messo in moto qualcosa».

Tu dicesti: "non ho mai creduto al mito della base comunista ma certo è che l'elettore e l'elettrice della sinistra di oggi non meritano lo spettacolo penoso dei loro vertici". E quello che tu definisci uno spettacolo penoso era seduto dietro di te. Tu sei un uomo schivo e riservato. Come hai fatto?

«Non avrei trovato il coraggio se non avessi percepito che il mio sentimento era lo stesso di tutte le persone che stavano in quella piazza. E non parlo di folla, parlo di individui: persone che si erano entusiasmate per interventi autocritici, persone di sinistra che dicevano: ci sono stati cinque anni di governi di centrosinistra, cerchiamo di non ripetere in futuro gli stessi errori. Anch'io avvertivo quella voglia di affermare un'identità, di ripartire con energia. Nel febbraio 2002, nove mesi dopo la sconfitta elettorale, i politici di professione erano ancora storditi, mentre l'elettorato cominciava a svegliarsi, a voler ripartire».

I politici di professione. La politica che non riesce a capire i suoi elettori. È una vecchia storia.

«Vecchia e nuova. Prendi Bologna. Anche un bambino arriva a capire che con Cofferati a Bologna si può vincere. Dopo cinque anni di opposizione, che li possono soltanto aver fatto bene a una sinistra abituata a decenni di potere, Cofferati mette assieme tutti i partiti, tutte le associazioni. E allora mi chiedo: c'è bisogno dei sondaggi per essere ottimisti a Bologna?».

Un tempo si sarebbe detto che parli con termini pre-politici e impolitici.

«È vero. Un altro esempio: maggio 2001. Sono in Vespa sul lungotevere. Incontro un dirigente dei Ds, anche lui in motorino. Gli chiedo: "Come andrà il ballottaggio dei sindaci?". E lui: "Mah, speriamo di vincere almeno a Napoli". E invece poi al ballottaggio abbiamo vinto a Napoli, a Torino e a Roma. Oddio, ci pensa: il nostro candidato era Veltroni e avevamo paura perfino di Tajani... Che paese».

Sconfittismo?

«No, ti prego, questa espressione di gergo non mi piace, non farmela

Nanni Moretti durante il suo intervento a conclusione della manifestazione dell'Ulivo sulla giustizia a piazza Navona il 2 febbraio 2002. A lato il regista portato in trionfo al termine della manifestazione dei girtondi a San Giovanni il 14 settembre 2002



usare. Oggi domina un'idea fredda della politica, fatta di sondaggi, di coperte. Hai presente la coperta, no? Quella storia della coperta troppo corta, che se la tiri da una parte, ti scopre dall'altra. O Mastella o Bertinotti. Come se l'elettorato fosse immutabile, immobile sotto quella leggendaria coperta che va da una parte o dall'altra. E invece si possono convincere persone e conquistare voti con programmi, autorevolezza, personalità forti, valori. Guarda, con i valori non si perdono voti. Certo che lo so che non bastano per vincere, ma a sinistra non fanno certo perdere voti».

Torniamo a quelle settimane. Tu torni a casa a piedi. La gente ti ferma. Capii che è successo qualcosa. E i leader della sinistra che fanno?

«Fassino mi cercò il giorno dopo. Mi disse che stava scrivendo una risposta che sarebbe uscita sull'«Unità». Io poi scrissi un articolo per «Repubblica», intitolato "Lo schiaffo di un elettore».

E non vi siete incontrati e parlati?

«Lui mi invitò nella sede dei Ds. Lì abbiamo un po' parlato, non molto».

Oggi c'è la caricatura di un centrosinistra riformista e responsabile, e la caricatura di una sinistra radicale

E poi basta? Fammì capire. A te in questi ultimi anni non è mai capitato che so, di cenare con D'Alema o con Fassino, e parlare di politica con loro? Parlare della sinistra? Di quello che si vede fuori dai luoghi istituzionali della politica?

«No, mai».

Andiamo avanti.

«No, aspetta. Volevo insistere su un fatto. Io ho un modo di parlare un po' orizzontale... ma poi tutto torna al suo posto. Sai perché ho cominciato parlandoti di 34 anni fa?».

Provo a indovinare. C'è un rapporto tra il movimentismo dei tuoi primi anni Settanta, e quello dei girtondi. Quello dei girtondi non era autoreferenziale, era assolutamente l'opposto.

«E non era programmato nulla. Annamaria Cocchioni, che lavora da sempre qui alla Sacher, era andata la sera prima della nostra manifestazione al Palazzo di Giustizia, a fare un "sopralluogo" con un'altra ragazza dei girtondi di Roma. Avevamo calcolato che per fare almeno un anello di manifestanti che circondassero il Palazzo di Giustizia ci volevano novecento persone. E avevamo la preoccupazione di non farcela. Ne sono arrivate cinquemila».

E dire che tu non sei mai stato uno di quelli che amano le manifestazioni.

«Vero. Io negli anni Settanta spesso non mi ritrovavo negli slogan, a volte macabri. E invece quel giorno era a mio agio, c'era allegria, gli slogan non erano truci, funzionava tutto. A cominciare dal clima della giornata. Mancavano ancora i giovani, che sarebbero arrivati dopo. Ma

c'erano persone che non erano mai state a una manifestazione e altri, della mia età, che ci tornavano dopo tanti anni. Alla fine tutti erano fermi in piazza Cavour, nessuno se ne voleva andare. Allora mi hanno dato un megafono, della Sacher film, la mia società di produzione. Non funzionava».

Ma dai.

«Così mi hanno dato un altro megafono, della Fandango, una società di produzione più ricca. E quello funzionava. Non mi ero preparato nessun discorso, ma ho subito detto che il problema della giustizia non riguarda soltanto l'elettorato di centrosinistra, ma riguardava la democrazia, quindi tutti. Poi ho aggiunto: mi auguro che qui ci siano anche persone che hanno votato centrodestra, e si sono alzate un paio di mani».

Su cinquemila persone non era molto.

«Ma era comunque qualcosa, era l'inizio, poi ai successivi girtondi sono venute tante persone non politicizzate a sinistra. Su questo punto ho insistito spesso: parlare anche agli elettori di centrodestra, coinvolgerli nelle nostre iniziative sulla giustizia, il monopolio dell'informazione, la sanità e la scuola pubblica. Purtroppo in Italia, e questa è la vera novità negativa da dieci anni a questa parte, non c'è più un patrimonio comune, condiviso da centrodestra e centrosinistra».

Non ti sembra un po' schematico?

«Su molte cose penso di non esserlo, ma su questo aspetto voglio essere schematico. Da quando Berlusconi è entrato in politica, i due elettori non riescono più a comunicare. Prima un elettore democristiano

dialogava con un elettore comunista: sentivano di avere un retroterra comune. Questa democrazia, nel bene e nel male, l'avevano costruita insieme partendo dalla Resistenza. Dal 1994 in Italia non esiste più un patrimonio democratico condiviso da progressisti e conservatori. E tutto questo ormai ce lo porteremo dietro per troppi anni».

Con tutta l'intolleranza che comporta?

«C'è un ritorno all'Italia di ieri, però con l'accanimento, l'arroganza e la volgarità di oggi. Si è rotto qualcosa. Nel 2006 il centrosinistra, insieme a Rifondazione comunista, potrà anche vincere, ma sarebbe una vittoria non certo entusiasmante vincere in un paese spezzato in due, piegato anche psicologicamente e moralmente, devastato su un piano culturale, del costume».

Moretti, in una di queste interviste, Francesco De Gregori ha detto che prima ti sei impegnato nei girtondi e poi te la sei filata un po' all'inglese.

«L'ultima iniziativa a cui ho partecipato è stata il tentativo di far presentare, alle elezioni europee, un'unica lista del centrosinistra. Un tentativo ingenuo: tutti volevano correre separatamente e avevano già preso le loro decisioni. L'elettorato chiedeva un centrosinistra unito. E non per far scomparire all'improvviso le differenze, ma perché quelle differenze venissero valorizzate. Ho paura che andare alle elezioni divisi e non solidali significhi esasperare le differenze, producendo due caricature. La caricatura di un centrosinistra "riformista" e "responsabile", e la caricatura di una sinistra "radicale».

Quindi non ti sei defilato all'inglese.

«Ero arrivato al punto in cui non era possibile rimanere sospeso a metà. Tra la politica e il mio lavoro, il cinema».

E hai scelto il cinema.

«Che è un lavoro che amo. Anche se la stagione politica è stata per me molto intensa. Uno dei motivi per cui tante persone mi hanno fatto sentire il loro sostegno, la loro solidarietà, il loro affetto è che avvertivano che io, nel migliore dei casi, da questa vicenda non avevo nulla da guadagnare (e forse non era per tutti così). E percepivano anche un'altra cosa».

Quale?

«Che nella mia vita, nel mio lavoro, nelle mie scelte ho sempre cercato di essere coerente (certo, riuscirci è un'altra cosa, ma penso che almeno bisogna provarci). E l'ho fatto in una stagione in cui la frase più ricorrente, prepotente e stupida era: "La coerenza è la virtù degli imbecilli". Io la coerenza non l'ho imparata dalla sinistra, ma da mio padre, che era liberale. Avrei voluto ereditare anche la sua tolleranza. Lui era molto tollerante, io molto meno. Oggi, con l'età e la stanchezza, forse lo sono un po' di più».

E il centrodestra?

«È impressionante come in questo decennio il centrodestra non sia riuscito ad esprimere un ceto politico almeno decente. Mi ha stupito. Berlusconi dal 1994 è addirittura peggiorato. Per lui il senso dello Stato è un oggetto misterioso. E il conflitto di interessi e la legge antitrust, problemi inesistenti».

Sembra che al suo elettorato questo interessi assai poco.

«Sì, anche molte persone di sinistra pensano che sia banale ricordare che Berlusconi ha tre reti televisive. Ma venticinque anni delle sue televisioni sulle nostre teste, qualcosa hanno significato. C'è ormai un modo di ragionare in cui vedi che sono saltati dei nessi tra una premessa e un enunciato, sono saltate le associazioni, i passaggi logici. La televisione ti ovatta e ti rende familiari e quasi simpatici dei personaggi che nella vita reale non staresti nemmeno a sentire. Cinque anni di governo Prodi per Berlusconi sarebbero stati fatali. Avremmo vinto anche nel 2001. Prima della caduta del governo Prodi, Berlusconi era considerato perdente anche all'interno del centrodestra».

E poi è arrivata Rifondazione.

«Va beh, non parliamone proprio ora. Le elezioni, con le dovute proporzioni, andranno bene per tutte le liste di centrosinistra. E anche per Rifondazione comunista».

In futuro torneremo a vedere un Nanni Moretti movimentista, che torna a parlare con il megafono?

«Ora ho messo uno stop. Poi magari tutto ricomincerà in un altro modo».

rcotroneo@unita.it

La sinistra ricordi: con i valori non si perdono voti. Io, in politica? Tutto può ricominciare in un altro modo»

Il vicepremier ha continuato il suo intervento mentre in piazza gridavano «assassini». Solidarietà da maggioranza e opposizione

Bologna, esplosione al comizio di Fini

Lo scoppio dell'ordigno, nascosto sotto un furgone, provoca il ferimento leggero di dieci persone

Gigi Marcucci

BOLOGNA Un boato assordante, una fiammata, frammenti di grasso che si attaccano ai vestiti e alle scarpe, un cerchione di pneumatico che vola in aria. Su piazza Maggiore cala subito dopo il silenzio, poi si alza un grido: «Assassini». Mancano pochi minuti alle 22. Gianfranco Fini ha appena iniziato il comizio conclusivo della campagna elettorale a Bologna. Lo ascoltano 1500-2000 militanti. Si sforza di controllare i nervi e il tono della voce: «State calmi - dice alla gente in piazza -, ci sono le forze dell'ordine. Chi fa queste cose merita solo il nostro disprezzo, non è certo con un petardo che impediranno a An di parlare, casomai è questa la dimostrazione che non sono cambiati, sono sempre quelli». Il comizio riprende mentre le ambulanze portano via i feriti. Tre, secondo i testimoni. Cinque, secondo i primi lanci di agenzia. Dieci, secondo un bilancio completo fatto in tardissima serata. Cinque feriti sono stati medicati direttamente sulla piazza, cinque sono stati portati per precauzione in ospedale.

Chi era seduto ai tavolini di piazza Maggiore di fianco al palco ha visto subito un uomo con una ferita alle gambe e un altro a terra probabilmente stordito dal fragore e dall'improvviso spostamento d'aria. Piano piano si comincia a ricostruire l'accaduto. Qualcuno dice di avere visto un individuo di cui però non è in grado di fornire una descrizione, piazzare un oggetto, probabilmente contenuto in una sportina di plastica, tra le ruote di un camper con i manifesti della campagna elettorale di Enzo Rasi, deputato e assessore alle Attività



Una delle persone ferite dalla bomba carta esplosa sotto il palco del comizio bolognese di Gianfranco Fini. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

produttive del Comune di Bologna. L'automezzo è parcheggiato a non più di 20 metri dal palco su cui Fini sta pronunciando il comizio. «È un ordigno modesto - spiega più tardi il vice questore vicario, Luigi Vita -.

Quello che posso dire è che si tratta di un ordigno incendiario composta da una bottiglia di plastica e con una sorta di detonatore». Il botto si sente in un raggio di un paio di chilometri dal centro storico. Mentre il comizio

continua un paio di giovani fischiano Fini, scatenando la reazione degli esponenti di An. C'è anche un contatto, prontamente sedato dall'intervento di alcuni carabinieri. Fini, concluso il comizio, lascia la piazza accom-

pagnato dal suo staff, dal questore Marcello Fulvi e dal capo della Digos Vincenzo Ciarrabino. Ai cronisti solo poche parole. Fini parla di grande senso di responsabilità delle forze dell'ordine: «Evidentemente c'è anco-

ra qualche criminale in circolazione. Cercheremo di capirne di più». Allontanandosi verso l'Hotel Baglioni, a 100 metri di distanza dalla piazza, ha anche un breve alterco con una persona che lo affronta dicendogli «compli-

le reazioni

Cofferati: le elezioni non saranno condizionate dalla violenza

ROMA Immediate le reazioni di condanna per la «bomba-carta» fatta esplodere al comizio del presidente di An, Gianfranco Fini a Bologna. La «più ferma condanna dell'atto criminale che è stato consumato con l'esplosione di un ordigno durante il comizio di Alleanza Nazionale» a Bologna è stata espressa da Sergio Cofferati. «Il tentativo di condizionare la campagna elettorale di Bologna e quella nazionale con la violenza - ha affermato il candidato sindaco - va respinto e contrastato da tutte le forze democratiche. Ai feriti va l'augurio di una pronta guarigione». Telefona al vice premier il segretario dei Ds, Pietro Fassino per esprimergli personalmente la sua solidarietà. «Indignazione per questo attentato che si inserisce in un clima di intollerabili intimidazioni e violenze» è stato espresso dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema. «Esprimiamo solidarietà all'on. Fini e alle persone colpite da questo vile atto - aggiunge D'Alema - compiuto contro la democrazia e il civile svolgimento del confronto elettorale». «Voglio esprimere la totale e profonda denuncia di questo gesto ignobile e di ogni forma di violenza che tenti di inquinare la campagna elettorale e il libero confronto di idee» è stato il commento del leader della Margherita, Francesco Rutelli. Solidarietà a Fini e condanna per l'attentato sono state espresse anche da tutte le forze del centrodestra.

menti per la messa in scena». «Lei è matto», replica.

Numerose le reazioni non appena la notizia si diffonde. Tra le prime quella di Sergio Cofferati che esprime la «più ferma condanna dell'atto criminale». «Il tentativo di condizionare la campagna elettorale di Bologna e quella nazionale con la violenza - afferma il candidato sindaco del centrosinistra - va respinto e contrastato da tutte le forze democratiche. Ai feriti va l'augurio di una pronta guarigione». Il segretario dei Ds, Pietro Fassino, telefona immediatamente a Fini per esprimergli personalmente la sua solidarietà. Francesco Rutelli esprime «la totale e profonda denuncia di questo gesto ignobile e di ogni forma di violenza che tenti di inquinare la campagna elettorale e il libero confronto di idee». Dagli Usa si fa vivo Berlusconi: «Non ci fermeranno». Il sindaco Giorgio Guazzaloca afferma che «ogni gesto di violenza è da condannare con la massima fermezza specie se si vuole, come è accaduto stasera a Bologna, intimidire chi in campagna elettorale sta sostenendo le proprie ragioni». Il segretario regionale dei Ds Roberto Montanari parla di «strategia che cerca di intorbidire il confronto democratico in piena campagna elettorale». «È una strategia che Bologna ha conosciuto sulla propria pelle ma non abbiamo dubbi che questa città sarà ancora una volta capace di dare il meglio di sé, garantendo in modo unitario il fermo no alla violenza e al terrorismo da parte di tutte le forze politiche, sociali, economiche». «La più ferma condanna per questo atto di violenza ed intimidazione», esprime infine il segretario della federazione bolognese dei Ds Salvatore Caronna.

«Andiamo, siamo pronti al martirio»

Terrorismo, a Milano arrestata la «mente» di Madrid e un suo complice, preparavano un'altra strage: «Tutto a posto, ci vediamo a Parigi»

Susanna Ripamonti

MILANO Ancora qualche settimana e le indagini avrebbero consentito di accertare con esattezza qual era il piano di Rabei Osman el-Sayed Akmed, il terrorista islamico, 27 anni, considerato una delle menti dell'attentato dell'11 marzo a Madrid, arrestato a Milano lunedì sera, assieme al giovanissimo Yahia Mouad Mohamed Rajah. Ma non si poteva più aspettare. Il pericolo di una nuova strage era imminente. «È tutto pronto, ci vediamo a Parigi» diceva Rabei all'anonimo interlocutore delle intercettazioni telefoniche. E l'incontro non doveva avere come obiettivo un innocuo turismo culturale.

Il dialogo prosegue: «Hai pronta la mappatura?». «Sì è tutto pronto». Rabei zittisce l'interlocutore che chiede: «Hai anche il telefono?». Un telefono cellulare che presumibilmente doveva essere utilizzato come timer, come a Madrid. E infatti Rabei si innervosisce: «Non parlare di queste cose per telefono». Gli inquirenti non sanno se l'attentato in preparazione avesse come bersaglio la Fran-

cia o se Parigi fosse solo una tappa intermedia. In altre intercettazioni, è sempre Rabei che interloquisce, si dice: «I fratelli sono pronti anche in Olanda» e dunque i riferimenti geografici diventano più vaghi. L'unica certezza è che una nuova strage era pronta e che Rabei è un personaggio di notevole spessore, contro il quale la magistratura spagnola ha emesso un mandato di cattura internazionale accusandolo di aver preso parte alla strage dell'11 marzo.

Sulle tracce di Al Qaeda L'Italia ha contestato a lui e a Yahia il reato di terrorismo internazionale, da pochi anni previsto dal nostro codice. Tra le ipotesi c'è anche quella, formulata dal capo dell'Ucigios Carlo De Stefano, che fosse «prossima la partenza per l'Iraq di elementi pronti ad immolarsi in azioni suicide contro obiettivi della Coalizione». Anche questa suffragata dalle intercettazioni: «La soluzione è unica, inserirsi in Al Qaeda. Noi siamo dormienti... È un nostro dovere andare per primi alla Jihad. Se uno ha il desiderio di sacrificarsi in nome di Dio deve essere pronto. È una vergogna... Noi giovani dobbiamo essere i primi a sacrificarci come

Mohamed». Di Rabei si era già occupato nel 2001 il giudice dell'Audencia Nacional spagnola Baltasar Garzon, che ha condotto una inchiesta sul terrorismo islamico. Ma l'egiziano aveva fatto perdere le sue tracce. Si vanta di questa sua abilità parlando con Yahia, che lo

ospitava a Milano nella sua casa di via Chiasserini, una vecchia casa di ringhiera in periferia, verso la Comasina, un tempo territorio incontrastato della banda Vallanzasca. Dopo aver lasciato la Spagna era fuggito in Germania: «Non sono riusciti a trovarmi perché li ho

fregati tutti, usavo il falso nome di un palestinese».

Gli amici in paradiso Anche Yahia ha dato generalità e documenti palestinesi, ma gli inquirenti sospettano che si tratti di un falso: potrebbe aver preso alla lettera l'insegnamento del suo cattivo

maestro. Stando a fonti della polizia spagnola a Madrid Rabei aveva contatti con i terroristi dell'11 marzo, il suo numero telefonico era in loro possesso. E ci sono testimoni che lo hanno identificato. Sempre fonti spagnole dichiarano che aveva incontrato Serhaneben Abdelmajid Farket, considerato il cervello degli attentati dell'11 marzo. Farket e altri cinque terroristi implicati negli attentati che fecero 191 vittime, si erano fatti saltare in aria il 3 aprile in un appartamento di Leganes, un sobborgo madrileño, durante l'assedio della polizia. E nelle intercettazioni Rabei dice: «Quelli che sono morti in Spagna sono miei amici. Ora sono in paradiso». Ma afferma anche di aver avuto un ruolo di coordinamento in quegli attentati. Una millanteria? Una certezza? Sta di fatto che appena la magistratura madrileña ha ricevuto il testo delle intercettazioni italiane ha ordinato l'arresto di Rabei.

La ragnatela L'uomo, era sotto osservazione da due mesi, da quando la magistratura madrileña lo aveva segnalato ai colleghi italiani. In aprile c'era stato un vertice in procura a Milano, al quale avevano partecipato tutto il pool an-

ti-terrorismo coordinato dal procuratore aggiunto Armando Spataro, Digos, Ucigos e i magistrati spagnoli. In quell'occasione era arrivata la richiesta di collaborazione internazionale. Da quel momento Rabei e Yahia hanno sempre avuto un poliziotto alle costole, telefoni controllati, microspie in casa. Rabei faceva una vita assolutamente normale: si manteneva facendo l'imbianchino, si lamentava col vicino di casa perché guadagnava troppo poco, frequentava la Moschea di Viale Jenner.

I pm Armando Spataro e Romaneli, che hanno coordinato le indagini condotte dagli uomini della Digos milanese, avrebbero voluto arrestarlo già la scorsa settimana, prima dell'arrivo di Bush, ma l'operazione doveva essere condotta in parallelo con il Belgio, dove solo ieri mattina è stato possibile l'arresto di 15 presunti terroristi, coinvolti nello stesso piano e accusati di aver preso parte all'attentato di Madrid. «Avevamo la certezza che stessero preparando un attentato - ha spiegato il capo della polizia federale belga, Glenn Audenaert - ma non sapevamo dove, per questo siamo intervenuti tempestivamente per fermarli».

le intercettazioni

«Sono io il filo dell'attentato di Atocha»

MILANO «L'attentato di Madrid è stato un mio progetto e quelli che sono morti martiri, sono miei carissimi amici». È il 26 maggio scorso quando Amhed Rabei spiega al suo ospite Yahia Mouad Mohamed Rajah il suo ruolo nelle stragi dell'11 marzo. Le microspie registrano. Indottrinando Yahia, Rabei dice: «Il filo di Madrid sono io, al momento del fatto io non ero lì, ma ti dico la verità, prima dell'operazione, il giorno quattro, ho avuto contatti con loro, guai a te se apri bocca, io mi muovo da solo, loro lavorano in gruppo». Yahia: «tutti sono morti martiri?». Rabei: «Cinque sono morti martiri e otto li hanno arrestati, sono i migliori amici, sono amici del

cuore, di fedeltà, guai a te, già il giorno quattro ho iniziato a progettare ad alto livello, ho voluto progettare in modo che fosse una cosa indimenticabile, compreso me, perché ero pronto a saltare, ma mi hanno fermato, e noi ubbidiamo alla volontà di Dio. Volevo un grande carico ma non ho trovato il mezzo, questo progetto mi è costato tanto studio e tanta pazienza, mi ci sono voluti due anni e mezzo, guai a te, guai a te! Non accennare mai niente e non parlare con Jàllil, in nessun modo, neanche al telefono». Yahia: «Neanche con la scheda?». Rabei: «No, nulla, in nessun modo, sappi che queste informazioni che ti ho dato non le sa nessuno al mondo, tutti i miei amici stanno morendo uno dopo l'altro, c'è chi si è fatto saltare in Afghanistan e ci sono tante persone che conosco che sono pronte, ti dico che ci sono due gruppi pronti al martirio, il primo gruppo parte il 20 del mese prossimo verso l'Iraq, via Siria, sono in quattro pronti al martirio, tu non devi dire nulla neanche a Mohamed, anche se lui sa tutto e conosce tutti quelli che partono il giorno 20, ma tu non sai niente, ok?»

Il ginecologo Carlo Flamigni sulle linee guida della commissione stilate ieri: «La legge resta incongruente, il rifiuto di impianto dell'embrione malato è una finta apertura»

La svolta sulla fecondazione? Solo una «sverniciata di bianco»

Wanda Marra

ROMA A lavori conclusi, le linee guida alla legge 40 sulla procreazione assistita predisposte dalla commissione del ministero della Salute sembrano un'operazione di cosmesi. Tutti - evidentemente governo compreso - si sono accorti che tale legge ha degli aspetti di mostruosa crudeltà. Tanto da poter potenzialmente portare alla sconfitta di chi l'ha voluta. Una conferma "a latere" viene dalle dichiarazioni rilasciate ieri da Berlusconi a «Radio Anch'io» (la possibilità di modificare la legge è «qualcosa che non ap-

partiene al programma di governo ma rientra nella coscienza dei deputati e dei senatori che decidono secondo coscienza»). E allora, ecco delle norme interpretative che rappresentano sostanzialmente «una marcia indietro di facciata» (la definizione è del ginecologo Carlo Flamigni), ma che in realtà erano già contenute in una lettura spontanea della legge.

Gli aspetti più importanti delle linee guida sono, dunque, quelli già emersi nei giorni scorsi: una coppia informata di un'anomalia «irreversibile» presente nell'embrione può decidere di non impiantarla; se dall'intervento di feconda-

zione assistita si ottengono tre embrioni, la coppia può scegliere di congelarne uno per impiantarli successivamente; resta vietata la diagnosi genetica pre-impianto; è prevista, infine, la possibilità di impiantare embrioni congelati ottenuti in passato con modalità oggi non più consentite dalla legge, come quelli ottenuti con fecondazione eterologa o da donne single. Non è stato, invece, affrontato nuovamente il tema della possibilità di congelare il cosiddetto ootide, ossia l'ovocita fecondato e nel quale non è ancora avvenuta la fusione dei patrimoni genetici dei due gameti.

«È una verniciata di bianco su

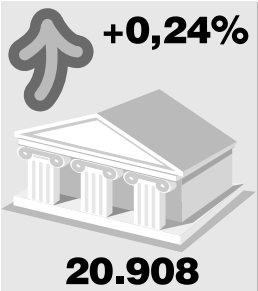

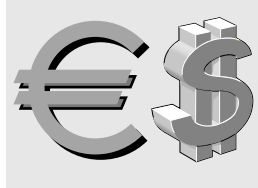
una legge molto screpolata - commenta il ginecologo Carlo Flamigni - una legge che è dispiaciuta alla società, anche per la sua mancanza di laicità. Molti hanno capito soprattutto dopo la sentenza di Catania che non conveniva continuare a dare un'immagine di crudeltà». Flamigni, poi, fa notare le incongruenze delle conclusioni raggiunte: «La possibilità di rifiutare l'impianto di un embrione anomalo è una "finta apertura" perché, in realtà la legge vieta tale rifiuto ma non prevede alcuna sanzione per la donna che lo fa». Per quel che riguarda la decisione di farsi impiantare solo parte degli embrioni otte-

nuti, Flamigni fa notare che si tratta di un'interpretazione ai limiti, che «va chiaramente contro lo spirito della legge». E ribadisce come in realtà queste linee guida ora come ora vogliono dire poco: saranno trasmesse all'Istituto Superiore di Sanità, dove verrà messa a punto la stesura definitiva del documento, che sarà poi consegnata al Consiglio Superiore di Sanità. Quindi il documento definitivo passerà nelle mani del ministro della Salute. Tutto - insomma - potrebbe ancora cambiare: gli stessi membri della commissione potrebbero andare al Tar appellandosi a un'illegittimità di queste linee, mentre Sirchia po-

trebbe decidere di trasformarle completamente.

Che è la legge a dover essere cambiata continuano a ribadirlo le donne Ds. La parlamentare Katia Zanotti (Ds) denuncia soprattutto la decisione della commissione di non permettere diagnosi preimpianto che esclude di fatto dalla fecondazione i portatori di malattie genetiche. E punta il dito su un'altra delle possibilità previste da tali linee: il fatto che le donne proprietarie di embrioni precedentemente congelati possono decidere di farsi impiantare apre la strada, per esempio, alle mamme-nonne, confermando l'ideologia che sta

dietro alla legge che sancisce di fatto la sacralità dell'embrione. «Quella sulla procreazione è una legge sbagliata, come dimostrano le linee guida predisposte dalla commissione del ministero della Salute, che tentano di correggere una normativa inapplicabile», denuncia Barbara Pollastrini. La coordinatrice delle Donne Ds, poi, commenta le dichiarazioni di Berlusconi: «È inutile che l'onorevole Berlusconi si nasconda dietro un dito, perché la legge è stata rivendicata con arroganza dal governo, anche se oggi il premier sostiene che la fecondazione non fa parte del loro programma».

mibtel	 +0,24% 20.908	petrolio	 Londra \$ 35,97	euro/dollaro	 1,2294
--------	---	----------	---	--------------	---

MICROSOFT RICORRE CONTRO LA MEGAMULTA UE

MILANO Microsoft ha depositato ieri un ricorso presso la Corte europea di giustizia per annullare la condanna inflitta lo scorso 24 marzo dalla Commissione Ue per abuso di posizione dominante. Il Tribunale di prima istanza, come recita uno scarno comunicato della Corte di Lussemburgo, «ha ricevuto una richiesta da parte di Microsoft per l'annullamento della decisione della Commissione» in cui si sostiene che il gruppo di Redmond «ha agito in modo contrario alla normativa europea sulla concorrenza ed ha abusato della sua posizione dominante». Una richiesta che, conclude il comunicato, è attualmente «trattata» dal Tribunale. La stessa Microsoft ha annunciato ieri che presenterà, nei prossimi giorni e comunque entro la fine del mese, un secondo ricorso al tribunale Ue per chiedere la sospensione delle misure imposte da Bruxelles per ripristinare la concorrenza nel settore del software.

Nella decisione della Commissione Ue di condanna era stata inflitta all'azienda di informatica una mega ammenda di 497 milioni di euro. Bruxelles aveva condannato Microsoft per «aver abusato della sua posizione dominante restringendo deliberatamente l'interoperabilità tra Windows e i server non Microsoft e vincolando il suo programma Windows media player con il suo onnipotente sistema operativo Windows». In conseguenza di ciò la commissione ha imposto due rimedi per ripristinare la concorrenza nel settore. In particolare, il gigante americano avrebbe dovuto mettere a disposizione del mercato, entro 90 giorni, una versione di Windows senza il software audio e video, media player. Inoltre, avrebbe dovuto rendere disponibili ai concorrenti, entro 120 giorni, le informazioni necessarie per realizzare una completa interoperabilità tra i server.

Giorni di Storia
La mafia esiste ancora
in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Nessuno mi può giudicare
oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

Berlusconi: la fiducia sulle pensioni

Sulle tasse il premier si crede Reagan e chiede ai commercianti di abbassare i prezzi

Roberto Rossi

MILANO Arriverà prima dell'estate, probabilmente prima del 5 luglio data della prossima riunione dell'Ecofin. La riforma delle pensioni marcerà senza intoppi. Perché, come per il Senato, sulla delega il governo metterà la fiducia anche alla Camera «per evitare le migliaia di emendamenti proposti dalla sinistra».

Dai microfoni di Radio Anch'io, prima di volare negli Stati Uniti per partecipare ai funerali di Ronald Reagan, quarantesimo presidente Usa, Silvio Berlusconi ha portato il nuovo affondo al sistema previdenziale. Niente dialogo. La riforma passerà alla Camera grazie alla richiesta del voto di fiducia.

Una posizione che, oltre ad essere stata criticata da sindacati e opposizione - «chiude ogni dialogo», «l'ennesimo colpo di mano» -, non è piaciuta neanche nella maggioranza. La riforma delle pensioni è «necessaria e urgente», ha affermato il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè, ma «all'opposto di Maroni e Tremonti, noi siamo per il dialogo sociale». «Il vero obiettivo della legislatura rimane il dialogo sociale e la concertazione con tutte le forze del mondo

L'annuncio del presidente scatena malumori anche tra le fila della maggioranza di centrodestra

produttivo e del lavoro» ha continuato Volontè. E poi l'attacco alla Lega e al ministro dell'Economia: «Sappiamo che nella coalizione - ha continuato ancora Volontè - ci sono forze politiche e singole persone, da Maroni a Tremonti, che la pensano all'opposto, ma siamo altrettanto certi del senso di responsabilità e della giusta via che vogliamo percorrere con il paese».

Berlusconi non ha toccato solo l'argomento pensioni. Al centro della discussione radiofonica mattutina anche prezzi e tasse. Per i primi il presidente del Consiglio ha già pronta la sua ricetta. «Sto pensando - ha detto Berlusconi rispondendo a un ascoltatore che si lamentava del caro-vita - a un invito ufficiale ai commercianti perché facciano un gesto importante di riduzione di una certa percentuale dei prezzi di tutti i prodotti. E voglio chiedere anche un ulteriore gesto per i primi sei mesi del prossimo anno».

Per le tasse invece la ricetta è già scritta. E la stessa applicata proprio da Reagan. Non resta che applicarla anche in Italia e la riduzione delle imposte non sarà solo più un annuncio elettorale. Il paragone tra il suo governo e quello che guidò l'America dal 1980 al 1988 è stata la conseguenza. «Reagan - ha detto il premier - è stato un grandissimo presidente degli Stati Uniti».

Due le ragioni. La prima politica. «Con l'aumento delle spese militari ha determinato la necessità per l'Urss di fare la stessa cosa, provocando l'implosione dell'economia sovietica». L'altra di natura economica. «Ridusse al 28% l'aliquota massima di imposizione fiscale, producendo in breve tempo un raddoppio delle entrate per l'erario da parte del 5% dei cittadini, quelli più ricchi». Un

modello, secondo Berlusconi, esportabile anche nel nostro paese circa 20 anni dopo. Un modello che, invece, secondo una ricerca dell'Economic

Policy Institute del 1992, ha costretto gli americani a lavorare più ore, con salari ridotti, portando sulla soglia della povertà circa 30 milioni di per-

sone. Reagan o non Reagan, secondo il presidente del Consiglio, il governo ha «già approntato un piano che pre-

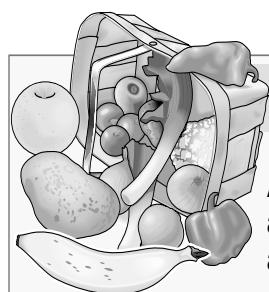
vede dei tagli agli sprechi e ai privilegi, una riorganizzazione del sistema degli incentivi alle imprese e - ed è quello che dovrebbe avere le conse-

guenze più immediate - un aumento delle entrate dell'erario con la caduta dell'evasione e dell'evasione». E a un ascoltatore che, in trasmissione, faceva notare come, a dispetto delle promesse, le tasse fossero aumentate e non riuscisse ad arrivare a fine mese con una pensione di 1.500 euro, il premier ha risposto: «Escludo che le tasse siano aumentate negli ultimi tre anni. A lei che ha un reddito medio farà piacere sapere che entro l'anno sposteremo l'aliquota del 23%...».

Ma la riforma non era stata promessa prima delle elezioni? «Ho detto: "spero di presentare un provvedimento entro maggio" - ha risposto il premier - È iniziata una dialettica tra i partiti della Casa delle Libertà». «Dobbiamo decidere - ha continuato - se da gennaio 2005 la riduzione delle tasse sarà solo per i redditi bassi e medi oppure sarà anche per i redditi alti».

In ogni caso, ha tagliato corto Berlusconi, «con tutto quello che è successo nel mondo, (11 settembre, la guerra in Afghanistan e in Iraq, la caduta delle borse mondiali) il fatto che il governo italiano non abbia aumentato la pressione fiscale, non abbia messo le mani nelle tasche degli italiani, è già da considerare miracoloso».

La riduzione delle imposte è stata già rinviata al gennaio del 2005. Forse solo per i redditi più alti



GLI AUMENTI DEI PREZZI

Andamento dei prezzi al consumo nel periodo aprile 2004 su aprile 2003	Var. % aprile 2004 su aprile 2003
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+3,4 *
Bevande alcoliche e tabacchi	+7,1 *
Abbigliamento e calzature	+2,3
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+0,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	+2,0
Servizi sanitari e spese per la salute	+1,8
Trasporti	+2,6 *
Comunicazioni	-6,8
Ricreazione, spettacolo e cultura	+2,0
Istruzione	+1,9
Alberghi, ristoranti e pubblici servizi	+3,2
Altri beni e servizi	+2,4 *
INDICE GENERALE	+2,3 *

(*) i capitoli di spesa che hanno registrato un aumento percentuale superiore al dato medio nazionale

Fonte: Elaborazione Cgia di Mestre su dati Istat P&G Infograph

reazioni

Confesercenti: «No agli appelli elettorali»

MILANO Freddi, di più, arrabbiati. I commercianti respingono l'appello di Silvio Berlusconi a ribassare i prezzi. Il coro di critiche parte da Confesercenti: «Il presidente del Consiglio lasci perdere gli appelli elettorali - ha detto il presidente Marco Venturi - e ci convochi subito dopo le elezioni per discutere seriamente del problema». Il numero uno di Confesercenti ricorda anche che gli aumenti, dalle tariffe alle tasse, porteranno quest'anno alla chiusura di 50.000 negozi.

La maggiore organizzazione di settore, la Confcommercio, preferisce non fare commenti. Il presidente di Indico-Ecr, Gianfranco Virgilio, rileva che «supermercati, ipermercati e, in generale tutta la distribuzione moderna, stanno avendo un ruolo deflattivo nel settore alimentare e, in generale, stanno dando un fortissimo contributo al contenimento dei prezzi». Legacoop, va oltre. Informa che «sta già praticando il blocco e la riduzione dei prezzi di molti prodotti alimentari».

Per giustificare l'aumento dei prezzi Berlusconi ha tirato in ballo l'arrivo dell'euro. «Senza l'euro saremmo rovinati», replica Romano Prodi. «Se una cartolina costa 1.500 lire e un euro ne vale 1.936,27, e la cartolina viene poi venduta a un euro: la colpa è dell'euro o di chi la vende? O di chi doveva controllare e non l'ha fatto?», chiede il presidente della Commissione europea. L'appello ai ribassi non piace neanche alle associazioni dei consumatori secondo le quali «ha un sapore tutto elettorale». E se l'Adusber ricorda che «l'inerzia del governo sui prezzi è costata 3.650 euro a famiglia, per un impoverimento complessivo di oltre 76 miliardi», per Adoc e Federconsumatori «evidentemente il premier per la prima volta in due anni e mezzo è andato a fare la spesa accorgendosi di un fenomeno diffuso e ingiustificato».

Felicia Masocco

ROMA Lo sviluppo e la crisi industriale, le pensioni su cui si è riaperto lo scontro, e il Dpef, senza contare il rinnovo dei contratti per tre milioni di lavoratori pubblici. Per i sindacati si prospetta un'altra estate impegnativa da giocare su due terreni, quello con gli industriali per una verifica del nuovo corso concertativo annunciato da Luca Cordero di Montezemolo, e quello con il governo. E qui poche illusioni, salvo colpi di scena in cui nessuno mostra di confidare si tratterà di contrastare le sue politiche. Nell'immediato c'è da attendere che si chiudano le urne ma subito dopo Cgil, Cisl e Uil saranno in campo. Ieri Epifani, Pezzotta e Angeletti si sono visti a pranzo e hanno buttato giù un'agenda di massima che li vedrà al lavoro già dalla prossima settimana. Due le scadenze a breve, la riunione delle segreterie unitarie per decidere il da farsi e un incontro con Alberto Bombassei il vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni industriali. È questo un appuntamento preliminare a quello che porterà i leader sindacali a confronto con Luca Cordero di Montezemolo per capire se e fino a che punto sarà possibile stringere un accordo sui temi dello sviluppo. Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio le confederazioni hanno in programma di affidare ad una riunione dei

I sindacati: il governo cerca lo scontro

Incontro tra Epifani, Pezzotta e Angeletti. Dopo il voto la verifica dell'apertura di Montezemolo

direttivi o ad un'altra assemblea dei delegati, quella che Luigi Angeletti definisce «una valutazione allargata» sullo stato dei fatti. Sarebbe un primo momento di iniziativa intanto che - fondamentale - il quadro macroeconomico del Dpef prenda forma. Al momento molte cose devono maturare, ma il messaggio dell'incontro a tre di ieri è chiaro, i sindacati non staranno a guardare. Del resto Epifani al congresso della Fiom aveva parlato della necessità di riprendere la mobilitazione in assenza di risposte dall'esecutivo e gli stessi metalmeccanici Cgil chiedono alle confederazioni uno sciopero generale.

Lo scetticismo degli uomini di Corso d'Italia ha trovato ieri una conferma nell'annuncio dato dal premier di voler porre la fiducia sulle pensioni anche alla Camera dopo il Senato. I sindacati ne discuteranno nella riunione della segreteria unitarie ma intanto mostrano di non gradire. «A colpi di fiducia si fanno leggi pessime, e quello delle pensioni è l'esempio numero uno», ha detto Epifani, «in questo modo si conferma che il

governo chiude ogni dialogo col sindacato». Per il segretario generale della Uil Luigi Angeletti quella della fiducia «non è una buona idea», perché - ribadisce -

siamo di fronte a una «riforma sbagliata». E per Pezzotta l'uscita di Berlusconi si spiega in chiave politica, in una logica tutta interna allo schieramento di cen-

trodestra: «Si vede che ha qualche problema nella maggioranza, altrimenti non metterebbe la fiducia». Non sarebbe la prima volta che falchi e colombe si

agitano a Palazzo Chigi ma poi al momento di prendere le decisioni troppe distinzioni non se ne sono viste.

Alle pensioni si aggiunge il rinnovo dei contratti pubblici, l'altro ieri Gianfranco Fini ha ribadito che non ci sono le risorse per il rinnovo: «Il danno e la beffa», commenta il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Carlo Podda, dire come ha detto il vicepremier che i lavoratori pubblici hanno avuto nel biennio scorso aumenti superiori all'inflazione reale è «indecente». Tradotto: i lavoratori sono pronti a scendere di nuovo in piazza per difendere i loro diritti. Oggi in piazza ci sono i dipendenti della Fiat, la vicenda del gruppo è paradigmatica di quanto sta accadendo nel settore industriale e lo stesso si può dire per Alitalia la cui vertenza è ben lungi dall'essere risolta.

In questo quadro Cgil, Cisl e Uil si preparano a stare in campo continuando peraltro il confronto sulla «concertazione» che verrà. Se ne è parlato anche ieri a margine della celebrazione del ses-

santesimo anniversario del Patto di Roma, la «dichiarazione sulla realizzazione dell'unità sindacale» firmata da Giuseppe Di Vittorio, Emilio Canevari e Achille Grandi. Per Guglielmo Epifani si può ripartire da un accordo anche con la sola Confindustria, «si può fare tutto se il terzo non c'è», ha detto riferendosi al ruolo del governo, se assente «si fa di necessità virtù». Diversa l'impostazione di Savino Pezzotta per il quale per concertare è necessario il governo. Perché se non c'è, ha fatto notare, «non c'è concertazione». Una via di mezzo per il leader della Uil Luigi Angeletti per il quale c'è innanzitutto un lavoro da fare tra le parti sociali. «Poi - ha concluso - con il governo».

L'anniversario della firma del Patto di Roma è stato occasione per i leader sindacali di tornare a parlare di unità. Sono emerse le differenze di sempre e se per Pezzotta il «pluralismo convergente» basta e avanza, per Epifani il sindacato unito «è fattore di democrazia e di forza», è un obiettivo da perseguire anche facendo lo sforzo di sciogliere il nodo «tra il primato e la logica del modello associativo, del sindacato degli iscritti» su cui si basa la Cisl, e quello di un sindacato «di tutti i lavoratori». La questione, non risolta 60 anni fa, si ripropone oggi. Per i sindacati resta al centro quando a breve partirà la commissione unitaria sulle regole della rappresentanza.

occupazione 2003

Nel Sud solo 11mila nuovi posti di lavoro

MILANO Il 2003 è stato un anno positivo per il mercato del lavoro in Italia, con 225.000 occupati in media in più rispetto all'anno prima, ma la crescita ha toccato solo marginalmente il Sud che si è fermato a +11.000 posti. È quanto si legge sul Rapporto annuale dell'Isfol, secondo il quale, nonostante la crescita economica ridotta nell'anno (+0,3%), l'occupazione è aumentata dell'1% grazie soprattutto a nuovi

posti a tempo indeterminato (+178.000). I nuovi posti di lavoro autonomo sono stati 28.000 mentre appena 19.000 dei posti in più sono stati con contratti a termine.

La gran parte della nuova occupazione è concentrata al Nord (+144mila posti nel 2003), mentre nel Centro si registrano 70mila posti in più e al Sud i nuovi posti sono appena 11mila. L'incremento occupazionale ha avvantaggiato soprattutto la componente femminile (+1,6%) rispetto a quella maschile (+0,7%).

Il lavoro fisso riguarda circa due occupati su tre, in linea con l'Europa, mentre il lavoro indipendente è molto al di sopra della media europea (circa il 10%, se si escludono Grecia e Portogallo) con sei milioni di occupati, pari al 27% del totale.

Domani manifestazione sindacale con i segretari generali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic. «Vogliamo riaprire la vertenza col Lingotto»

Una giornata per salvare Mirafiori

Torino si mobilita per dare un futuro alla fabbrica e all'industria italiana dell'auto

Angelo Faccinotto

TORINO Una grande manifestazione sindacale, una fiaccolata per le vie della città, una bicicletтата dal parco del Valentino a piazza Castello. E poi, appelli, tavole rotonde, trasmissioni su radio e tv locali, concerti, spettacoli teatrali. Dalle 18 di questa sera alla mezzanotte di domani Torino si mobilita per salvare Mirafiori, la sua fabbrica simbolo dal futuro incerto. E per salvare, con la fabbrica, l'identità dell'intera città.

Fiom, Fim, Uilm e Fismic - le quattro organizzazioni sindacali dei metalmeccanici che hanno promosso la «24 ore» torinese - scendono in campo in un momento cruciale. Per la Fiat in crisi il passaggio è decisivo. La recente, inattesa scomparsa di Umberto Agnelli e i successivi rivolgimenti ai vertici hanno aggiunto elementi di drammaticità ad una situazione aziendale tuttora critica. Al tempo stesso l'arrivo di Montezemolo, dopo i mesi del muro contro muro, sembra aver aperto nuovi spazi di dialogo. Quegli spazi che i lavoratori - e in particolare la Fiom - avevano chiesto con insistenza (e senza esito) con l'obiettivo di ridiscutere le linee del «piano Morchio».

Ma cosa chiede il sindacato e, con il sindacato, l'intera città? La difesa dello stabilimento Fiat di Mirafiori non è solo un fatto simbolico. «Mirafiori è un'opportunità» - affermano dai loro manifesti le quattro organizzazioni. Un'opportunità per la Fiat, un'opportunità per Torino e per tutto il Piemonte, un'opportunità per il sistema dell'auto in Italia. Ragioni, cioè, di ordine economico prima ancora che sociale.

Ma perché tutto questo si realizza sono necessarie scelte strategiche che ne prefigurino un vero sviluppo produttivo. E sono necessarie decisioni forti sul fronte della proprietà. Dopo la morte di Umberto Agnelli i rischi di una sua frantumazione sono concrete. E l'opzione *put* - cioè l'opzione di vendita dell'80 per cento di Fiat Auto a General Motors - incombe. Il sindacato, su que-

sto, non ha dubbi. La Fiat - sostiene - deve restare saldamente in mani industriali italiane. E in questa prospettiva ipotizza pure la possibilità di un intervento pubblico.

Se queste condizioni non si avverassero, i rischi sarebbero gravissimi. Per Mirafiori e per la stessa pro-

duzione dell'auto a Torino. Con tutte le conseguenze del caso.

Attorno alla Fiat, è cosa nota, si è sviluppato un vero e proprio «distretto dell'auto», composto da più di mille aziende portatrici di un forte patrimonio tecnologico e professionale. Finora, sia pure con difficul-

Dal brindisi alla bicicletтата, 24 ore di iniziative

La «24 ore per Mirafiori» comincia alle 18 di oggi con un brindisi. La storica fabbrica torinese, infatti, compie 65 anni. Alle 21.30 seguirà una fiaccolata, senza insegne e simboli di partito, aperta a tutti i cittadini. Percorso, da piazza Arbarello a piazza Castello. Mentre alle 22 inizierà una veglia organizzata dalle Associazioni di volontariato.

Domani mattina sarà invece la volta della manifestazione sindacale. I lavoratori della Fiat e quelli delle aziende dell'indotto entreranno in sciopero alle 9. Alle 9.30 dalla porta 5 di Mirafiori

partirà il corteo che raggiungerà piazza Castello. Per le 12.30 è in programma un incontro in Prefettura: verranno trasmesse al governo le richieste del sindacato. Alle 17.30 è prevista una bicicletтата con le associazioni ambientaliste, dalla Facoltà di Architettura al Valentino fino a piazza Castello, a sostegno di Mirafiori e «per lo sviluppo della mobilità ecocompatibile».

Durante le 24 ore in piazza Castello saranno presenti spazi autogestiti dalle associazioni che hanno aderito all'iniziativa, oltre ad una mostra su «i numeri di Mirafiori».



Lo stabilimento Mirafiori della Fiat

Andrea Sabbadini

l'intervista Mercedes Bresso

Presidente della Provincia di Torino

«I vertici del gruppo devono dire quale destino pensano per lo stabilimento torinese»

«Chiediamo chiarezza e investimenti»

TORINO «Sul futuro dell'auto a Torino servono risposte precise. Per questo sono necessari dei tavoli di confronto, con il sindacato e anche con le istituzioni». Sulle prospettive per Mirafiori, Mercedes Bresso, presidente della provincia di Torino e candidata alle Europee per la lista «Uniti nell'Ulivo», non ha dubbi: «La città deve restare centro dell'industria italiana dell'auto».

La città si mobilita per Mirafiori. Qual è il primo obiettivo?

«Il primo obiettivo è riuscire ad aprire davvero un confronto con la nuova dirigenza della Fiat. La gestione Morchio, per quel che riguarda il risanamento del gruppo, ha prodotto risultati apprezzabili. Ma su Torino, sul suo futuro,

non ha dato risposte. E questo mentre a Mirafiori la situazione continua a peggiorare. Basti pensare al ricorso continuo alla cassa integrazione. E soprattutto a quanto è avvenuto di recente: a quei 20mila euro offerti ai giovani neoassunti per incentivarli ad abbandonare l'azienda».

Lo stabilimento sembra avviato ad una lenta agonia. Quali sono le condizioni per un'inversione di tendenza?

«Mirafiori, oggi, produce di risulta. Si produce quando per quel dato modello il mercato richiede volumi aggiuntivi. Ci sono fatti investimenti, ma non sono stati sufficienti. Lo stabilimento è vecchio e produrre a Melfi o in Polonia costa meno. E non a causa del costo del

lavoro. A Mirafiori servono investimenti: senza investimenti non c'è competitività».

Quindi?

«Quindi, condizione numero uno, che si facciano scelte precise su Mirafiori, che si delinei un progetto per il suo futuro. Che non deve essere di dismissione. Finora non è stato detto nulla. Si è sempre rimandato al dopo, a risanamento avvenuto. Adesso è il tempo delle risposte. Anche per affrontare sacrifici serve avere chiarezza di prospettive».

Intanto non c'è chiarezza nemmeno sul futuro della proprietà.

«Certo, il termine per l'esercizio dell'opzione *put* si avvicina. La nomina di Montezemolo tranquillizza. Sarebbe ben strano se si fosse scel-

to un vincente come lui solo per vendere. Quindi a Montezemolo chiederemo se Torino, nelle sue intenzioni, deve restare al centro dell'industria italiana dell'auto, della sua direzione».

Si può parlare anche di una vertenza istituzionale per il futuro della Fiat?

«Sì. Stante anche la situazione del gruppo, non penso siano necessari grandi scioperi. Servono, piuttosto, dei tavoli di confronto. Uno tra azienda e sindacati, per le questioni sindacali, ed uno tra azienda, sindacati ed istituzioni per delineare le strategie di sviluppo. Le prospettive sono interessanti. L'auto italiana deve stare a pieno titolo dentro la sfida per l'auto ecologica, l'auto sicura, cioè l'auto del futuro».

a.f.

Ma evidentemente non basta.

Ma evidentemente non basta.

Ma evidentemente non basta.

Ma evidentemente non basta.

Ma evidentemente non basta.

Ma evidentemente non basta.

per il ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer in edicola con **l'Unità** da venerdì 11 giugno



Berlinguer, la sua stagione

in collaborazione con

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

la videocassetta a 6,50 euro in più

Ti ricordi Berlinguer di Piero Sansonetti

il libro a 4,00 euro in più



Sciopero alla Seima di Tolmezzo

MILANO 120 dipendenti della Seima Elettronica di Tolmezzo, zona montana in provincia di Udine, sono in sciopero da dieci giorni continuativi, chiusi in assemblea permanente dentro lo stabilimento. Fanno tutto quello possono per salvaguardare l'azienda e i loro posti di lavoro. Non così i titolari della società, che, nonostante la cronica crisi produttiva e finanziaria, rinviano continuamente la consegna dei libri contabili in tribunale e compromettono così l'unica possibilità di salvezza della Seima e dei suoi lavoratori: la chiusura e la riapertura con un'altra proprietà.

«Vogliamo cercare di dare una svolta decisiva ad una vertenza che non vuole saperne di concludersi - spiega Gianpaolo Roccalva, segretario generale della Fiom dell'Alto Friuli - perché l'azienda sta cercando in ogni maniera di evitare il fallimento, non tanto perché ci sia qualche prospettiva di ripresa, ma solo per motivazioni legate alle attività di uno dei soci». Proprio in questi giorni, infatti, uno degli azionisti di maggioranza è impegnato nell'acquisizione di un ex sito Celestica nel Lazio: difficile, probabilmente, aggiudicarsi la gara con una dichiarazione di fallimento alle spalle. Così si rischia che le tre cordate di imprese disponibili a rilevare i dipendenti della Seima per un nuovo stabilimento produttivo a Villa Santina si rivolgano altrove.



Uno stabilimento balneare del litorale romano

Entro il 30 giugno i canoni di concessione demaniale aumenteranno del 300%. L'opposizione delle Regioni

Il governo impone il caro-ombrellone

Luigina Venturelli

MILANO L'ennesima rottura tra Regioni e Governo si consuma sulle spiagge. Entro il 30 giugno, infatti, la finanziaria 2003 prevede un decreto di aumento dei canoni di concessione demaniale del 300%. Una misura che, se assicurata all'erario un introito di 140 milioni di euro, rischia di mettere al tappeto gli stabilimenti balneari e gli italiani che ogni estate non rinunciano all'ombrellone, con incrementi del 25-30% delle tariffe.

Nemmeno l'ipotesi avanzata da Palazzo Chigi di limitare l'aumento al 250% ha smorzato la polemica. «Siamo purtroppo di fronte a proposte inaccettabili» ha detto l'assessore della Liguria Franco Orsi, coordinatore delle Regioni sulla questione. Un parere negati-

vo che sarà reso ufficiale il prossimo giovedì 17 giugno nella periodica riunione della Conferenza Stato-Regioni. In sostegno di Orsi è intervenuto anche l'assessore al turismo dell'Emilia-Romagna Guido Pasi per il quale «la proposta di decreto interministeriale, che prevede un aumento indiscriminato del 250%, è irricevibile».

Ma la protesta non si fermerà alle parole, poiché gli assessori faranno valere nei rispettivi territori le prerogative regionali per invalidare nei fatti la decisione governativa. Per la Liguria Orsi ha preannunciato che la giunta regionale si appresta a varare un decreto per declassificare le aree demaniali dalla fascia B a quella C, una manovra che consente di ridurre notevolmente i canoni demaniali: l'aumento complessivo per i gestori di stabilimenti in Liguria sarebbe di circa

il 120%.

L'Emilia-Romagna, invece, intende avvalersi della sua facoltà di determinare le modalità di applicazione dei canoni: «Applicheremo - ha spiegato Pasi - il canone annuale alle sole superfici coperte, rimosso quello per le superfici occupate, vanificando così la manovra che il Governo intende perseguire con arroganza». Con questa decisione «si potrà lasciare un po' di respiro ai gestori che affrontano la stagione».

Sul piede di guerra anche i sindacati del settore. «Siamo pronti ad entrare in agitazione e ad organizzare manifestazioni di protesta in tutte le spiagge d'Italia per convincere i ministri Lunardi e Tremonti a dare un seguito alle nostre richieste» ha affermato il presidente del sindacato italiano balneari (Sib) Riccardo Scarselli.

«Siamo seriamente preoccupati per il nostro futuro - ha continuato il rappresentante sindacale - poiché si tratta di un provvedimento iniquo ed ingiusto che avrà gravissime ripercussioni sul pubblico, in un mercato turistico già in crisi».

Secondo i gestori degli stabilimenti l'incremento dei canoni del 250% nel 2005 significa che gli operatori turistici interessati si troveranno a dover versare un importo per il 2004 e per il 2005 con un aumento del 500%. All'apertura della stagione estiva gli imprenditori balneari chiedono quindi di sospendere qualsiasi decisione sull'aumento dei canoni, e, se la loro richiesta non verrà accettata, si dicono pronti a mettere in atto «tutte le forme necessarie di protesta contro una risoluzione che non va certamente a vantaggio di nessuno».

Stretta monetaria in America

Greenspan anticipa l'aumento dei tassi. Giù l'euro, sale il dollaro

Marco Tedeschi

MILANO Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, è pronto ad aumentare il costo del denaro se l'inflazione Usa accelera. E lascia la porta aperta anche all'eventualità di una manovra più aggressiva di quanto abbia lasciato finora intendere, se le condizioni lo richiederanno.

È questo in sintesi il messaggio inviato dal presidente della banca centrale statunitense in videoconferenza alla riunione monetaria internazionale di ieri a Londra che ha provocato una rivalutazione del dollaro e una flessione dell'euro. Parole che possono anche aver suscitato una certa sorpresa tra gli operatori: l'apertura all'ipotesi di una strategia più aggressiva del Fomc rappresenta infatti un significativo elemento di novità rispetto al passato anche se le dichiarazioni di Greenspan risultano filtrate dalla tradizionale prudenza.

L'atteggiamento della Federal Reserve resta improntato alla cautela: la banca centrale «è pronta a fare quanto necessario» per contrastare le pressioni inflazionistiche, ha dichiarato Greenspan, sottolineando peraltro che è consapevole che «la politica monetaria accomodante debba essere rimossa a un ritmo che è probabilmente graduale. Tale conclusione si basa sulle nostre migliori cognizioni attuali di come le forze economiche e finanziarie evolveranno nei mesi e trimestri a venire».

Valutazioni in linea con quanto già affermato lo scorso 4 maggio a proposito di un rialzo «misurato» del costo del denaro, anche in considerazione delle zone d'ombra che ancora gravano sul mercato del lavoro. Tesi che, tuttavia, fa capire Greenspan, è condizionata e può, se necessario, essere appunto revocata. Vale a dire che, se i dati sulla crescita dell'economia e sull'inflazione saranno più forti di quanto previsto, l'orientamento dell'autorità monetaria potrà essere modificato a favore di una strategia più aggressiva volta a garantire «la stabilità dei prezzi e ad assicurare il massimo tasso di crescita sostenibile».

I mercati borsistici che hanno già scontato l'attesa di una stretta monetaria modesta nell'ordine di un quarto di punto, possono quindi d'ora in avanti mettere in conto lo scenario di un rialzo più consistente. Un primo test sarà quello di giovedì prossimo con i dati aggiornati a maggio relativi ai prezzi all'importazione (previsti in rialzo dello 0,8% dal +0,2% di aprile) e ai prezzi alla produzione, che dovrebbero segnalare il sesto incremento consecutivo (+0,2%). Accantonati i timori di deflazione («ora presumibilmente alle nostre spalle»), Greenspan appare comunque scettico circa una sostenuta ripresa della dinamica dei prezzi, tenuto conto che l'effetto del caro-petrolio, pur rappresentando «un elemento di preoccupazione», non «può essere ancora calcolato». Il governatore della banca centrale americana prevede pertanto una crescita moderata dell'inflazione anche perché il tasso di produttività contribuirà a tenere sotto controllo i prezzi al consumo.

Ma la strategia della Fed si basa anche sulla dinamica occupazionale, che secondo Greenspan mostra ancora alcune zone d'ombra. La fase di ripresa del mercato del lavoro evidenzia un elevato ricorso ai contratti temporanei. Fatto, questo, che rivelerebbe l'atteggiamento di forte cautela da parte delle imprese, forse ancora restie a scommettere sull'espansione del mercato, e che crea incertezza sulla capacità di tenuta dei consumi, la voce più consistente dell'economia americana.



Il capo della Federal Reserve Alan Greenspan

Subito reintegrati i tre operai che erano stati cacciati per la loro attività sindacale. L'azienda apre al confronto

Polti, vincono i lavoratori: stop ai licenziamenti

MILANO Vittoria dei lavoratori alla Polti di Piano Lago (Cosenza) che hanno ottenuto dall'azienda il ritiro del licenziamento di tre operai (un delegato delle Rsu e due iscritti alla Fiom).

Ieri infatti i sindacati e la Polti, azienda metalmeccanica che produce elettrodomestici, hanno firmato un accordo che consentirà la ripresa del confronto fra le parti, dopo lo sciopero ad oltranza dei circa 200 dipendenti dello stabilimento di Piano Lago che erano scesi in lotta contro il licenziamento dei tre operai, giudicato come un attacco ai diritti e alle libertà sindacali dei lavoratori della fabbrica.

L'intesa, siglata ieri pomeriggio a Roma, a Palazzo Chigi, alla presenza del presidente del comitato per l'occupazione, Gianfranco Borghini, prevede la revoca dei licenziamenti e quindi la cessazione immediata dello sciopero.

Nei giorni scorsi, la protesta degli operai era sfociata nello sciopero generale del comprensorio del Savuto e nell'occupazione dell'autostrada A3 nei pressi dello svincolo per Rogliano.

Nel verbale d'intesa, l'azienda conferma che «allo stato attuale non esiste l'ipotesi di licenziamento dei lavoratori né per crisi aziendale né per altri motivi e perciò i lavoratori licenziati vengono reintegrati nell'organico, dalla data stessa del licenziamento».

La stessa azienda dichiara la necessità di un processo di esternalizzazione della manutenzione e di volere fare ricorso, d'intesa con i sindacati, «alla cassa integrazione a rotazione, a partire da oggi (ieri, per chi legge) per cicli di sette settimane, iniziando con i lavoratori addetti alla manutenzione».

Preso atto di ciò «i sindacati cessano le inizia-

tive di lotta in corso e consentono l'immediato ripristino delle normali attività produttive». L'azienda, inoltre, si dichiara «pronta a sviluppare ulteriori normali relazioni sindacali avviando l'immediato confronto sulle problematiche aperte nella fabbrica». Un primo incontro è previsto fra 15 giorni.

«Oggi abbiamo finalmente ottenuto - dice la Fiom Cgil - l'apertura di un tavolo di trattative sulle condizioni lavorative interne all'azienda e sulle prospettive di quest'ultima. A tale scopo è necessario definire, con il consenso di tutti i lavoratori, una piattaforma che avrà poi bisogno di essere sostenuta come i lavoratori stessi hanno dimostrato di saper fare. Alla Polti Sud, dopo questi 15 giorni di sciopero ad oltranza per difendere i diritti e rivendicare rispetto nulla sarà più come prima».

JOLLY HOTELS

In crescita il giro d'affari

Fatturato in crescita nei primi mesi dell'anno per il gruppo Jolly Hotels: in particolare, nel primo quadrimestre il giro di affari è stato pari a 71 milioni di euro (+7,1%), il mol a 8,3 milioni (+49,5%), mentre la perdita operativa si riduce a 2,5 milioni. Per quanto riguarda il successivo mese di maggio, si legge in una nota, il fatturato è passato dai 21,7 milioni del 2003 a 24,1 milioni.

OLIVETTI TECNOST

Commessa cinese da 2 milioni di dollari

Olivetti Tecnost, la Business Unit «Office & System Solutions» del Gruppo Telecom Italia, si è aggiudicata una commessa, del valore di oltre 2 milioni di dollari, per la fornitura complessiva di 2.000 terminali Mael 205 per l'automazione del gioco in Cina e più precisamente nella provincia di Shanghai. I terminali provengono dallo stabilimento Olivetti Tecnost di Carsoli (Aq).

UNIVERSITÀ DI GENOVA

Troppi precari Protestano i ricercatori

Ieri si sono fermati i ricercatori dell'Istituto nazionale per la fisica della materia di Genova, che con un presidio hanno ritardato l'inizio dei lavori del convegno nazionale per la Ricerca interdisciplinare in Fisica della Materia. Su 800 lavoratori solo 90 hanno un contratto non precario e i ricercatori chiedono che vengano «riconosciute esperienze e professionalità, di essere considerati persone e non solo numeri e il rispetto delle loro aspettative professionali».

CARTA

Cresce la produzione ma cala il fatturato

Tiene la produzione dell'industria cartaria italiana (+9,4 milioni di tonnellate nel 2004), ma continua la diminuzione del fatturato (-5% dal 2001). A pesare sono soprattutto gli alti costi dell'energia (il 20% del totale). L'export di carte e cartoni nello scorso anno è stato di 2,9 milioni di tonnellate che, con un incremento dell'1,5% rispetto al 2002.

GIORNI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
6 MESI	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivere a: abbonamenti@unita.it oppure telefonare all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su

I Unità

PK publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, c.so Giulio 21/bis, Tel. 071.6059122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576968

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, piazza Marconi 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PAVIA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
REGGIO E., via Lincoln 19, Tel. 049.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24176-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.6059122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576968
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.2501754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.646.695

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia annuncia la morte del compagno

VITTORIO FIOCCHI

Milano, 8 giugno 2004

La sezione Di Vittorio dei Democratici di sinistra partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno

VITTORIO FIOCCHI

Milano, 8 giugno 2004

Con infinita tristezza la famiglia ricorda

LUIGI MONFARDINI

compagno stimato e apprezzato per l'impegno politico, la simpatia, la generosità e l'altruismo che lo hanno sempre contraddistinto. I funerali si svolgeranno giovedì 10 giugno alle ore 9.00 partendo dall'abitazione di via Lorenteggio 201 Milano.

09-06-2003 **09-06-2004**

Ricorre il primo anniversario della scomparsa di

ARTURO TIRABASSI

marito, padre e nonno molto sensibile e disponibile verso tutti. Lo ricordano i familiari con immutato affetto.

Milano, 9 giugno 2004

Nel primo anniversario della scomparsa del

M° RICCARDO BIANCHINI

Ambretta, Carlotta, Cecilia e Pablo abbracciano tutti coloro che lo hanno amato.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publickompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni

06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danish, czech, estonian, norwegian, swedish, Australian, Canadian, New Zealand, and Slovenian.

BOT

Table showing bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Ha chiuso in lieve rialzo la seduta della Borsa valori, al termine di una giornata fiacca in cui neanche l'inter-vento di Greenspan è servito a smuovere le acque. L'indice Mibtel ha segnato così un progresso dello 0,24%, a 20.908 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,25% e il Numtel è restato invariato. In crescita gli scambi, a 2,7 miliardi di euro. Dopo un avvio positivo, con massimo del Mibtel a +0,4%, il listino si è adagiato poco sopra i livelli di lunedì. Nel pomeriggio il presidente della Fed, Greenspan, ha parlato degli effetti del caro petrolio e affermato che il rialzo dei tassi sarà graduale, ma Wall Street ha sostanzialmente tenuto le posizioni, rassicurando anche gli altri mercati.

L'incremento è stato del 34% rispetto al 2003. Per l'intero anno si va verso il superamento dei 600 milioni. In calo il leader mondiale Nokia

Nel primo trimestre vendite boom per i telefonini

MILANO Primo trimestre boom per la telefonia mobile nel mondo. Secondo la società di ricerca Gartner le vendite globali di telefoni cellulari sono infatti cresciute del 34% rispetto allo stesso periodo del 2003, l'incremento più forte mai registrato nei primi tre mesi dell'anno. Un aumento di cui beneficiano tutte le principali marche, anche se Nokia, pur mantenendo la leadership, continua a perdere terreno sul piano della quota di mercato.

In un periodo tradizionalmente non molto proficuo per l'industria della telefonia mobile, che in genere fa il pieno di vendite prima di Natale e in estate, secondo Gartner sono stati venduti 153 milioni di telefoni cellulari, contro i 114 milioni del primo trimestre dell'anno scorso. Una cifra che lascia prevedere che il 2004 si possa chiudere con oltre

600 milioni di pezzi venduti. L'industria dei telefonini sembra così essersi lasciata alle spalle il periodo nero successivo alla crisi del dopo-11 settembre. Il rimbalzo cominciato alla fine del 2002 è stato confermato l'anno successivo e adesso, all'inizio del 2004 e complice la ripresa economica e le nuove tecnologie come l'Umts, si consolidano ancora di più. L'incremento è stato abbastanza uniforme in tutte le aree geografiche. Nell'Europa occidentale le vendite sono andate bene proprio grazie alla prosecuzione delle promozioni natalizie: l'andamento positivo, inoltre, dovrebbe proseguire anche nel secondo semestre, in particolare per quanto riguarda gli apparecchi di terza generazione dopo l'avvio delle operazioni sulla rete Umts da parte di Vodafone, Tim e

Certificazione di qualità per la Fondazione Mps

MILANO La Fondazione Monte dei Paschi di Siena ha ottenuto, prima in Italia, la certificazione di qualità per le proprie erogazioni. Lo fa sapere in una nota l'ente presieduto da Giuseppe Mussari, che ieri a Siena ha presentato il «bilancio di missione 2003». Il documento che attesta la certificazione del sistema qualità, relativamente alle attività istituzionali - aggiunge la nota -, è stato consegnato ieri da parte di DNV Italia (Det Norske Veritas) a Mussari e al direttore generale Marco Parlange. Il riconoscimento arriva a conclusione delle procedure di verifica condotte da DNV, che hanno stabilito la conformità del sistema di gestione qualità della Fondazione ai requisiti della norma Uni En Iso 9001:2000. Dal «bilancio di missione 2003» emerge che l'impegno più consistente della Fondazione Mps, nel 2003, è stato per lo sviluppo economico del territorio, con 43 milioni di euro (34% delle risorse assegnate). All'arte e ai beni culturali sono andati invece circa 30 milioni di euro (23,9%), 16 al settore dell'istruzione (13,2%), 10,5 a quello della ricerca scientifica (in aumento del 44% rispetto al 2002).

AZIONI

Table of stock prices and movements for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPULFON, ANQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTOTOMI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIE, B CARIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTER W04, B INTERMOB, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBAR W04, B LOMBAR W04, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIS, BASINCEP, BASTOGI, BAYELER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTEN W, BPL W904, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BRUGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTIELLESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W7, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENIPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock prices and movements for various companies including FIL POLLONE, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI FIANDE, GRUPPO COIN, HERA, IFLI, IFLI R, IFLI RNC, ILMOB W05, ILMOB W05, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINIFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASER, MEDIOBANCA, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, META, ACCOTEL GROUP, ACOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARONNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, LNET, INFRENTEA, IT WAY, MONDO TV, NDS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMASOFT, REPLY, T&S, TC SISTEMA, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

NUOVO MERCATO

Table of stock prices and movements for various companies including ACCOTEL GROUP, ACOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARONNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, LNET, INFRENTEA, IT WAY, MONDO TV, NDS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMASOFT, REPLY, T&S, TC SISTEMA, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock prices and movements for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLCESSE, OLIDATA, P ETIR-LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINO, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELISA, PININFARINA, PIRELLI AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PRENUMA, R DEDICATI, R DEMEDICI R, RAS RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETTI BANCARIE, RICCHIETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABA, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM RNC, SCHAFFAPPELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SOCOTHEM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SOPIN, SPAOLO M R, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMICROEL, TARGETTI, TARGETTI W04, TEL EXOL 04W, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL P W05, V VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various market indicators.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond issues.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno for various funds.

08,00 Boxe, De La Hoya-Sturm SkySport2
13,00 Studio Sport Italia 1
13,00 Tennis, Torneo di Halle SkySport2
14,00 Tennis, Atp Queen's Eurosport
14,00 Basket, NbaFinals, gara2 SkySport1
18,20 Rai Sport Sera Rai2
19,20 Biardo, bocchette RaiSportSat
20,20 Hockey pista, playoff RaiSportSat
23,00 Hockey Nhl, Stanley Cup SkySport1
00,35 Studio Sport Italia 1

Livorno multato per la maglia di solidarietà con i diffidati

Pesante decisione del giudice sportivo: 30 mila euro con diffida. Il presidente Spinelli fa ricorso



Una multa di 30.000 euro con diffida al Livorno, dopo che i suoi giocatori hanno indossato la maglia con la scritta "Sotto effetto Daspo" prima della gara con il Palermo. È questa la decisione del giudice sportivo che ieri ha pesantemente punito la manifestazione di solidarietà nei confronti dei tifosi diffidati (il Daspo è il provvedimento di allontanamento dagli impianti sportivi) ideata da giocatori e dirigenti della squadra amaranto. Un gesto che, scrive il giudice, «ha trasmesso oggettivamente un messaggio di identificazione con quella parte della propria tifoseria segnalatasi in negativo per condotte violente o intemperanti». «Una simile condotta - prosegue il giudice sportivo - costituisce grave violazione dei principi di giustizia sportiva». E la gravità dell'episodio «è accentuata dalla circostanza che lo stesso presidente del Livorno ha indossato identica maglia sia in tribuna che sul campo». Il Livorno ha già annunciato che presenterà ricorso contro la multa mentre il presidente Aldo Spinelli ha annunciato che «la società spiegherà le ragioni» del gesto.

La 4x100 italiana, formata da Francesco Scuderi, Simone Collio, Massimiliano Donati e Alessandro Cavalario, nel corso del meeting internazionale Città di Napoli, ha stabilito la seconda prestazione mondiale dell'anno con 38'63. Con questo tempo, i quattro staffettisti azzurri, hanno anche realizzato la seconda prestazione italiana di tutti i tempi, dopo l'impresa di Stefano Tilli, Carlo Simonato, Pierfrancesco Pavoni e Pietro Mennea che ai Mondiali di Helsinki del 1983, chiusero con il tempo di 38'37.

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Nessuno mi può giudicare

oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

LISBONA «El futuro està in tu ma», «Vamos a ganhar»: decine di manifesti accolgono i passeggeri in arrivo all'aeroporto di Lisbona. Facce sorridenti, bandiere colorate, simboli e striscioni si mischiano da Sao Pedro da Alcantara alla foce del Rio Tejo, dalla collina di Sao Jorge alla Praca da Figueira, mescolando come in un cocktail, pro-

saico e delirante, la campagna elettorale ai campionati europei di calcio che qui stanno per cominciare. Così, la falce e il martello del Pc (che si unisce al simbolo dei Verdi nel Cdu) la puoi trovare accanto alla bandiera dell'Inghilterra o dell'Olanda, la foto di Luis Figo vicino al manifesto col pugno chiuso del Ps. L'impatto non è

quello della confusione ma di un grande e profondo cambiamento, di un mondo, volubile e contraddittorio, che propone anche piccole e misere case popolari accanto ad intere aree in costruzione, ruspe e cantieri in via di definizione vicino al simbolo del pallone e dei campionati ormai alle porte. L'idea che ti fai è che questi campionati siano qui vissuti come un'occasione da non perdere, che rappresentino cioè la possibilità di smuovere le acque stagnanti di una crisi economica che da troppo tempo attanaglia il Portogallo e che gli è anche costata un'ammonezione di Bruxelles in seguito allo sfioramento dei conti pubblici.

Ecco allora che Lisbona da sempre terra di approdo delle genti di tutto il mondo si veste di nuovo, presentandosi come la capitale di un paese in bilico tra recessione e modernità, ma volitiva e piena di speranza. Così arrivano decine di voli, con turisti, sì, ma anche giocatori, allenatori, tecnici, giornalisti e tifosi trovandosi davanti un campionato da provare a vincere e una città che prova a rialzare la testa.

Tutte le nazionali passano di qui, molte proseguono verso le località di destinazione, alcune si fermano. L'Italia ha stabilito il suo quartier generale al "Belenenses" e già si è ambientata con una prima sgambatina ed un allenamento vero e proprio. Il clima è caldo e umido, ma non insopportabile, adatto sicuramente ad una partita di pallone. Non è il caldo, insomma, la causa della



-3

Francesco Totti durante la seduta d'allenamento a Lisbona nel secondo giorno dell'avventura azzurra in Portogallo

Sfogo Gattuso Una vigilia di polemiche



Danimarca

Tomasson guida cinque "italiani" Olsen con il problema Gronkjaer

Ivo Romano

Guidata da Morten Olsen, una sorta di istituzione del calcio locale, la Danimarca può fare affidamento su un gruppo solido, dotato di apprezzabili individualità, di giovane età media. Tra l'altro, un bel po' dei protagonisti in rosso conoscono più che bene gli azzurri, visto e considerato che è abbastanza nutrita la colonia "italiana": ben 5 i giocatori che hanno disputato nel Belpaese l'ultima stagione, con in testa lo scudettato Tomasson, senza dubbio la stella di Danimarca, oltre al collega milanista Laursen (ora dirottato all'Aston Villa), all'interista Helveg, e ai due friulani Kroldrup e Jorgensen. Tutti elementi di sicuro affidamento, ma non è che il ct Olsen non possa contare su altri giocatori di spicco: in particolare Gronkjaer (in dubbio per gravi motivi familiari) e Rommedahl, rispettivamente in forza al Chelsea e al Psv Eindhoven, due centrocampisti esterni dalle propensioni offensive, sono uomini di elevato livello qualitativo. Sarà anche per questo, per esaltarne le caratteristiche, che Morten Olsen ha deciso di optare per un modulo che rispecchia quello adottato da Trapattoni, il 4-2-3-1 lanciato dal Real Madrid. Un modulo nel quale, insieme a Gronkjaer e Rommedahl, c'è proprio il milanista Tomasson ad agire dietro l'unica punta avanzata, Ebbe Sand. Forse il punto debole è la difesa, lenta e statica al centro, spesso in affanno, soprattutto se non adeguatamente coperta dalla coppia centrale del reparto nevralgico. Per gli azzurri, dunque, un test probante in avvio di Europeo.

Svezia

L'ultima volta con due allenatori puntando su Larsson-Ibrahimovic

Dopo anni di diarchia al potere, il sodalizio sta per sciogliersi: Euro 2004 rappresenterà l'ultima volta per la guida tecnica in tandem, quella di Lars Lagerback e Tommy Soderberg. Ciò per la gioia dei media svedesi, che di recente non hanno risparmiato critiche, anche aspre, ai due ct, colpevoli di aver dato alla Svezia un'impronta di calcio prudente, operaio, tattico. Ma la strana coppia non dispera di togliersi qualche bella soddisfazione in Portogallo, soprattutto dopo che Henrik Larsson, convinto da un sondaggio organizzato dal quotidiano Aftonbladet (e dal celebre connazionale Lennart Johansson, presidente dell'Uefa), ha annunciato di voler vestire la casacca della nazionale in occasione dell'Europeo. Una decisione importante, che rinforza un attacco già oggettivamente forte, formato da Zlatan Ibrahimovic, genio e sregolatezza dell'Ajax e della Svezia, Freddie Ljungberg, estroso centrocampista di fascia dell'Arsenal e Kim Kallstrom, giovane mancino dai piedi vellutati già messi in luce l'anno scorso in patria, con la maglia del Djurgardens, prima di meritarsi la chiamata dalla Francia (s'è trasferito al Rennes). Insomma, la Svezia avrebbe tutto, ma proprio tutto, per giocare un calcio votato all'attacco, invece i due ct preferiscono starsene bene coperti, con quel 4-1-3-2 che solo nei numeri appare come un modulo offensivo. Perché il calcio non è nei numeri, come dimostrano Lagerback e Soderberg. Sempre che alla loro ultima esperienza in tandem non decidano di prendere il coraggio a due mani. Con tutto ciò che passa il convento in fase d'attacco, sarebbe auspicabile.

i. rom.

Bulgaria

Su tutti brilla il bomber Berbatov Tra i convocati anche Bojinov

L'impressione è che per la Bulgaria il viaggio in Portogallo sia una tappa di avvicinamento ai giorni migliori, quelli che arriveranno quando i talenti "in pectore" diventeranno grandi. Come l'appena maggiorenne Valeri Bojinov (del Lecce), che aveva solo 17 anni quando si guadagnò la prima presenza e realizzò il primo gol in serie A: numeri da stella dal futuro luminoso, che grazie alle prestazioni sciorinate in Italia ha strappato in extremis la convocazione a Markov, grazie anche ai buoni uffici del grande Stoichkov, da sempre idolo dell'attaccante del Lecce. La stella, comunque, resta Dimitar Berbatov, 23enne attaccante del Bayer Leverkusen, uno che ha grande confidenza con il gol, soprattutto in nazionale, come dimostrano i suoi 17 centri in 28 presenze. Senza dimenticare, naturalmente, Stilian Petrov, cui a soli 24 anni hanno già affidato i gradi di capitano, in segno di stima e fiducia incondizionata. Lui è l'uomo più in vista del calcio bulgaro, l'uomo più pagato del calcio del suo paese, che stabilì il primato storico nel 1999, quando si trasferì dal Cska Sofia al Celtic, in Scozia, per una cifra pari a circa 10 miliardi di lire di allora. Ecco, se c'è una cosa che alla Bulgaria non fa difetto è il talento. Non fosse così acerbo, saremmo di fronte a una delle favorite. Invece, se tutto andrà bene i bulgari potranno elevarsi al rango di sorpresa del girone. Certo che, a dar retta ai precedenti, la Bulgaria ha ben poco di che stare allegra: l'ultima vittoria ai danni dell'Italia, gli ultimi successi contro Svezia e Danimarca sono datati rispettivamente 1967 e 1968. Ma il futuro sembra comunque dalla loro parte.

i. rom.

prima grana per Trapattoni. Che, inaspettata, si ritrova a dover fronteggiare la ribellione di Gattuso. Sì, proprio lui, il fido "Ringhio" improvvisamente si è ribellato al suo capo chiedendo a voce alta di giocare.

Non solo, il milanista difende anche il suo compagno di squadra Pirlo: «Uno come lui - ringhia "Ringhio" - è assurdo non metterlo in prima squadra». Certo, i milanesi non sono rappresentati in azzurro come forse meriterebbe una squadra che ha appena vinto il campionato battendo record su record, ma dietro lo sfogo del giocatore sembra esserci la mano di Galliani, se è vero che il dirigente del Milan è stato visto a Coverciano parlare (con fare molto concitato) prima con Gattuso e poi con Pirlo. Strategia di squadra? Difficile saperlo, sicuramente un problema in più per il Ct che anche ieri ha rilasciato le solite dichiarazioni al sonnifero. Ma al di là delle parole di circostanza si sa che il Trap punta ad un centrocampo con Zanetti e Perrotta e che giustifica la scarsa presenza rossonera in Nazionale con gli infortuni (Pancaro, Inzaghi, Abbiati) e con l'elevato numero di stranieri nel gruppo di Ancelotti. Oggi il ct dirigerà un allenamento a porte chiuse, provando schemi e tattiche. Chissà se troverà il tempo per un chiarimento con quello che fino a ieri era uno dei suoi uomini più fidati. Di sicuro, come dice il manifesto del Ps, «el futuro està in tu ma». Ma la politica non sempre si adatta al pallone.

Finiscono in manette sedici ultras di Lazio e Roma (due ancora latitanti). Il 21 marzo, dopo la sospensione, fuori dallo stadio ci furono violenti scontri con le forze dell'ordine

Olimpico, il derby sospeso non finisce mai: arrestati 16 tifosi

Massimo Solani

ROMA «Una violenza anomala e particolare» rivolta contro le forze dell'ordine frutto di un accordo stipulato fra frange della tifoseria romanista e laziale». È quanto ipotizza il gip di Roma, Renato Croce, nelle 18 ordinanze di custodia cautelare che ieri mattina all'alba hanno portato all'arresto di 16 ultras delle due squadre capitoline (due di loro risultano ancora latitanti) per gli scontri avvenuti fuori dallo stadio Olimpico il 21 marzo scorso, nella serata del derby interrotto per le proteste dei tifosi dopo il diffondersi della falsa

notizia della morte di un bambino investito da una volante della polizia. Altre 15 persone, inoltre, sarebbero indagate per gli stessi atti di violenza; per tutti le accuse sono pesantissime e comprendono «devastazione», «resistenza aggravata», «incendio» e «porto abusivo di arnesi atti ad offendere».

Un blitz arrivato dopo quasi tre mesi di indagini condotte dagli uomini della Digos e della "squadra tifoserie" della procura di Roma che ha portato all'arresto di esponenti di alcuni dei gruppi più noti delle due curve: Irriducibili e Viking per la sponda biancazzurra, AsRoma Ultras, Tradizione e Distinzione, Boys e Fedayn per

quella giallorossa. Una indagine lunga e difficile condotta perlopiù attraverso la visione di filmati, sia quelli girati dalle stesse forze dell'ordine quanto che quelli acquisiti dalle tv che erano collegate e che hanno mostrato in diretta gli scontri. Dopo la sospensione del match le immagini ritraevano centinaia di tifosi (molti con il volto coperto) impegnati in lunghi scontri con le forze dell'ordine. Ed è stata proprio l'identificazione dei responsabili degli incidenti, persone «molto conosciute ma nessun capotitolo» spiegano gli inquirenti, la parte più onerosa del lavoro di indagine che ha poi portato alla individuazione di «specifiche responsabilità per ogni

episodio».

E l'ipotesi a cui stanno lavorando gli inquirenti è che gli scontri seguiti alla sospensione del derby fossero in realtà pre-organizzati da gruppi del tifo per ritorsione nei confronti delle forze dell'ordine e del "palazzo" del calcio; ipotesi rafforzata dalla rapidità con cui il tam-tam fece circolare la falsa notizia della morte del bambino investito dalla volante. Voce sulla cui origine non è mai stata fatta piena luce e che non attiene all'inchiesta che ha portato ieri in carcere i 16 ultras.

Il blitz di ieri, inoltre, avrebbe permesso agli uomini della Digos di bloccare un progetto secondo cui i supporter italiani

erano pronti a spostarsi fino in Portogallo, dove sabato avranno inizio gli Europei, per «sfidare gli ultras delle altre nazioni», come era spiegato in una delle "fanzine" (riviste editte dai vari gruppi ultras e distribuite allo stadio) sequestrate nel corso delle perquisizioni. «Le sfide possono essere di vario genere, dalle coreografie agli incidenti con le forze dell'ordine - ha spiegato il dirigente della Digos romana Lamberto Giannini - Non è ancora definita la natura di questo "confronto", certo è che la pericolosità delle persone arrestate è assolutamente evidente». Del resto tutti i 16 arrestati, di età compresa fra i 18 ed i 39 anni, hanno precedenti penali e sono ben cono-

sciuti dalla "squadra tifoserie" della procura della Capitale.

Negli scontri della notte del 21 marzo, che durarono ore nelle strade intorno all'Olimpico, i feriti furono 153 fra le forze dell'ordine e una ventina fra i tifosi. Incidenti la cui violenza e la cui organizzazione fece da subito pensare all'esistenza di un piano preordinato. Mentre infatti alcuni ultras assalirono i gabbionati dei Vigili Urbani situati al di fuori dell'Olimpico, altri gruppi fronteggiarono le forze dell'ordine con spranghe e catene. Durante gli incidenti, inoltre, furono esplose anche numerose bombe carta caricate con chiodi e bulloni.

Francesco Luti

BOCHUM E cinque. Sarà la Nazionale "di scorta", quella che fatica a conquistarsi spazio in tv, sui giornali, ma la Under 21 si conferma la rappresentativa più vincente del nostro Paese e nel momento dei grandi proclami per l'imminente impegno dei "grandi", l'europeo conquistato ieri sera a Bochum da De Rossi e compagni ha il sapore del miglior antipasto possibile. Non è bastato partire col piede sbagliato (1-2 con la Bielorussia) né arrivare sull'ultimo ostacolo nello scomodo ruolo di favoriti e col bomber di turno (Gilardino) acciaccato: troppo schiacciante la superiorità tecnica di un gruppo che ha saputo mettere a frutto al meglio la maggiore esperienza internazionale. Quella che suggerisce le tattiche e soprattutto i ritmi capaci di spezzare l'equilibrio. E' da sempre un calcio "furbo" quello proposto da Claudio Gentile e la finale in terra tedesca non ha fatto eccezione. Nessuna concessione allo spettacolo, formazione piuttosto abbottonata in avvio e pallino in mano alla malcapitata Serbia in attesa del primo errore. Si comincia con un quarto d'ora di ritardo (il traffico non è evidentemente una "rognà" soltanto italiana...) e gli slavi, già battuti nella prima fase del torneo, cercano di sottrarsi al ruolo di vittime predestinate. Il primo tiro in porta arriva all'ora dopo 10' (Maric) ma Amelia è attento. Dell'Italia, inizialmente, sporadiche notizie: gli azzurrini difendono in dieci e attaccano in due (Sculli e Gilardino) rendendo troppo agevole il compito della difesa serba. Alla prima palla buona però l'attaccante del Parma scarica sul portiere ospite un sinistro premonitore. Alla mezz'ora infatti Donadel scodella un angolo in mezzo all'area che trova De Rossi pronto al colpo di testa vincente. La nuova situazione tattica, con la Serbia Montenegro costretta a scoprirsi è quella ideale, una mano consistente arriva poi dall'esterno sinistro Mijalovic che incrocia due cartellini gialli in dieci minuti, per due falli tanto evidenti quanto evitabili, e saluta tutti. In vantaggio, e in superiorità numerica, l'Italia avrebbe l'occasione di chiudere i giochi al 42' quando una



A sinistra un'entrata fallosa su Gilardino (autore del terzo gol) In alto l'esultanza di De Rossi dopo l'1-0

Torna grande la piccola Italia

L'under azzurra campione d'Europa. Gol di De Rossi, Bovo e Gilardino

ITALIA	3
SERBIA-MONTENEGRO	0

ITALIA: Amelia; Bonera (50' st Zaccardo), Barzagli, Bovo, Moretti; Mesto, De Rossi, Palombo, Donadel (43' st Brighi); Sculli (29' st Del Nero), Gilardino

SERBIA-MONTENEGRO Milojevic; Ivanovic, Basa, Bisevac, Milovanovic (18' st Matic); Milaciovic (35' st Nezir), Lovre, Maric, Mijalovic; Lazovic, Dalovic (1' st Vukcevic)

ARBITRO: Mejuto Cantalejo (Spagna)

RETI: nel pt 32' De Rossi; nel st 38' Bovo, 40' Gilardino

NOTE: espulsi Mijalovic e Ivanovic. Ammoniti Donadel, De Rossi, Del Nero, Bisevac e Matic

geniale intuizione di De Rossi non trova in Gilardino il solito infallibile finalizzatore. Nella ripresa l'Italia non cambia un granché, i serbi affidano al talentino Veckcevic (tenuto inspiegabilmente in pancha nei primi 45') le loro speranze di riaddezzare il match. I risultati sono modesti: Sculli arretra di qualche metro il suo raggio d'azione rendendo ancora più accentuata la superiorità numerica in mezzo al campo, e la squadra di Gentile affida le proprie iniziative a quello che, prima dell'apparizione nel calcio di Arrigo Sacchi, veniva volgarmente definito "contropiede". Quasi una bestemmia in un pallone fatto di "pressing alto" e "ripartenze", tornato, sotto l'attenta regia di Claudio Gentile, al-

le sue rispettabili origini. Col passare dei minuti diventa una sofferenza: stanchezza e paura di vincere rimettono in partita la Serbia. Gentile non fa una piega: inserisce Del Nero per Sculli, ormai a corto di ossigeno, e ordina la definitiva chiusura del fortino. Tutti in trincea, come ai bei vecchi tempi. Al 38' il portiere serbo Milojevic decide però che può bastare così e serve a Bovo il raddoppio più facile; un minuto dopo, completamente solo, Gilardino realizza la 40' rete di una stagione fantastica. Alla fine ha ragione lui, Claudio Gentile, da Tripoli, il secondino di Zico e Maradona al Mundial'82, il sergente di ferro nemico delle star. Uno che le "ripartenze" le chiama ancora "contropiede".

Un poker con Maldini e Tardelli

Il primo trionfo europeo degli azzurrini è del 1992. L'Italia di Cesare Maldini batte nella doppia sfida la Svezia, vincendo la gara di andata a Ferrara per 2-0 (gol di Buso e Sordo) e cadendo per 1-0 nel ritorno. Il bis per "Cesarone" arriva nel '94 in Francia. Dopo aver battuto i patroni di casa, nella finale di Montpellier, è un golden gol di Orlandini a regalarci la vittoria contro il Portogallo di Figo e Rui Costa. Ancora più sofferta la terza vittoria, giunta ai rigori contro la Spagna di Raul, grazie alle parate di Pagotto al decisivo penalty di Morfeo, in Portogallo nel '96. Finita l'era Maldini, passato ad allenare la nazionale A, arriva Tardelli. In Slovacchia il "Marco-Mundial" arriva in finale con la Repubblica Ceca. È Pirlo con una doppietta, prima su rigore e poi su punizione a fissare il 2-1 finale e il quarto titolo europeo.

in breve

– **Tennis, nuovo ko per Agassi Eliminato al Queen's**
Prosegue il difficile momento di Andre Agassi. Il trentaquattrenne statunitense, dopo essere uscito al primo turno a St Polten e al Roland Garros, si è arreso all'esordio al torneo del Queen's. Agassi (testa di serie numero 3) è stato battuto dal russo Igor Andreev per 4-6 7-6 7-6.

– **Olimpiadi, agli atleti Kazaki 100.000 dollari per l'oro**
Gli atleti kazaki avranno uno stimolo in più alle Olimpiadi. Il governo del Kazakistan pagherà per ogni medaglia d'oro 100 mila dollari. All'argento e al bronzo andranno rispettivamente 50 e 30 mila. Ad Atlanta 1996 e Sydney 2000 i titoli conquistati furono tre.

– **Vela, Campionato Europeo Sensini in terza posizione**
Dopo la terza giornata di regate al Campionato Europeo Mistral One Design, che si stanno disputando a Sapot in Polonia, la campionessa Olimpica in carica, Alessandra Sensini, è terza dietro la Manchon e la Vidal. L'azzurra ha vinto recentemente il campionato mondiale di categoria.

– **Scherma, domenica a Roma «Una stella per Marta»**
Saranno Matteo Zennaro, Andrea Cassarà e Salvatore Sanzo i protagonisti di «Una stella per Marta», manifestazione di scherma intitolata a Marta Russo, la studentessa uccisa all'Università La Sapienza di Roma il 9 maggio 1997. Marta era una giovane promessa della scherma. L'evento si terrà all'ippodromo di Tor di Valle. Zennaro, Cassarà e Sanzo sono i tre fioretisti che difenderanno i colori azzurri ai Giochi Olimpici di Atene.

Ara • De Martini s.C.

ALLA DISCESA LIBERA È PREFERIBILE IL FONDO.

PROFESSIONALITÀ, DIVERSIFICAZIONE, TRASPARENZA.
I FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO SONO GLI STRUMENTI ADATTI
PER UNA GESTIONE EFFICACE E RESPONSABILE DEL RISPARMIO.

Le società del risparmio gestito (SGR) sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro ruolo. Per questo gestiscono i fondi comuni d'investimento attenendosi a tre rigorosi principi. Professionalità, perché i titoli che entrano nei portafogli dei fondi sono scelti da specialisti dopo un'attenta analisi delle loro caratteristiche e potenzialità. Diversificazione, perché i fondi investono in una varietà di

titoli, in modo da limitare il rischio legato all'investimento. Trasparenza, perché le caratteristiche dei fondi comuni sono puntualmente espresse nei prospetti informativi ed è possibile seguirne costantemente l'andamento tramite gli organi d'informazione e i rendiconti. Queste società, riunite dal 1984 in Assogestioni, hanno un insieme di regole per tutelare gli investitori e i loro risparmi. Ecco perché nei fondi si può investire con fiducia.



RAIUNO, CUCUZZA TORNERÀ A CONDURRE «LA VITA IN DIRETTA»
Michele Cucuzza a settembre tornerà a condurre *La vita in diretta*, dal quale si era autosospeso dopo che *Striscia la notizia* ha rivelato che il programma di Raiuno nascondeva pubblicità occulta. L'indagine interna, subito avviata dalla Rai, si sarebbe conclusa sollevando il conduttore da ogni responsabilità. «Per me si chiude un periodo di sofferenza e sacrificio che ho considerato necessari per rispetto della Rai - commenta Cucuzza (che potrebbe anche finire a *Domenica In* con Mara Venier) - Sono felice della conclusione di questa vicenda che conferma la mia totale estraneità alle accuse che mi sono state mosse».

mostre

ECCO FELLINEIDE, UN GRANDE CINEMA DISEGNATO SULLA CARTA

Andrea Guermandi

La sua Rimini è lì dentro. A quei segni, a quegli «scarabocchi». «Disegnetti e disegnucci» che poi sono diventati film importanti, i più importanti. Fatti a penna stilografica, poi a penna biro, e poi ancora a pennarello. Scene precise, o piccoli bozzetti. Facce, paesaggi, silhouette. È cinema, grande cinema, anche se di carta. Anitona, procaccissima, in esubero, icona felliniana per eccellenza. È Gelsomina, piccola, dolcissima, realtà felliniana per eccellenza. Il sogno e la vita vera. L'esagerazione, la bugia, la realtà ricreata in uno studio, e dalla parte opposta, sebbene sullo stesso piano, la modestia, l'essenza vera della donna di tutti i giorni, la semplicità. Si potrebbe andare avanti all'infinito nel ricercare i segni e le parole di Federico Fellini, sempre in opposizione, sempre in evidente, ma pacato conflitto. Da dieci anni e qualche mese il Maestro del cinema italia-

no non c'è più. Eppure, mai come in questi ultimi tempi esiste un lavoro incessante per riportare alla luce pubblica ciò che solo gli esperti, o gli amici fidati, avevano visto, studiato, appena scorto, dibattito del «genius felliniano», ovvero la sua complessità, la sua variabilità, la sua incoerenza ingenua e la sua coerenza risoluta. I film, da soli, non sono bastati a chiudere il cerchio dei discorsi. Sono stati necessari convegni e persino la malattia. C'è voluta la testardaggine della sorella Maddalena - da poco scomparsa - e sono occorsi nomi di prestigio internazionale per avvalorare una struttura dalla quale attingere un bene prezioso, la «felineide», mostruoso e meraviglioso universo di emozioni. Ora, un pezzo di questo universo che si chiama il cinema di carta appare, per la prima volta, nelle sale del neonato Museo Fellini (al piano terra della casa di

famiglia). Si tratta di cinquanta disegni originali che hanno una caratteristica comune, di essere tutti legati all'attività più importante del Maestro, il cinema. Osservandoli è possibile ripercorrere quasi completamente la sua straordinaria filmografia fino ad arrivare alle pubblicità ideate per una banca o ai progetti, che la malattia prima e la morte poi, gli hanno impedito di realizzare. Schizzi, sì, anche quelli, piccoli grandi bozzetti buttati giù all'improvviso per fissare un'idea, già pronti per essere trasformati in personaggi, sceneggiature, scenografie. Disegni più strutturati, colorati, precisi che contengono le indicazioni per i collaboratori che provvederanno poi a preparare scene e costumi. Ci sono anche revisioni, ovvero disegni con cui il regista ha ripensato i suoi film e, a distanza di anni, ha rielaborato le vecchie sensazioni quasi a ritornare sui propri passi. E

ancora, le caricature degli amici sceneggiatori, i volti delle donne, i corpi delle donne, giuocattoli e spaventosi e l'esile silhouette della sua Giulietta mentre trasmuta in Gelsomina. Da una strana sensazione essere nella casa che fu della famiglia Fellini, attorniti dai disegni di Fellini e dai suoi oggetti privati, la vecchia macchina da scrivere, quella per intendere degli scritti per il Marc'Aurelio e il pianoforte. Lì vicino c'è anche la tromba che Gelsomina suonava ne *La strada*. Sembra davvero che da un momento all'altro possa sbucare anche lui, con una bella camicia bianca, i calzoni scuri e un pacco di fogli in mano. Il sorriso stampato sulla bocca e una gran voglia di dire qualcosa, magari con la voce della domestica... Uno scherzo, un ultimo sberleffo. La mostra, ad ingresso gratuito, sarà visitabile fino al 29 agosto.

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Nessuno mi può giudicare

oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

Alberto Gedda

Ma, insomma, i paperini Qui Quo e Qua di chi sono figli? E le cuginette Evi, Ely, Emi? Nel mondo disneyano tutti sono zii e nipoti, non esistono papà e mamme (salvo l'aberrante invenzione dell'albero genealogico compiuto dall'autore Don Rosa) al limite ci sono nonne che cucinano torte da sballo come Nonna Papera sotto lo sguardo burroso di Ciccio. E tutto finisce lì. Così, settant'anni dopo, Paperino è l'eterno fidanzato di Paperina in lizza con l'orrendo Gastone per poterla portare a cena, in gita, allo zoo, offrirle un mazzo di fiori. Tutto lì. Per settant'anni. Ciò che renderebbe difficile raccontare l'evoluzione della specie umana attraverso la famiglia dei Paperi. Parodie pornografiche a parte, più stupide che divertenti, Paperino e Paperina non hanno mai consumato. Perlomeno nei loro fumetti. Dopodiché, per dirla con l'editore Sergio Bonelli, «fuori dalle storie a quadretti e striscie i personaggi possono avere una loro vita: magari Tex vive con una deliziosa navajo che è subentrata nel suo cuore a Lilith». E così Paperino può passare deliziose serate con Paperina fuori da occhi indiscreti nella casa che Carl Barks (mitico autore disneyano definito «l'uomo dei paperi») immaginò in via Quack n. 13 a Paperopoli. La stessa città nella quale sarebbe «nato in una tempestosa notte di venerdì 13». O magari le sue seratine il buon papero le passa con le amichette che incontra nelle varie storie e delle quali, inevitabilmente, si innamora perché è un eterno romantico nel quale ci piace riconoscerci. Soprattutto nella sua esistenziale vocazione all'ozio purtroppo vessata dal dittatoriale zio (come d'obbligo) Paperone che l'obbliga a imprese e mestieri disperati per pagare la montagna di debiti sapientemente accumulati. C'è chi li ha contati questi lavori nei suoi primi quarant'anni di vita (era il 1974): 110 in tutto e i più disparati, da collaudatore di materassi a pilota di astronavi, da piazzista di spazzole a giornalista con il folle Paperoga... E pensare che il governo lo utilizzò, negli Usa, per promuovere una campagna di sensibilizzazione sul pagamento delle tasse: proprio lui che vive su montagne di bollette inavese!

La fidanzata segreta

In fondo non chiede molto l'eterno, dolcissimo, irascibile perennemente sfortunato Paperino: una vita normale, rilassata, piena di affetti e senza rompicapale. E, possibilmente, con qualche brivido erotico in più. Come con la «fidanzata segreta» Reginella creata dal veneziano Giorgio Cavazzano che ha dato vita a storie sul filo del romanticismo interpretate al meglio dai due Paperi cui l'autore ha dato sentimenti e anima. Ma Paperino preferisce concludere il rapporto, platonico s'intende, con Reginella per tornare stabilmente dalla sua Paperina con la quale divide interessi e passioni ma, soprattutto, la facile irascibilità del carattere. Il «fuoco d'artificio» Donald Fauntleroy Duck ha fatto il suo esordio nelle storie di carta quale comprimario nel film d'animazione *La gallinella saggia* presentato l'8 giugno del 1934 al Roxy Theatre di New York. Quel papero che recita, balla, imita in uno spettacolo presentato da Topolino ha subito successo proprio per la permissività, l'arrabbiatura facile e irruenta nel primitivo disegno di Art Babbit e Dick Huemer. «Quando i giovani spettatori vedono di che pasta è fatto - ha scritto Luca Boschi - capiscono che si possono divertire e cominciano a fargliene di tutti i colori provocando una furiosa reazione». Dal cartone animato Donald Duck approda alle strip dei quotidiani statunitensi con storie disegnate da Al Taliaferro che dà vita alla città di Paperopoli e quindi alla casa, all'automobile, alla stessa famiglia di Donald: i nipotini, la fidanzata, la nonna che vive in campagna. Niente sesso, naturalmente, nell'univer-

Orfano, non sposato, fidanzato sfigato, cittadino nevrotico, povero in canna e assediato dai debiti, mille lavori, nessuno buono: noi o lui?

COMPLEANNI A FUMETTI

PAPERINO

Settant'anni senza sesso



Paperino e, nella foto piccola, Paperone de' Paperoni

Nella cosmogonia di Walt Disney, è vero e noto, il sesso non esiste. Ma Paperino è quello che ci somiglia di più: infatti, in Italia ha una fidanzata segreta, almeno quello. È un vecchio amore il nostro per quel papero: siamo stati i primi, nel '37, a creare una storia tutta per lui...

Il giornalino in Italia vende 350mila copie. Ha messo in competizione Paperino con Paperone e Paperoga per eleggere il sindaco di Paperopoli

Ha detto «basta debiti» e ha vinto le elezioni

Gabriella Gallozzi

ROMA «Paperino invecchiato? Impossibile, lui resterà sempre se stesso: pasticione, irascibile, squattrinato e sfortunato». Parola di Claretta Mucci, direttrice di quella che potremmo definire la «casa italiana» dello storico pennuto che oggi compie 70 anni: il giornale di *Topolino* che, per l'occasione, sarà in edicola con un numero speciale tutto dedicato al passato e al presente del papero più amato non solo dagli italiani. Si perché Paperino - ormai è un luogo comune - tra i personaggi usciti dalla penna del vecchio Disney è il più «simpatico» - lo ribadisce anche Claretta Mucci - proprio per queste sue doti così umane nelle quali è facile identificarsi. Sia grandi che piccoli.

Tanto da essere amato pure come «politico». Quindicimila lettori-elettori di *Topolino*, l'anno passato, l'hanno acclamato sindaco di Paperopoli, nell'ambito delle elezioni «comunal» indette dal giornalino. «È stato un risultato incredibile - commenta ancora la direttrice di *Topolino* -. Ha vinto sotto le insegne del

partito «Amaca selvaggia», con lo slogan basta debiti». Gli altri «candidati» erano Paperone del Partito dei ricchi con uno slogan da far invidia a Berlusconi: «meno tasse per i ricchi» e, ancora Paperoga leader del partito del caos.

«Paperino - continua Claretta Mucci - è talmente popolare da essere diventato un modello per tanti artisti. Soprattutto per i comici, quanti nell'interpretare il personaggio del pasticione si rifanno a lui? Chi lo dichiara apertamente, per esempio, è Fabrizio Fontana di *Zelig* intervistato proprio in questo nuovo numero di *Topolino*. Il giornalino che, ancora oggi, riesce ad essere il più popolare tra le edizioni per ragazzi. «Nonostante - aggiunge la direttrice - l'editoria per i più piccoli sia molto variegata e loro siano molto diversi. Comunque continuiamo ad avere un target trasversale e 350mila copie vendute».

Eppure Paperino non è solo il pasticione che tutti conosciamo. «Ha il suo doppio - prosegue la direttrice di *Topolino* - in Paperinik. Nato negli anni Ottanta, questo nuovo personaggio è stato creato proprio per combattere l'ingiustizia. Anche quelle nei

confronti dello stesso Paperino. Quando subisce un'umiliazione, un sopruso ecco qui che arriva Paperinik per ristabilire la giustizia». Ma non come Robin Hood che toglie ai ricchi per dare ai poveri, Paperinik è meno «impegnato sul sociale», anche se certamente, sottolinea Claretta Mucci «è più vicino ai poveri che ai ricchi».

In questo numero speciale di *Topolino*, il pennuto sarà raccontato in tutte le salse. Compresi i personaggi passati e presenti. Anche quel Paperino paperotto, nato una ventina d'anni fa, che incarna il papero bambino quando viveva insieme a nonna Papera, come sempre rigorosamente senza genitori. «Non avere i genitori - conclude la direttrice del giornalino - permette ai personaggi di non invecchiare mai. Per questo anche tanti cartoni animati non hanno madri e padri. È una caratteristica quasi necessaria per mantenere quel tanto di astrazione e distacco dalla realtà caratteristici dei fumetti».

E poi vivere con gli zii è certamente più divertente. Provate a immaginare se un giorno tornassero i genitori di Qui, Quo e Qua?».

so di Walt Disney e nemmeno rapporti familiari diretti: ci fossero genitori con figli ci potrebbero essere implicazioni educative, formative, che invece sarebbero fuori luogo (ma lo sono davvero?) fra zii e nipoti e quindi via con le parentele trasversali. La saga sarà completata dal grande Carl Barks e da altri autori, soprattutto da sceneggiatori e disegnatori italiani.

E proprio in Italia il personaggio conobbe subito un grande successo, come ha scritto lo storico del fumetto Franco Fossati: «Nel 1937, mentre negli Stati Uniti nessuno aveva ancora pensato a lui come protagonista di lunghe storie umoristiche-avventurose, Paperino fu scoperto e lanciato in tale ruolo da Federico Pedrocchi, allora direttore artistico di "Topolino", come stella di un nuovo settimanale intitolato al suo nome. La Mondadori, che dall'agosto del 1935 pubblicava in esclusiva i fumetti disneyani, inviò alla Disney alcune tavole della prima storia realizzata da Pedrocchi (Paolino Paperino e il mistero di Marte) chiedendo di poter utilizzare i loro personaggi in storie scritte e disegnate in Italia».

La prima lunga storia di Paperino, in assoluto, viene quindi pubblicata in Italia nel 1937 e soltanto cinque anni dopo ne esce una analoga sui settimanali statunitensi (*Paperino e l'oro del Pirata*) firmata da Carl Barks e Jack Hannan. È l'inizio della lunga storia «paperesca» di Barks che ha inventato Paperone de' Paperoni, Gastone, la Banda Bassotti, Archimede, le Giovani Marmotte, Rockerduck e Amelia.

Mentre alla grande scuola disneyana made in Italy si deve lo sviluppo determinante della saga dei Paperi. Soprattutto con gli autori Guido Martina, Luciano Bottaro, Giovan Battista Carpi, Romano Scarpa, Pier Lorenzo e Massimo De Vita, Carlo Chendi, Giorgio Pezzin, Bruno Cocina, Giorgio Cavazzano... A loro si devono personaggi come Paperinik, versione supereroica di Paperino (creata nel 1969 da Martina e Carpi con Elisa Penna), l'irruenta innamorata di Paperone Brigitta Mac Bridge inventata nel 1960 da Romano Scarpa che dà vita anche all'azzeccagarbugli Filo Sganga e alla teenager Paperetta Yé Yé.

Grande Paperoga

A Giorgio Cavazzano si deve il cugino folle Paperoga, il papero alieno OK Quack e l'improbabile investigatore Imperio Bogarto e soprattutto Reginella, «rivale» di Paperina. È interessante notare come siano soprattutto gli autori italiani a portare qualche novità sentimentale nel mondo dei Paperi creando, con Scarpa, l'eterna fidanzata non corrisposta di Paperone, Brigitta, che insegue ovunque il suo sogno d'amore zitellesco. E quindi la Reginella di Cavazzano. Sono esplosioni di cuori che saettano da occhi fuori dalle orbite, proclami oranti e mazzi di fiori che quasi sempre restano lettera morta e s'infingono spesso su porte sbattute, fughe precipitose, torte in faccia... ma possono diventare pretesti per cene e gite soprattutto alla faccia dell'insopportabile Gastone. Mano nella mano, in fuga sulla mitica 313 dalla soffocante Paperopoli (che Barks creò quale capoluogo dello stato di Calisota, caricatura della California piccolo borghese), Paperino insegue sogni impossibili nella sua quotidianità segnata da continue vessazioni ed esplosioni di bile, sfiga e dolcezza. Se allarga la coperta sul prato per fare il pic-nic con Paperina subito arrivano eserciti di formiche e gli insopportabili Cip e Ciop. Se dimentica un anniversario c'è sicuramente Gastone davanti alla porta di Paperina con fiori, cioccolatini, gioielli pagati con la vincita dell'ultima lotteria... E lui, Paolino Paperino, rimane lì a gridare e saltare per poi studiare un'altra, l'ennesima, per scongiurare il destino e capovolgere la situazione. E noi siamo indubbiamente e inguaribilmente con lui. E con Reginella...

I nostri disegnatori lo hanno circondato di presenze affettuose: da quel pazzo di Paperoga, alla dolcissima e segreta Reginella...

cinema

FILM DI SPIELBERG SUL DRAMMA DELLE OLIMPIADI DEL '72

Steven Spielberg gira un film sulle drammatiche vicende delle Olimpiadi di Monaco del 1972, quando 11 atleti israeliani vennero rapiti e uccisi nel villaggio olimpico in un attentato rivendicato dal gruppo terrorista Settembre Nero. Il regista, che con la Dreamworks sarà anche produttore, comincerà il nuovo film in Polonia entro giugno. Ben Kingsley sarà il protagonista, Eric Roth lo sceneggiatore. Intanto la serie di telefilm di fantascienza Taken prodotta da Spielberg in onda su Italia 1 raddoppia dopo l'ottimo esordio della settimana scorsa al 13,70% di share: oltre al mercoledì andrà in onda in prima serata anche il giovedì.

libri

BRUCE LEE, IL «FURORE DALLA CINA» CHE CONCILIÒ BUDDHA E HOLLYWOOD

Roberto Carnero

Per molti Bruce Lee altro non è che un'«icona pop», l'immagine riprodotta sui poster, stampigliata sulle t-shirt oppure il personaggio di quei videogiochi dove si «picchia duro». È da tale aspetto che prende le mosse Manfredi Maria Giffone, curatore di questa edizione italiana della Vera vita di Bruce Lee. Storia, ambizioni e caduta di uno spirito guerriero (Castelvecchi, pagine 384, euro 18), scritta dal musicista rock Bruce Thomas. Il quale, oltre ad essere stato per anni un famoso bassista (negli Attractions con Elvis Costello, oltre che con altri artisti tra cui Tazmin Archer, Suzanne Vega e Paul McCartney), coltiva da tempo una grande passione per le arti marziali, che ha iniziato a praticare a Londra con il maestro Derek Jones, allievo, a sua volta, di due

colleghi di Bruce Lee. Chiarire questa ideale genealogia serve a spiegare il tono del volume, il quale ha il pregio di essere scritto da uno che conosce l'argomento Kung Fu e che quindi è in grado di introdurre anche il lettore inesperto nella dimensione filosofica di questa pratica. Lo fa attraverso la vicenda esemplare dell'attore Bruce Lee, una vita intensa e sfortunata (muore nel 1973 a soli 32 anni), ma che, nell'arco di quattro anni, era riuscito a realizzare la sua scommessa, pronunciata nel 1969: «Presto diventerò famoso come l'attore orientale più pagato nel mondo». Emigrato negli Usa a 19 anni, Bruce Lee non aveva perso tempo: recupera gli studi, giungendo a parlare e a scrivere in inglese molto meglio di parecchi suoi connazionali. Aveva un carattere impaziente e spesso

violento ed era straordinariamente ambizioso. Lati del suo carattere che il biografo non oscura, in omaggio a un inutile intento agiografico, ma che al contrario tratteggia con nettezza, per offrirci un ritratto a tutto tondo dell'uomo e dell'artista, con le sue luci ma anche con le ombre. Un personaggio, comunque, a suo modo unico: «Nella vita e nel lavoro - scrive Thomas - egli tentò di conciliare forse due degli ambiti più divergenti che esistano: l'attività frenetica dell'industria cinematografica di Hollywood e la disciplina interiore di un monastero buddista». L'immagine che emerge dal libro è quella di un uomo dalle mille sfaccettature: artista marziale particolarmente innovativo, capace come fu di fornire una grande spinta allo sviluppo delle arti marziali

quale sport di competizione, come attore riuscì a superare gli stereotipi razzisti, imponendosi con il suo fortissimo carisma. Certo, film come Il Furore della Cina colpisce ancora, Dalla Cina con furore, L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente rimanendo irrimediabilmente, a partire dall'enfasi degli stessi titoli, dei B-movie, confinati all'ambito di una produzione seriale e di genere dal sapore piuttosto kitsch. Eppure sono riusciti ad imporsi all'immaginario collettivo di generazioni di spettatori, creando un vero e proprio «mito Bruce Lee». Di un mito non si può scrivere la biografia, ma ci si può misurare - come fa l'autore di questo volume - con la vicenda umana e professionale dell'uomo che di quel mito è stato all'origine.

«Rocker impegnati, sepolcri imbiancati»

Diamanda Galas, artista scomoda e fuori dal coro. Una dedica al genocidio degli armeni

Diego Perugini

Le hanno affibbiato i nomignoli più strani e inquietanti, riassumibili in quel Diva Satanica che fa tanto titolo e colore. Lei ridacchia e risolve tutto con uno di quei «fuck» che caratterizzano così frequentemente il suo irruente eloquio. Gran donna, Diamanda Galas. È gran personaggio, artista, cantante. Completamente fuori dagli schemi e dalle regole, per questo scomoda e boicottata. Difficile riassumerne gesta e performance, se non partendo da quella vocalità impressionante e devastante, in grado di toccare accenti ed espressività assolutamente unici. In vent'anni di carriera Diamanda, americana d'origine greca, ha esplorato nelle sue opere tutti i gradi della sofferenza, raccontando di oppressione e dolore, morte e tortura. Spaziando da Poe a Pasolini, ma sfiorando anche il blues malato di Screamin' Jay Hawkins. Difficile, tormentata, scioccante. Ma di rara intensità emotiva. Come in quello che viene considerato il suo capolavoro, *Plague Mass*, sorta di messa per tutte le vittime dell'Aids, a partire dal compianto fratello.

Diamanda sarà il 13 giugno a Ferrara per chiudere il festival Aterforum 2004 Folk Songs. Per l'occasione la Galas presenterà la «prima» di *Defixiones*, *Will and Testament*, lancinante medita-

zione sul genocidio delle popolazioni armene, assire e greche perpetrato dai turchi in Asia Minore, nel Ponto e in Tracia fra il 1914 e il 1923. Un lavoro potente e straziante, da affrontare con attenzione e la giusta predisposizione.

Diamanda, cosa dobbiamo aspettarci?

Sul palco ci sarà io. E il mio pianoforte, più qualche nastro registrato e un po' d'elettronica. Forse dei visuals. Vi avverto: non sarà il tipico recital confidenziale piano e voce.

Lo avevamo intuito. A proposito: ha scelto un tema scomodo e inusuale. Nessun problema?

In certi paesi non vogliono saperne di me e del mio spettacolo. Ma chi se ne frega: io dovevo dar voce a questa tragica storia. A un genocidio che tutti vogliono far cadere nell'oblio, per questioni diplomatiche e d'interesse. Una questione, del resto, ancora attualissima: per esempio ora in Iraq c'è una piccola comunità assira che rischia di venire schiacciata e annientata totalmente. Ma nessuno ne sa niente e a nessuno importa niente.

Cosa l'ha spinto a un simile commento?

Una missione di verità. Vede, le canzoni possono anche divertire e intrattenere, ma quando creo opere come «Plague Mass», «Vena Cava» o, appunto, «Defixiones» è diverso. Per me diventa quasi una religione. O una que-



La cantante Diamanda Galas

stione politica.

Quanto ci ha lavorato?

Cinque/sei anni. Ho ricercato a lungo scritti, poesie e documenti che ben rappresentassero quello di cui volevo parlare. Un altro momento importante è stato l'impegno sulla pronuncia: canto in 14 lingue diverse e non è stato proprio uno scherzo. E, poi, ho scritto un sacco di mio materiale. Ma sa qual è stato il vero problema? Tirare avanti giorno per giorno, pagarmi l'affitto e cose del genere. Perché non c'è un fottuto discografico che ti paga uno straccio d'anticipo.

E come se l'è cavata?

Mi sono mantenuta coi concerti. Per fortuna ho un buon zoccolo duro di fedelissimi, tanti proprio in Italia. Mi hanno chiamato spesso da voi, potrei quasi chiedere la nazionalità. I soldi degli italiani, quindi, mi hanno aiutato a pagare l'affitto e, indirettamente, a creare «Defixiones». Perciò me lo lasci dire: amo l'Italia. La gente, il cibo, l'atmosfera, il pubblico, persino gli hotel.

Ma qual è, in fondo, il messaggio di «Defixiones»?

Svegliare le coscienze e raccontare la verità, con la speranza che certi orrori non si verifichino più. Anche se c'è poco da essere ottimisti: si sa, la storia è fatta dagli uomini e gli uomini tendono a ripetere gli stessi errori. Non imparano mai dalle lezioni del passato.

Magari leggono, sono informati, ma non apprendono. La gente dimentica troppo velocemente il male, il dolore. Lo cancella, non ci crede nemmeno più.

Lei pare lontano mille miglia da showbiz e simili amenità...

Oh, sì. Non c'entro proprio. Ma quello che mi dà più fastidio sono le rockstar impegnate nel sociale, che vanno alle conferenze, ai meeting, parlano di politica e si fanno belli. Mi viene da vomitare. Gente che guadagna miliardi ed è compromessa col business più imperialista e, magari, si fa sponsorizzare da aziende che sfruttano i paesi più poveri. Fanno dischi, prendono i soldi e, poi, si permettono pure di predicare. Li manderei tutti a quel paese, massa di ipocriti. Certe rockstar si comportano proprio come i politici: vanno a caccia di voti, lanciano proclami perché vogliono che la gente li ami.

Un sogno per il futuro?

Rappresentare «Defixiones» in Turchia. So che sarà difficilissimo, ma so anche che ci sono un sacco di studenti turchi che già sanno la verità e sono d'accordo con me. Altri che vorrebbero conoscerla e altri che si rifiutano. Perché offuscati da certi schifosi organi di propaganda che negano la realtà. Purtroppo siamo subissati di bugie in ogni parte del mondo, in Turchia come in America. A proposito: come va da voi in Italia?

Come sono distratti, i teatri musicali: non propongono quasi più opere nuove ma tanto repertorio
Lirica, non può vivere di sola Tosca

Luca Del Fra

ROMA Chiedono sostegno allo Stato, fanno i conti, e ne hanno ragione, ma, coscienti o meno, costretti da motivi di botteghino o per pigrizia, i principali teatri musicali d'Italia da tempo dimenticano il repertorio moderno e contemporaneo, non propongono quasi più nuovi titoli. Tenendo conto delle loro funzioni, non è una distrazione da poco.

Riuniti lunedì scorso in convegno nella sede romana dell'Agis, i maggiori teatri d'opera del nostro paese, cioè le 13 Fondazioni lirico-sinfoniche, hanno tracciato un bilancio di dieci anni di attività e presentato un numero speciale della rivista *Economia della cultura* dal titolo «Il costo del melodramma». Nel periodo preso in esame, tra il 1990 e il 2000, c'è stata infatti la trasformazione di questi teatri da enti pubblici in fondazioni: dunque il passaggio dall'ala protettiva dello Stato al regime privato, benché sovvenzionato con denaro pubblico. Naturale quindi che l'attenzione fosse riversata sugli aspetti economici, i bilanci attivi e passivi.

Ancor più interessante è però il bilancio culturale che negli ultimi due saggi della rivista Giorgio Pugliaro e Giuseppe Calanna compilano con sguardo freddo e statistiche: il numero degli allestimenti, gli autori, i titoli eseguiti, le prime rappresentazioni e via dicendo. Emerge un sistema del melodramma le cui scelte culturali sono di sconcertante arretratezza. La Scala nel periodo 1941-1990 aveva messo in scena una media di 15 prime esecuzioni ogni 10 anni, vantando autori come Poulenc, Berio, Nono, Stockhausen e molti altri: nel decennio 1990-2000 si crolla a 4 titoli, due firmati dallo stesso autore, Corgi, che al di là del giudizio sul compositore indica per lo meno scarsa fantasia nelle scelte artistiche. È stata la stessa Scala ad aver commissionato al poeta Wy-

stan Auden e al compositore Igor Stravinskij *The rake's progress* assieme alla Fenice di Venezia dove l'opera debuttò con successo nel 1951 per diventare un classico del '900. Alla Fenice dal 1986 al 2000 appena tre prime esecuzioni assolute - due dello stesso compositore, Testi. Altrove, tra il 1990 e il 2000, stessa musica: un'opera nuova al San Carlo di Napoli; appena due all'Opera di Roma tra cui *Gilgamesh* di Battiato; una sola a Genova al Carlo Felice; al Lirico di Trieste nessuna a partire addirittura dal 1976. Sempre riferendosi a questo decennio un po' meglio - ma di poco - al Massimo di Palermo e al Maggio musicale.

Coscienti o no le Fondazioni hanno escluso, esiliato, espulso il teatro contemporaneo e del '900 storico - dove le cose non vanno meglio - dai loro palcoscenici e di conseguenza dal nostro paese. I pochi titoli realizzati sono quasi esclusivamente italiani, i compositori spesso legati alla realtà locale dove sono messi in scena: un po' di provincialismo non guasta. Un'intera generazione se non due di nuovi compositori internazionali sono ignorate dalle nostre fondazioni liriche: John Adams, Tan Dun e molti altri andati in scena in teatri come il Metropolitan di New York qui non sono mai arrivati. Perfino il teatro musicale di Thomas Ades, compositore britannico di straordinario successo in Europa e negli Stati Uniti, ha debuttato in Italia grazie all'impulso del British Council,

Un'indagine sul melodramma rivela che la Scala dal '90 al 2000 ha dato quattro titoli nuovi. Ed è solo un esempio

non in una fondazione lirica ma alla Filarmonica Romana, - un'associazione concertistica con fondi pubblici assai meno cospicui - per poi finalmente spiaggiare al San Carlo di Napoli.

È lecito chiedersi: perché? Per rispondere basterà leggere ne «Il costo del melodramma», l'articolo proprio di Marcello Ruggieri dove è descritto l'iter legislativo che ha portato i maggiori teatri d'opera italiani a trasformarsi in fondazioni. Rimbalsata dal centro destra al centro sinistra, da Dini a Veltroni, la legge sulle fondazioni lirico-sinfoniche si preoccupa certo di dar loro un assetto economico, ma poco si cura delle opzioni culturali. Sull'argomento si prescrive la salvaguardia della tradizione e la diffusione dell'arte musicale: definizioni di estrema vaghezza che nella pratica si sono dimostrate velleitarie. E infatti anche guardando al cosiddetto repertorio di tradizione, l'andazzo cambia poco.

Tutto si concentra su pochi autori, Verdi, Puccini, Donizetti, Rossini, di cui per lo più sono eseguite una manciata di opere: *Traviata*, *Bohème*, *Elisir d'amore*, *Barbiere* e via cantando. Titoli certo bellissimi, ma ripetuti ossessivamente. Più volte dalle pagine di questo giornale abbiamo preso le parti delle fondazioni lirico-sinfoniche, impegnate in una svilente battaglia contro i tagli economici operati dal Ministero dei beni culturali. Chiedere giustamente dei soldi pubblici tuttavia comporta una decisa e coraggiosa scelta culturale.

Infine, nel numero speciale di *Economia della cultura*, nel saggio di Alessandro F. Leon sulla struttura economica delle fondazioni, si apprende che nel 2000 ogni biglietto venduto da queste istituzioni costa 217 Euro di cui lo Stato ne mette 103 e gli enti locali 40,2. L'intervento pubblico per ogni biglietto ammonta dunque a 280.000 delle vecchie lire: per dir messa solo con *Tosca* e *Rigoletto* pare troppo.



Quella che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla. [LAO TZE]

LA TUA EREDITÀ PER UN MONDO MIGLIORE

Proteggere l'ambiente vuol dire proteggere la vita e lasciare ai nostri figli, ai nostri nipoti e a tutte le generazioni future un mondo migliore. Da più di 40 anni il WWF lavora per conservare la biodiversità, le specie a rischio, gli ecosistemi e combattere l'inquinamento e lo spreco delle risorse naturali. Da più di 40 anni il WWF lavora per la vita.



Fai testamento anche a favore della Natura. Aiutaci a proteggerla, per un mondo migliore.

Spedire in busta chiusa con la dicitura "Riservata" a: WWF Onlus - Ufficio Donazioni e Lasciti Via Po 25/c - 00198 Roma - s.lupelli@wwf.it - Linea riservata 06 84497387

VORREI RICEVERE MAGGIORI INFORMAZIONI SUI LASCITI E DONAZIONI DA DESTINARE AL WWF

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____
TEL. _____ E-MAIL _____
DATA _____ FIRMA _____

GARANZIA DI RISERVATEZZA: Tutte le informazioni riportate nel presente coupon rimarranno assolutamente riservate e saranno trattate secondo quanto previsto dalla Legge 675/97 sul rispetto della privacy.

scegli per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Il 10 giugno 1924 veniva ucciso un deputato socialista, fiero oppositore del presidente del consiglio. Il primo ministro era Benito Mussolini, quel deputato si chiamava Giacomo Matteotti. Il suo omicidio, ad opera di una squadrista fascista, spianò la strada alla dittatura: cosa ne sapeva Mussolini? Perché Matteotti doveva morire? Dopo 80 anni parlano i figli della vittima e del capo degli squadristi assassini.

PASOLINI UN DELITTO ITALIANO
Regia di Marco Tullio Giordana - con Carlo De Filippo, Giulio Scarpati, Toni Bertorelli, Nicoletta Braschi. Italia 1995. 99 minuti. Drammatico.
Il processo contro Pino Pelosi, il ragazzo di vita ritenuto l'unico colpevole della morte di Pier Paolo Pasolini, ha gettato più ombre che luci su quell'omicidio. Il film di Giordana parte dalla notte della tragedia, tra l'1 e il 2 novembre 1975, e ne ricostruisce l'inchiesta e il processo.



TRE UOMINI E UNA GAMBA
Regia di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti - con Aldo, Giovanni e Giacomo, Marina Massironi. Italia 1997. 100 minuti. Commedia.
Due cognati, sposati con due sorelle, devono scortare l'amico Giacomo da Milano alla Puglia, dove l'uomo sposerà la terza figlia del titolare del "Paradiso della brigola". Con loro una gamba di legno, un'opera d'arte di proprietà dell'arcigno suocero. Primo film, il migliore, del trio alla regia.

L'IDOLO DELLE DONNE
Regia di Jerry Lewis - con Kathleen Freeman, Jerry Lewis, Helen Traubel, George Raft. Usa 1961. 100 minuti. Commedia.
Le donne fanno soffrire: per questo il giovane Herbert ha deciso di chiudere con loro. Ma il destino lo porta a lavorare proprio all'interno di un collegio femminile, dove il ragazzo impara a diventare amico del gentil sesso e, alla fine, a conquistare il cuore della fanciulla più ambita.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.
...
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.45 COMMESSE 2. Miniserie.
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 TRIS DI CUORI. Telefilm.
...
11.25 COSÌ È LA VITA. Telefilm.
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
...
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
...
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
...
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
...
18.45 DESTINO FATALE. Film Tv (USA, 1999).
...
19.15 LA TATA. Situation Comedy

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica.
...
18.45 DESTINO FATALE. Film Tv (USA, 1999).
...
19.15 LA TATA. Situation Comedy

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
...
18.45 HOMICIDIO: LIFE ON THE STREET. Telefilm.
...
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

giorno
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

giorno
20.00 RAI SPORT TRE.
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

giorno
20.00 GENIUS. Quiz
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

giorno
20.00 TG 5 / METEO 5
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

giorno
20.00 SETTIMO CIELO. Telefilm
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

giorno
20.00 DISCOVERY CHANNEL.
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
...
18.40 L'ESPETTORE DERRICK. Telefilm.
Conduce Amadeus

CARTOON NETWORK
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni
16.40 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
...
22.35 TOONAMI: BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni

EUROSPORT
12.30 ATLETICA. IAAF SUPER GRAND PRIX.
...
23.45 WEDNESDAY SELECTION

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 EXPLORER. Documentario
...
24.00 UN ATTACCO. Documentario

SKY CINEMA 1
15.10 AMERICAN OUTLAWS GLI ULTIMI FUORILEGGE.
...
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 3
16.45 NARC - ANALISI DI UN DELITTO.
...
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA AUTORE
14.45 LE GRAND BLEU. Film avventura
...
2.00 LA 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO.

ALLMUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
...
2.00 LA 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

Chiedi alla polvere

John Fante

tocco è ritocco

VEROSIMILE GENTILE E BUGIE DI UN RIBATTISTA

Bruno Gravagnuolo

Ex malo bonum. In fondo un «merito» l'ha avuto, la svista d'aver lasciato passare su *L'Unità* la lettera apocripa di Gentile, frutto della fantasia di Adriano Tilgher nel 1925. Lettera nella quale il finto Gentile rivolto al tribunale «scriveva»: «La forza usata da Dumini e compagni si rivolgeva alla volontà dell'on. Matteotti ed era perciò forza morale in nulla dissimile da quella che si esercita facendo una predica». Quella lettera, fantasiosa e beffarda, ha offerto l'occasione di rievocare il vero atteggiamento di Gentile riguardo alla violenza fascista. Essendo l'apocripo costruito letteralmente da Tilgher su filosemi autenticamente gentiliani di quel momento. Ad esempio: «Ogni forza è forza morale perché si rivolge sempre alla volontà e qualunque sia l'argomento adoperato, dalla predica al manganello, la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita interiormente l'uomo e lo persuade a consentire». Questo e consimili argomenti, furono sostenuti pubblicamente da Gentile, al Teatro Massi-

mo di Palermo, il 31-3-1924. Nel corso della campagna elettorale i brogli e violenze furono denunciati da Amendola e Matteotti, entrambi poi materialmente gratificati dalla «forza morale» difesa da Gentile. Ebbene il filosofo riscrisse quelle cose a cavallo del delitto Matteotti, ne *Il Fascismo al governo della scuola* (Sandron, 1924). E le riprodusse nel 1925 in *Che cos'è il fascismo?* (Vallecchi, 1925). Aggiungendo in nota - poco dopo il delitto Matteotti - che «il manganello voleva essere e fu la forza vindice dello stato, disconosciuta e denegata dagli stessi organi centrali dei suoi poteri costituiti» (sic). Insomma, il manganello come forza etica, che surroga lo stato in una fase «rivoluzionaria». Sicché fu santo il manganello, per Gentile. E, ancorché parodistica, la lettera aveva una sua «verità interiore». Perciò fu scambiata per vera anche dai fascisti. E nessuno l'ha smascherata...

Le bugie del Ribattista. Resta la svista, che noi stessi denunciavamo



(stavamo freschi ad aspettare gli altri!). Propiziata dalle fonti (*Rinascita* fascista del 1944) e dal seguente episodio. Nel 1966 la lettera fu recitata alla radio dal Tasso dal Preside Marino Casotti. La famiglia Gentile protestò per «linee interne» e chiese di rettificare. Il che non avvenne, e una nipote di Gentile fu ritirata dalla scuola. Il fatto non ebbe eco. Ma a noi alunni restò il ricordo «ufficiale» della radio, senza rettifica. Di qui anche l'equivoco, che non giustifica l'errore. Del quale demmo il giorno dopo smentita su *L'Unità*. Nostra sponte, e senza che alcuno ce lo abbia fatto «notare», come invece scrive, bugiardello e ancora più di Marina Valensise, Pierluigi Battista su la *Stampa*. Che nasconde ai lettori antefatti, pronta rettifica, argomenti e ampie scuse, e ci mette in bocca accuse di «crassa ignoranza» alle «prove addotte» (!) da Valensise. No. Ce l'avevamo con Giovanni Gentile Jr, che straparlava di «dimissioni». Eppure Battista è ormai ometto autorevole Tv. Ha realizzato il suo sogno cerchiobottista di regime. Salvi almeno la faccia di terzista E invece? Invece manipola il tutto in modo furberesco, come già Valensise piombata sul caso 5 giorni dopo. Già. E rimasto il ragazzo faziosetto che fa sgambetti e dispettucci, a cose fatte e a senso unico. Ma senza dirla tutta. Però.

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola il libro con *L'Unità* a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Nessuno mi può giudicare

oggi in edicola la videocassetta con *L'Unità* a € 4,90 in più

Ugo Leonzio

LA SCOMPARSA

Fosco d'Oriente



Fosco Maraini da giovane in abiti da bonzo Jodo Shinshu

Fosco Maraini sapeva che il Tempo non esiste ma che ci fa ugualmente soffrire. Forse siamo solo riflessi di un sogno senza sognatore. Ora che è morto ci domandiamo se è veramente esistito quel leggendario avventuriero, capitato per caso come un bodhisattva paziente e libertino in un mondo che aveva già scordato la lentezza, la curiosità e il mistero, i tre ingredienti richiesti dai viaggi, dalla morte e dall'amore.

Rileggendo, dopo una vita, il suo libro, *Segreto Tibet*, ormai brevissimo e libro d'ore e viatico per quelli che hanno fatto in tempo a saltare sul vagone che portava all'Eden e per quelli che lo sognano ancora, il grande Fosco annotava: «...rileggere oggi il resoconto di quelle feste "al palazzo" di Gangtok, di quelle giornate e serate al rifugio montano di Changu, è un po' come scorrere le righe di una saga antichissima, pressoché indecifrabile, quasi dimenticata. Ma esisteranno davvero quelle persone, ebbero luogo davvero quegli eventi? E io cos'ero? Che sia tutto un gioco di riflessi del karma tra una vita e l'altra, nel serto samsarico di morti e rinascite subite come in sogno?»

Fosco Maraini era un Bodhisattva, qualcuno che ritorna, che ha fatto voto, ha promesso di ritornare in questo mondo anche se si è illuminato e liberato dal peso del samsara, per compassione, per saggezza e magari per un'infinità di altre cose meno noiose di quel lungo sonno pieno di speranza e paura che chiamiamo vita, la «nostra» vita.

Non so se Fosco Maraini fosse buddista o taoista o qualcosa del genere. Di solito i viaggiatori, incantati o disincantati, credono a quello che vedono e dato che è impossibile vedere davvero qualcosa, è più facile che credano prevalentemente a quello che immaginano.

Anche prima di Marcel Proust e di Bruce Chatwin, era chiaro che i libri di viaggio si scrivono prima di partire. La realtà è un lievito e un glorioso ornamento ma tutto è avvenuto molto, molto prima su orari ferroviari, vecchi barattoli arrugginiti di polvere di curry che con quell'odore un po' svaporato ma sempre potente, costituiscono il biglietto più sicuro per aggredire le dune e l'orizzonte.

L'immaginazione di Fosco era formidabile e contagiosa, nel senso che crea intorno a sé tutto il reale possibile. Dalla sua casa di pietra e

legno in Garfagnana si possono ammirare miracolosi sfondi himalayani come himalayane sono le gioiografie che si stendono davanti alla casa in Sabina di Giuseppe Tucci, il maestro impervio e adorato consegnato per sempre, tra lacrime e sberleffi al ricordo magistrale del suo allievo a lungo ripudiato e segretamente atteso.

La magia è che quel panorama lontano che si ammira dalle loro disadornate finestre è quasi più autentico e commovente del Tibet attuale e scomparso. Forse saranno state le pratiche tantriche o gli infiniti mantra a trascinare l'anima del Tibet più segreto e inaccessibile intorno a quelle loro case che erano dei piccoli gompa carichi di presenze che faticavano a trasformarsi in memoria.

Se volete vedere il Tibet, crearlo dentro di voi, prima di andare a Lhasa, a Gangtok o sul Kailash, esplorate queste due case e visitate la mostra all'Acquario di Roma, dove Maraini potrà ancora guidarvi nella spirale senza fine delle sue foto mirabili e profonde, fantasmi del Tibet che sorgono dal bianco e dal nero della carta recitando mantra, facendo pratiche segrete o semplicemente seducendovi con una risata senza suono. Anche se siete scettici, se non credete alla forza occulta delle immagini, nel giro breve della sala circolare, avrete viaggiato, avrete conosciuto, avrete il vostro futuro, davanti a quelle beate immagini diventerà un presente e un inestinguibile passato. Anche voi custodirete il segreto di un Tibet che non esiste più e che forse non è mai esistito Ma

È morto l'altro ieri a Firenze Fosco Maraini Antropologo, grande orientalista, fotografo e viaggiatore ha conservato la memoria del Tibet prima dell'invasione cinese e ci ha svelato il Giappone

cosa c'è di più mirabile di condividere con qualcuno i segreti del cuore. Se restate per un attimo davanti alle foto della mostra conoscerete il segreto del cuore di un grande scrittore nel momento esatto in cui è scomparso.

Non vorrei che parlando di mantra, cuore, bodhisattava, *Libro dei morti tibetano*, stupa, gompa, deserti, si pensasse che questo straordinario scrittore e viaggiatore fosse un mistico. Non lo era. Fortunatamente amava. La vita assaporandola profondamente e il più a lungo possibile. Tutto era sacro, anche l'ironia dissacrante, l'incredulità, lo scetticismo. Tutto era sacro, soprattutto il profano. In questo si può intravedere il tratto benedictino di un altro «avventuriero senza ventura», l'inesplorato e forse ormai inesplorabile Gabriele D'Annunzio, che teneva nella sua camera più segreta le immagini dei Buddha esoterici e conosceva a meraviglia le *Upanishad* e i Canti del *Rg-Veda*.

La bellezza dei volti, la seduzione dei corpi, la loro armonia uguale al più profondo mistero, indescrivibile, senza scopo e prodotta per la morte era qualcosa che li accomunava. Il seduttore ama sempre e solo l'impermanenza, anzi ama nell'impermanenza. Non afferra le cose, lascia che scorrano tra le sue dita. Scompare insieme a quello che non può essere trattenuto. Sa che la seduzione è una forma di morte, per questo segue il pericolo, il rischio senza ricompensa. E raggiunge, spesso, l'estrema vecchiaia.

Il cuore e l'occhio sono le qualità decisive per uno scrittore come Fosco Maraini insieme charme, parola stentata per una qualità indescrivibile. Chiunque abbia conosciuto uomini o donne con quest'aura, sa che è un dono che non si merita, non si guadagna e non si conquista. Soprattutto sa che non corrisponde a niente, è una specie di necromanzia, si è attira-

la vita, le opere

Fosco Maraini è morto l'altra notte a Firenze. Aveva 91 anni e da alcuni giorni era ricoverato in ospedale. Era nato a Firenze il 15 novembre 1912. Dalle ore 9 di domani sarà allestita la camera ardente alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, a Firenze. Alle 16 il ricordo del sindaco, poi un familiare leggerà una sua lettera, quasi un testamento spirituale, scritta pochi giorni prima di morire. La salma sarà cremata. Etnologo, antropologo, orientalista, viaggiatore, alpinista e fotografo, Fosco Maraini è stato un grande narratore dei diversi universi culturali, sociali e umani che ha visitato nel corso della sua vita. Figlio dello scultore Antonio Maraini e della scrittrice inglese Yoi Crosse, spinto da una grande curiosità nei confronti dell'Oriente, si imbarca a 22 anni sulla nave scuola Amerigo Vespucci come insegnante d'inglese per i ragazzi dell'Accademia Navale di Livorno e visita Egitto, Libano,

Siria e Turchia. Nel 1935 sposa Topazia Alliata, da cui avrà le figlie Dacia, Yuki e Toni, e nel 1937 parte per una spedizione in Tibet, che lo convincerà a dedicarsi alla ricerca etnologica ed allo studio delle culture orientali. Laureatosi in Scienze Naturali all'Università di Firenze, Maraini si trasferisce con la famiglia in Giappone dove, in seguito al rifiuto di aderire alla Repubblica di Salò, viene internato in un campo di concentramento. Tornato in Italia alla fine della guerra, riparte per il Tibet e per altri numerosi viaggi tra i quali quelli che lo porteranno di nuovo in Giappone, in Corea e a Gerusalemme. Ai suoi viaggi e agli studi sull'Oriente Maraini ha dedicato molti libri, tra cui «Segreto Tibet» e «Ore giapponesi», celebri reportage fotografici ed una serie di documenti etnografici. Nel 1998 ha vinto il Nonino, «come maestro italiano del nostro tempo». Il consiglio regionale inviterà Dacia Maraini a ritirare il gonfalone d'argento alla memoria del padre, riconoscimento che, il prossimo ottobre, l'assemblea toscana avrebbe dovuto consegnare allo scrittore.

del suo contrario.

Non vorrei che, ancora una volta, questo grande scrittore apparisse a chi non lo conosce bene o non lo conosce ancora, dedito alla mistica. Non lo era e non era neanche un intellettuale, come Elemire Zolla. Non cercava la verità. Sapeva che non l'avrebbe mai trovata perché non esiste. Maraini era uno strano connubio, assolutamente originale, tra il cuore e l'ironia. Nessuno ha saputo coniugare questi due stati dell'anima con tanta leggerezza e delicatezza.

C'è un episodio che forse può spiegare il carattere di Fosco meglio di tante parole. Siamo nel '38, Tucci ha organizzato una spedizione scientifica in Tibet, con cinquanta muli, servitori, sherpa, assistenti, attendenti, cuochi, ecc. «Professor Tucci's Expedition to Tibet». Gli serve un fotografo e mette (bei tempi!) un'inserzione sul *Messaggero* o qualcosa del genere. Fosco trova il giornale in un bar, vede

l'inserzione e risponde. Il giovane piace a «Sua Eccellenza!» Partono per nave, Suez, l'Africa, l'India, il Tibet, i deserti, la desolazione, le formalità gelate del Professore, i suoi riti, le sue scorribande in quindici dialetti e sette lingue. Un genio scorbuto. Maraini lo studia e studia anche Leopardi. Tra guide, mappe, macchine fotografiche, traspoli e pellicola ha trovato posto anche un'edizione mignon dei Canti. Una notte di cielo puro e lontano, vicino al falò del bivacco «Sua Eccellenza» scopre il libricolo e se ne impadronisce, sfoglia qualche pagina e insieme a fosco si mette a declamare. Canto del pastore errante per l'Asia... Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai?... Già, che fai? Che fanno anche loro come due insignificanti insetti nel deserto senza confini Si abbracciano, piangono. Solo per quella volta, naturalmente. Non diverranno mai amici.

«Sua Eccellenza» pensò bene di rifiutare la dedica del suo allievo preferito perché «allievo» dei corsi universitari fosco non lo era mai stato. Maraini lo amò sempre non solo per il noto fascino emanato dai geni duri e egoisti ma perché era davvero il suo maestro e lo sarebbe sempre stato. E poi scriveva molto meglio di lui. Questo rende sempre piuttosto generosi.

Non ci sono molti libri di Fosco Maraini ma tutti, in qualche modo, tracciano una deriva, un vagabondare che conduce sempre nella medesima direzione. Nel suo «diario moscovita» Walter Benjamin scriveva che, per conoscere bene una città, «bisogna saperarsi perdere». Non so se Maraini si sia mai perso in qualcuno dei suoi viaggi, come succedeva invece a Tucci. Ma quel suo andare seguendo un po' le regole del caso è la cifra dei suoi libri. Ci si stupirebbe se avesse descritto l'Africa o la Patagonia. Anche il caso ha le sue preferenze, se non le sue regole. Maraini era destinato all'Oriente e anche se non lo avesse voluto, non lo avrebbe potuto evitare. Ci sono scrittori che tornano sulle loro tracce, scrittori che sanno annusare l'invisibile. Le cose migliori le scrivono quando ritrovano il loro cordone ombelicale.

Dov'è adesso Fosco Maraini? Secondo i tibetani, nel suo corpo ancora per tre giorni. E poi? Non nei suoi libri. I libri contengono solo se stessi. Dove allora? Dove lo penseremo, dove lo immagineremo?

Io spero che sia in viaggio, con quel passo sicuro, il bastone animato come un cane buono o uno spirito protettore.

Chi viaggia cerca la morte, non per il pericolo fisico (una casa in città è molto più pericolosa e imprevedibile di un ragnone velenoso) ma perché è l'ultimo confine possibile, l'orizzonte che resta sempre inesplorato e quindi attrae il corpo e la mente, ammesso che ci sia qualche differenza. Per Fosco Maraini, che conosceva bene i riti, i gesti e i suoni del tantrismo tibetano, inizia ora il viaggio più intenso e profondo, quello per cui ogni vero viaggiatore si prepara, interrogando divinità e sentieri, sabbia e vette di ghiaccio.

Possiamo immaginarlo, Fosco, mentre nella luce tramontante dell'altra vita, osserva con curiosità le Divinità Pacifiche e Feroci sorgere dal suo cuore e dal suo cervello, per condurlo sui sentieri pericolosi e voluttuosi che l'incoscio ha maturato, per lui come per tutti.

Sarebbe bello accompagnare Maraini e il suo grande maestro, che sicuramente lo ha aspettato in qualche prezioso luogo oltremontano, mentre attraversano insieme il sottosuolo e desolato Chang Tang della mente. L'immenso altipiano deserto. Ma non è possibile. La morte è solitaria e non per tutti. Accendiamo un bastoncino d'acqua davanti all'infuocata immagine di Amitabha, il buddha della Grande Trasmissione. Che il viaggio ti sia infinito, Fosco Maraini.

DA TATLIN A GEHRY, UN SECOLO D'ARCHITETTURA CHE SOGNA LA VITA

Genova/1

Basterebbe Genova per conto proprio a dimostrare quanto l'architettura sia insieme edilizia, arte, scultura, pittura, scenografia, con la fortuna per Genova di essere città viva e vissuta e di poter raccontare quindi tutti gli intrecci tra le pietre e la storia, tra le pietre e gli uomini, tra le pietre e le pietre, raccontare dunque il contesto che è l'anima e la condizione dell'architettura. Quasi seguendo un'idea pedagogica, l'architettura sarà protagonista di una delle più belle (almeno s'immagina) mostre di questa capitale europea della cultura. Una mostra che si intollererà *Arti & Architettura*, che coprirà l'intero novecento, che si svilupperà da Palazzo Ducale lungo un percorso che si concluderà di fronte al mare del Porto Antico. Due mesi per vederla: dal 2 ottobre al 9 gennaio dell'anno prossimo.

Ricchissima per ciò che presenta (saranno esposti cinquecento pezzi), ricchissima per il teatro attorno: cioè Genova. Da vedere, se saranno rispettati i programmi (e non abbiamo ragione per dubitarne, solo il timore per la complessità dell'opera), cioè le intenzioni del curatore Germano Celant, che vuole una mostra d'arte, una mostra di oggetti per esaltare la forza espressiva e narrativa, in sé, dell'oggetto architettonico. Ieri Germano Celant era a Milano per dire di questa sua mostra, accompagnato da Gae Aulenti, che curerà l'allestimento, e naturalmente del sindaco Giuseppe Pericu, che ha fatto in modo che la sua città venisse indicata come capitale europea della cultura e prima ancora e insieme che Genova visse mesi e anni di ricostruzione e di restauri, di grande operosità insomma (ricor-

diamolo: anche grazie ai finanziamenti ottenuti ospitando il G8), reagendo a una crisi (industriale, dei grandi cantieri e della siderurgia), immaginando il futuro, «riappropriandoci della ricchezza della nostra storia, coscienti che Genova ha saputo essere nel corso dei secoli un laboratorio di invenzioni e non solo, più di recente, durante la stagione dell'industrializzazione del primo Novecento, ma anche negli anni a noi più prossimi, quando ha provato a riflettere sulle sue possibili nuove vocazioni». Spiegando, Germano Celant ha usato frasi come «espressività spettacolare, dove conta l'effetto performativo dell'edificio, che incarna una visione del mondo», «aspetti biomorfici e zoomorfici, fantastici e meraviglianti», «antitesi alla produzione impersonale e

astratta...». Siamo lontani dalla produzione anonima che ha segnato tante vicende del moderno e che si specchia nella mediocre oppure orrenda architettura delle nostre città, architettura popolare da enormi dormitori di periferia o architettura di falsa ricercatezza dei quartieri alti. La contrapposizione si legge nei nomi: da Mendelsohn a Scharoun, da Taut a Baldessari, a Wright, da Archigram a Superstudio, da Rem Koolhaas a Pesce, ai popolarissimi ormai Christo e Gehry, da Malevic, Tatlin, D'Elia a Le Corbusier, citando casualmente tra gli artisti e gli architetti che a Genova si vedranno e si conosceranno attraverso le loro opere, quadri, sculture, modelli, testi letterari, manifesti, moltissimi materiali originali. Ad accogliere i visitatori in piazza De Ferrari saranno opere di Renzo

Piano e di Gaetano Pesce, all'interno di Palazzo Ducale undici igloo di Mario Merz, alla fine, davanti al mare, in terraferma, il Teatro del Mondo di Aldo Rossi (fu presentato a Venezia, a Genova verrà ricostruito secondo il progetto originale). In sintesi la mostra si articolerà in tre parti: la prima dedicata agli architetti e agli artisti delle Avanguardie storiche (fino al 1970), la seconda sulla contemporaneità, la terza con «strutture effimere» nelle piazze, nelle strade, nei cortili storici. In una sala di Palazzo Ducale «nuoterà» il celeberrimo pesce di Frank Gehry: come la balena, nella pancia ospiterà un ufficio con tanto di computer e scrivania, ironica sfida alla banalità diffusa dei luoghi del lavoro e della vita.

o.p.

«Il record di Bush? Il presidente più odiato»

Da Kennedy a Reagan a oggi: Gore Vidal fa una spietata anamnesi della storia americana

Segue dalla prima

Nei suoi libri e nei suoi pamphlet non se ne salva quasi nessuno (nemmeno del tutto Washington e i padri fondatori). Ma è l'ultimo che più dà stura alla sua cattiveria. «Se vince Kerry, è possibile che Bush sia sottoposto a impeachment» sostiene. Antiamericano? «Ma se sono l'ultimo patriota», risponde. Il terribile vecchio che è stato definito il «tafano», la «vespa» della letteratura americana, non ha perso i pungiglioni. Non rinnega nessuna delle sue iperboli ad effetto, nemmeno quelle che hanno recentemente suscitato tanta perplessità. In questa conversazione a ruota libera in occasione della pubblicazione presso Fazi editore dell'ultima sua raccolta di scritti politici (*Democrazia tradita, Discorso sullo stato dell'Unione 2004 e altri saggi*, pp. 185, euro 15, uscita in America col titolo *Imperial America, United States of Amnesia*; sempre da Fazi erano usciti anche *La fine della Libertà, verso un nuovo totalitarismo?* e *Le menzogne dell'Impero, Perché la giunta petrolifera Cheney-Bush vuole la guerra con l'Iraq*), non si sottrae ad alcuna obiezione. Non demorde nemmeno quando l'intervistatore gli confessa che, da lettore, preferisce di gran lunga i suoi romanzi ai suoi pamphlet.

Lei era stato ferocemente critico di Ronald Reagan. Arrivò a definirlo «un trionfo dell'arte dell'imbalsamatore». In uno degli articoli tradotti in quest'ultima sua raccolta, dal titolo «Armageddon?», risalente al 1987, ne denunciava i rapporti con l'escatologia da fine del mondo dell'ultra destra cristiana. Ha cambiato idea? Che confronto farebbe tra Reagan e Bush?

«Come si fa a compararli? Non c'è confronto. Reagan era furbo. Anzi, non sono sicuro che userei il termine furbo, che in italiano ha una connotazione negativa. Diciamo pure che era intelligente. Sapeva quello che voleva. Era anche un ottimo attore, cheché si dica che avesse interpretato solo film di serie B. Era affascinante (charming). Governò in modo benevolo. Non fu poi così male. Aveva alcune idee fisse. Tra queste che il nemico era il comunismo, che dai russi veniva la minaccia di guerra agli Stati Uniti. Corrispondevano alle idee diffuse tra gli americani, era in fin dei conti quel che si erano sentiti dire per decenni, gli consentirono di averne il consenso. Poi però seppero cambiare idea...»

Sulla guerra?

«Successo a Reykjavik. Erano 20 anni che cantava la stessa canzone, che quello dall'altra parte era l'Impero del Male. Poi ad un certo punto si stancò, e cambiò spartito, si mise a negoziare con Mosca.»

Perché nel frattempo si era trovato dall'altra parte un interlocutore come Gorbaciov...

«Certamente anche per questo. Ricordo che mi trovai al Cremlino, con un gruppo di invitati, quando Gorbaciov fece il suo primo discorso. Iniziò parlando di Cer-



Gore Vidal in una foto di Riccardo De Luca

nobl e di come dovessimo averne tutti paura. Mi stava accanto Norman Mailer. Non era impressionato: dicono una cosa e poi ne fanno un'altra, mi disse. Gli risposi: guarda che questo dice qualcosa di nuovo, te lo immagini un presidente americano che dopo un incidente ad una centrale nucleare dica che dobbiamo ripensarci ed avere timori per il futuro? In qualche modo se ne accorse anche Reagan. Ma credo che nel suo cambiamento pesasse ancor di più un altro elemento. Si era accorto che con lo scontro frontale non si sarebbe arrivati da nessuna parte. Che la guerra avrebbe significato la fine del mondo come lo conosciamo. Decise di puntare invece sulla pace. Amici comuni, intimi della famiglia Reagan, mi hanno raccontato che nella svolta

Il romanziere e saggista in Italia presenta «Lo stato dell'Unione 2004», dove analizza la crisi democratica della superpotenza

pesò molto l'intervento di sua moglie Nancy. Gli disse che se voleva passare alla storia, doveva produrre una svolta in direzione della pace, altrimenti, se restava solo il presidente del muro contro muro, non avrebbe concluso nulla e sarebbe stato presto dimenticato. Tanto disse e fece che lo convinse. Almeno così mi hanno raccontato...»

Ma anche Bush potrebbe cambiare. O no?

«Bush non è un politico, come lo era invece Reagan. È il prodotto di una macchina ideologica. È un barbaro. Non ha nessuna delle doti che aveva Reagan. Senza contare che Reagan non era solo «più gentile»: un'altra differenza è che credeva in quello che diceva. Un anno fa profetizzai che Bush sarebbe finito come il presidente più odiato della storia Usa. Non ho cambiato idea.»

Non le sembra di esagerare?

«Ha fatto una politica nel solo interesse dei ricchi. Ha coinvolto gli Stati Uniti in due guerre illegittime per il petrolio. Non le basta?»

Come fa a sostenere con tanta sicurezza che erano per il petrolio? Io direi piuttosto che non è ancora chiaro perché hanno fatto la guerra all'Iraq. Uno studente americano ventiduenne ha fatto recentemente

una tesi di laurea, di 500 cartelle, in cui analizza le 32 ragioni che via via sono state adottate per questa guerra, di cui 23, in momenti successivi, dall'amministrazione Bush...

«Quel che so è che gli Stati Uniti non sono mai entrati in una guerra per liberare un altro popolo. Il 90 per cento degli americani non sa nemmeno dove sia l'Iraq. Perché si sia fatta quella guerra forse non lo sapremo mai...»

L'11 settembre, il terrorismo, Bin Laden...

«Che c'entra Osama bin Laden? Quello è un compito per l'Interpol. La lotta al terrorismo richiede un'operazione mondiale di polizia, non di guerra.»

Ammetterà che i suoi giudizi possano suonare a molti provocatori. Non crede di farsi talvolta trascinare troppo dall'irrefrenabile bisogno di andare controcorrente? Come quando si soffermò sulle «ragioni» di Timothy McVeigh, e i misteri di quella strage ad Oklahoma City, o quando insisté sui misteri dell'11 settembre?

«Non sono più solo io. Dalle inchieste ufficiali è venuto fuori che c'erano stati un sacco di avvertimenti. Ora sappiamo che avevano ricevuto avvertimenti da Putin, dal Mossad, dalla Cia, dall'Fbi. Perché non

si fece nulla?»

Talvolta, chi legge i suoi giudizi politici ha l'impressione che lei si faccia trascinare un po' troppo da una concezione, come dire, «cospirativa», da grande complotto, degli avvenimenti. Non solo nei confronti dell'attuale amministrazione. Fece molto scalpore un suo libro in cui sosteneva che Roosevelt in qualche modo avrebbe «provocato» l'aggressione giapponese a Pearl Harbor per poter entrare in guerra.

«Che c'è di male a considerare gli aspetti da «cospirazione»? Perché, forse la politica non è tutta una cospirazione? Cos'è un partito politico se non uno strumento di cospirazione per il potere? Quel che non

Roosevelt è stato il nostro Augusto. Kennedy era intelligente ma guardava al passato anziché ideare un mondo nuovo. Questo è il peggiore

succede spesso è che un partito si impadronisca del potere per il solo bene di un piccolo gruppo di persone, come credo stia succedendo negli Stati Uniti...».

Anche Roosevelt, allora?...

«Roosevelt è stato il nostro Augusto. Si era reso conto di qualcosa di cui non si erano resi conto gli storici. Che il pericolo rappresentato da Hitler era qualcosa di nuovo, senza precedenti. Che se Hitler riusciva a vincere e dominare l'Europa sarebbe stata messa in discussione la stessa sopravvivenza degli Stati Uniti. E doveva affrontare il fatto che l'80 per cento degli americani non volevano assolutamente essere coinvolti in una guerra contro il nazismo. Erano convinti che il nemico fosse il bolscevismo.»

Quindi almeno quella guerra era giustificata?

«Non sarei così assolutista. Non sono in grado di dire quali avrebbero potuto essere le alternative. Non sono sicuro che Hitler sarebbe potuto durare. E comunque dobbiamo ricordarci che fu Stalin a sconfiggerlo, non solo lo sbarco in Normandia.»

Ma dei presidenti che ha conosciuto, ne salva almeno qualcuno?

«Kennedy mi piaceva. Intelligente, affascinante. Ma anche lui all'inizio indossava la corazzina del guerriero della guerra fredda. Un giorno conversavamo, gli chiesi perché, lui pure così giovane, continuava a parlare di tramonto, e non invece di alba...»

Cosa le rispose?

«Non rispose, su domande del genere sorvolano...»

Un grande scrittore ha in genere una sensibilità particolare a cogliere gli umori di un paese. Di che umore è l'America? Chi vince le elezioni?

«Di che umore dev'essere? Terrorizzata. Gli si dice da mattina a sera: terrore, terrore, terrore, ci possono colpire da un momento all'altro. Non abbiamo soldi. Siamo indebitati con mezzo mondo. Non è che il problema dei disoccupati lo si possa risolvere facendo un esercito di un milione di soldati. Penso vinca John Kerry. A meno che il risultato non sia stravolto da una gigantesco broglio elettorale, coi nuovi metodi di conteggio elettronico.»

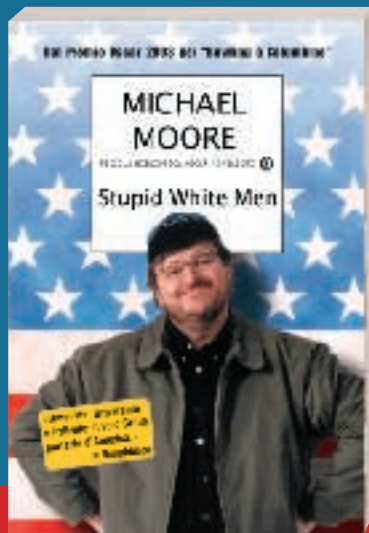
Ma lei si considera di sinistra o di destra?

«Non credo molto in una divisione destra/sinistra in politica. Credo che ci possano essere altri livelli a cui affrontare il problema. Ad esempio, la giustizia»

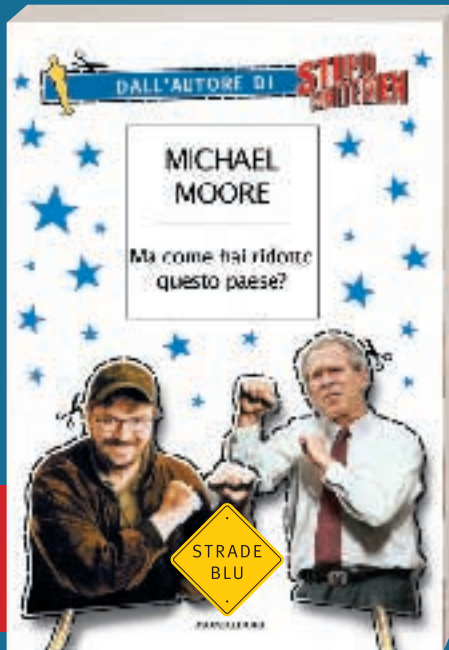
In che senso giustizia? Ne darebbe una definizione?

«Mi rendo conto che si tratta di una grande astrazione difficile da definire. La definirei come governo nel rispetto della legge, prendere sul serio le istituzioni. Mi definirei un liberal nel senso che alla parola dà il dizionario: coloro che favoriscono legislazione e politiche che portino ad allargare la democrazia.»

Sigmund Ginzberg

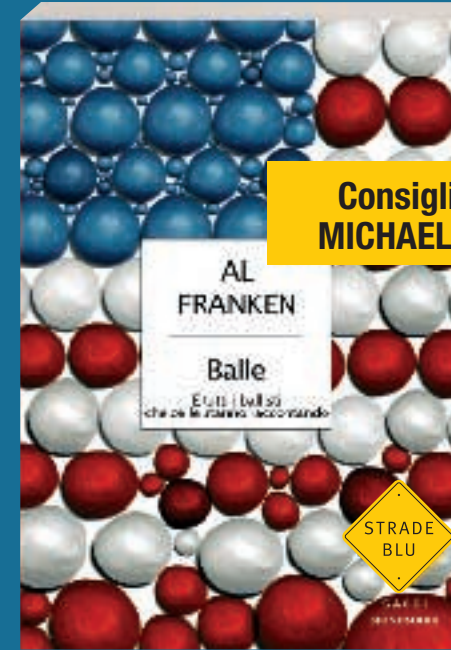


Michael Moore, trionfatore del 57° Festival di Cannes, l'incubo degli «stupidi uomini bianchi» di tutto il mondo.



Le voci dell'altra America

MONDADORI
www.librimondadori.it



Consigliato da
MICHAEL MOORE

Al Franken, grande giornalista satirico americano, smaschera le bugie dei media in un libro tagliente e spassoso.

a Roma

**LE TESTE IMPERIALI
IN MOSTRA A VILLA MEDICI**

Le tre teste imperiali di Pantelleria, rinvenute nell'acropoli romana San Marco tra l'agosto e il settembre del 2003, saranno esposte da oggi all'11 luglio a Roma, a Villa Medici, nella mostra *Agustea Capita*, insieme agli scatti di Fabrizio Ferri, che interpreta i celebri reperti e le acque dell'isola. I ritratti marmorei che raffigurano Cesare, Tito e Agrippina arrivano per la prima volta nella capitale dopo la presentazione al pubblico nel Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas di Trapani e due mostre in Germania, ad Amburgo e Tubinga.

Genova/2

NEL SUQ GLI SCRITTORI PARLANO TUTTE LE LINGUE DEL MONDO

Roberto Carnero

Quest'anno Genova è capitale europea della cultura, non solo di diritto, ma anche di fatto. Basta dare un'occhiata al fitto calendario degli appuntamenti in questi e nei prossimi mesi del 2004 (lo si può fare comodamente sul sito www.genova-2004.it): dall'arte alla letteratura, dalla musica al cinema e al teatro. Presso Bruno Mondadori è anche uscito un bel libro di Giuseppe Mercenaro, dal titolo *Genova* (pp. 240, euro 18,00) che racconta la città dei viaggiatori, dei poeti, dei cantanti, oltre al suo aspetto «notturno», intuito da Nietzsche e da Dino Campana, nei luoghi, nei fatti, nei personaggi. Una città che negli ultimi anni - anche grazie all'impegno di importanti personalità come l'architetto Renzo Piano - si è risollecata dalla lunga crisi del dopo-

guerra. E che oggi sembra riscoprire la propria dimensione di «città-crocevia» tra culture e popoli diversi, come un tempo fu città di frontiera tra le colonie greche e il mondo celtico, prima di affermarsi, nel Medio Evo, sull'eterna rivale, Pisa.

Come dimostra una bella manifestazione che si sta svolgendo in questi giorni. E che, se siete liberi il prossimo weekend, vi invitiamo ad andare a vedere, visto che chiuderà i battenti lunedì 14 giugno. Si tratta di Suq, un'iniziativa che, giunta quest'anno alla sesta edizione, trova, nella cornice di «Genova 2004», ulteriori energie. Diretta da Valentina Arcuri e Carla Peirolo, Suq è innanzitutto, come da etimologia, un mercato animato da commercianti, artigiani e ristoratori di vari Paesi: perché la cultura è anche - perché

no? - cultura materiale. Ma si tratta pure di dibattiti, spettacoli, letture e incontri con gli autori. Dalle 15,30 alle 24,00 di ogni giorno, nella Piazza delle Feste del Porto Antico, è possibile entrare (e l'ingresso è gratuito) nell'allestimento scenografico firmato da Luca Antonucci: un vero mercato esotico, più di trenta banchi con merci di ogni tipo e provenienza, una decina di punti di ristoro etnici e sportelli informativi delle più importanti associazioni e comunità di cittadini stranieri presenti sul territorio ligure e nazionale.

A raccontare come, grazie all'immigrazione, è cambiata la nostra società saranno un reportage del regista Aurelio Grimaldi - il quale ha realizzato a Genova varie interviste a persone immigrate, entran-

do nelle case, nei luoghi di lavoro, nei punti di ritrovo - e un libro, curato da Maria Pace Ottieri ed edito da Le Mani, con i contributi di diversi autori, tra cui la camerunese Calixthe Beyala, l'algerina Leila Marouane, l'argentino Rolo Diez, Giuliano Carlini, Giulietto Chiesa, Antonio Balletto.

Inoltre, nei «salotti delle culture», spazi allestiti in modo originale e destinati a gare di letture, video-proiezioni, consultazione di libri, laboratori linguistici in collaborazione con le biblioteche. E infine, per gli incontri con gli autori, le presenze, tra gli altri, di Gian Antonio Stella, Marco Ferrari, Francesco D'Adamo, Giuseppe Conte, Pietro Tarallo. Per ulteriori informazioni: Chance Eventi (tel. 010 5702715; www.chanceeventi.it).

Maria Serena Palieri

Nella bottega di Philip Roth

In libreria una raccolta di saggi e, in nuova traduzione, «Zuckerman scatenato»

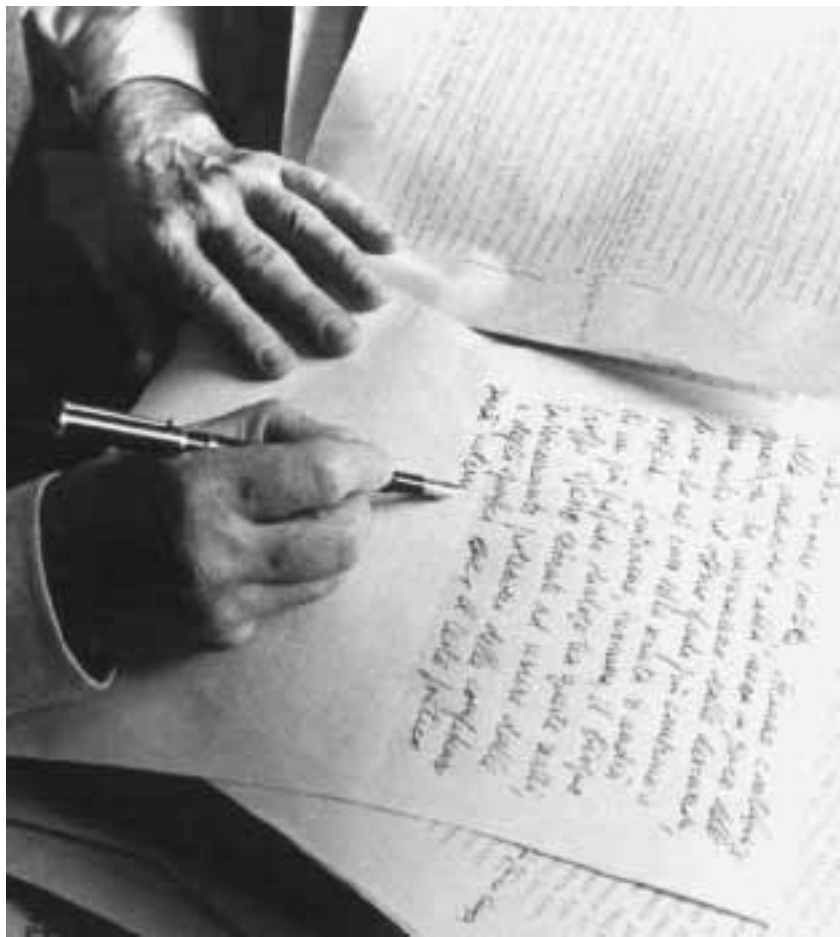
Esistono romanzieri che scrivono per raccontare «belle storie», romanzieri che mirano a comporre la bella pagina e romanzieri i cui libri traggono la loro forza da quel segreto paradosso: farci conoscere la realtà attraverso l'invenzione. Il romanzo americano, da Melville e Hawthorne, ha, nella sua tradizione, proprio questa attitudine profonda allo svelamento. Che è cosa diversa dalla denuncia: è conoscenza visionaria. Due libri di Philip Roth, una novità, la raccolta di interviste e saggi *Chiacchiere di bottega*, e una riedizione, il romanzo *Zuckerman scatenato* del 1981, riproposto nella nuova traduzione di Vincenzo Mantovani (Einaudi entrambi, pagg. 158, euro 9 il primo, pagg. 182, euro 16 il secondo) ci fanno capire qualcosa in più di questa attitudine. Specie il primo: *Chiacchiere di bottega* raccoglie scritti stesi, tra il 1986 e il 2000, secondo l'altra caratteristica tipica di quell'industria letteraria (e infinitamente meno ricorrente nella nostra), cioè la disponibilità dei suoi romanzieri alla saggistica e, in particolare, al lavoro critico sui testi di colleghi. Qui Roth trascrive i suoi incontri con Primo Levi, Milan Kundera, Isaac Bashevis Singer, Ivan Klima, Edna O'Brien, Aharon Appelfeld, avvenuti tra Torino, Londra, New York, Praga e Gerusalemme, il suo scambio epistolare con Mary McCarthy e, per finire, traccia tre ritratti, di Bernard Malamud, Saul Bellow e, unica eccezione in questa congrega narrativa, del pittore astratto Philip Guston.

La preminenza, massiccia, di artisti ebrei fa sì che ci si ritrovi in un'atmosfera analoga a quella dei *Cinque racconti* pubblicati nel 1959 da un Philip Roth ventiseienne, prima che la sua ispirazione si scatenasse col *Lamento di Portnoy*: racconti dove a essere esplorata era, in

modo diretto e caustico, la condizione di ebreo-americano. Quella condizione che poi, soprattutto attraverso la figura dell'alter ego Nathan Zuckerman, nei romanzi della maturità e nella *Trilogia americana* regalataci in una splendida terza età, Roth ha ridotto - meglio, al contrario, ha amplificato - in un punto di vista sull'America nel suo complesso.

D'altronde, qui lo scrive: farsi scrittore, da figlio di immigrati ebrei, con piena licenza di usare a proprio piacimento quella lingua era la sfida per uno della sua generazione. Ecco il suo omaggio a Saul Bellow: «Andando dove i suoi aristocratici oppositori non avevano creduto che avesse diritto di andare con la lingua americana, Bellow è davvero stato un Colombo per quelli come me, nipoti di immigrati, che sarebbero emersi come scrittori americani dopo di lui» (trattandosi di Roth, l'ossequio di oggi non impedisce che nel romanzo *Lo scrittore fantasma* del '79 avesse, invece, disegnato un irresistibile ritratto umano di Bellow, che troneggia in quelle pagine come il re dei Narcisi).

In *Chiacchiere di bottega* Philip Roth parla, da ebreo con ebrei, di Shalom e di esilio, di cultura yiddish e di sionismo. Appelfeld, approdato in Israele dopo aver perso la famiglia nei campi di sterminio ed essere vissuto lui stesso, bambino, in fuga da solo nei boschi negli anni della guerra, gli dice lo strano effetto che, arrivato nella Terra Promes-



Uno scrittore al lavoro con carta e penna

sa, gli fece lo scoprire le opere di Kafka: «Con mia grande sorpresa, mi parlava non solo nella mia lingua madre, ma anche in un'altra lingua che conoscevo intimamente, la lingua dell'assurdo. Capivo alla perfezione ciò che intendeva. Per me non era una lingua occulta, e non avevo bisogno di alcuna spiegazione. Venivo dai Lager e dalle foreste, da un mondo che incorporava l'assurdo, e nulla in quel mondo mi era estraneo». Mentre di Primo Levi Roth analizza l'attitudine stanziale: nato, cresciuto, vissuto nello stesso palazzo torinese (quello dalle cui scale Levi si butterà, uccidendosi, nel 1987, l'anno dopo questo incontro), forse, ipotizza, per un bisogno di radici da contrapporre alla diaspora e allo sterminio. E sentite come in due righe lo dipinge: «Mentre ascolta, Levi è concentrato e immobile come uno scoiattolo che osservi qualcosa di sconosciuto dalla cima di un muretto di pietra».

Ma non solo ebraismo: l'incontro con Klima, a Praga, è l'occasione per entrare in un mondo, la Repubblica Ceca, dove «con il passare della settimana e man mano che incontravo o sentivo nominare le persone nominate da Vaclav Havel, comincio ad avere la sensazione che un requisito fondamentale per entrare nell'amministrazione fosse aver tradotto in ceco le poesie di John Berryman» e dove una delle conquiste della «rivoluzione di velluto» è,

per i cechi, riguadagnare tutta la propria lingua. Quella oltre le 225 parole del «jerkisch» (la lingua elementare in cui possono comunicare uomini e scimpanzé), a cui, gli dicono, l'aveva ridotta il regime comunista.

È con una curiosità generosa che Roth entra nel mondo e nella «bottega» di colleghi e colleghe, restituendoci la complessità del loro pensiero e della loro vita. E, per un gioco di specchi, l'attitudine conoscitiva che c'è, appunto, dietro il suo stesso lavoro.

Zuckerman scatenato è invece la riedizione del romanzo del 1981 (la traduzione è, nel caso di scrittori statunitensi, periodicamente necessaria, per via della colonizzazione che l'americano progressivamente effettua nella nostra lingua: qualcuno oggi scriverebbe «amburghese» invece di hamburger? e, nel caso di Roth, per la lingua plastica e viva che lui usa). Zuckerman è uno scrittore superstita allo scandaloso successo di un suo romanzo, insomma è il Roth che sopravvive al *Lamento di Portnoy*, e che si ritrova buttato nella dimensione paranoica del divismo, con la star di Hollywood che vuole andarci a letto e con l'uomo della strada che gli rimprovera di aver rubato a lui, proprio a lui, la storia di onanismo che ha raccontato. Ed è uno scrittore che ha fatto saltare il patto con la sua famiglia, perché tutta l'America crede che sia lui, davvero, l'esilarante sporcaccione protagonista di quel romanzo. Madre ebrea, padre ebreo, brava moglie: Zuckerman, qui, dice addio a tutto. D'altronde, nella visita che sul finale compie a Newark, Nathan Zuckerman trova che dove c'era la vecchia sinagoga della sua infanzia è fiorita una chiesa episcopale metodista africana. La realtà cambia, mentre noi cerchiamo di restare fermi. E Zuckerman-Roth quello che vuole «vedere» è la realtà in divenire. Che, indefesso, da cinquant'anni ci racconta.



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000



CIAK
Divano letto 160
€153,00*
L. 296.000



JERRY
Cameretta a ponte
€395,00*
L. 764.000



€159,00*
L. 307.000
Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000

Armadio a 2 ante **€120,00***
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante **€197,00***
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante **€230,00***
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante **€280,00***
(L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO



**Operazione
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL-NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

La fabbrica della precarietà

Tutte le novità legislative in fatto di lavoro realizzano un miracolo al contrario: separare uomini e diritti dall'impresa. Esempio appalti

PIERGIOVANNI ALLEVA GIOVANNI NACCARI

In un precedente articolo abbiamo avuto modo di segnalare come i veri pericoli derivanti dal decreto legge 276/2003 (la cosiddetta Legge Biagi) non si riducano alla nuova massiccia iniezione di rapporti precari, ma derivino da altre previsioni della medesima legge, potenzialmente capaci di disgregare le tutele di cui già godono gli stessi lavoratori stabili. Ci riferiamo alla nuova disciplina degli appalti, ai trasferimenti di ramo d'azienda, nonché all'introduzione di contratti di somministrazione di lavoro altrui a tempo indeterminato, che peggiora drasticamente l'istituto del "lavoro interinale". Oggi si tratta di entrare nel merito delle singole tematiche.

1. Tutte le "novità" legislative sopra ricordate perseguono l'obiettivo destrutturante di una civiltà del lavoro: rendere possibile la separazione del lavoro dall'impresa, in modo che il lavoratore che produce per una azienda sia, giuridicamente dipendente di un altro soggetto, e, dunque, nulla possa rivendicare dall'impresa a cui il suo lavoro effettivamente frutta. Il modo più diretto e brutale di realizzare questo risultato può essere costituito dalla nuova disciplina degli appalti di servizi (art. 29 d.lgs n. 276/2003). Fino ad ora, non era consentito a nessun imprenditore di affidare appalti di solo lavoro, ossia far lavorare sui suoi impianti e attrezzature lavoratori assunti da altro soggetto appaltatore di sole prestazioni d'opera, neanche se questo soggetto fosse una cooperativa, e i lavoratori i soci di quest'ultima. Non si poteva avere un'azienda propria senza lavoratori propri. La conseguenza del divieto era che i dipendenti dell'appaltatore di solo lavoro diventavano automaticamente dipendenti dell'imprenditore committente. Restavano ammessi solo i cosiddetti "appalti interni", ossia l'affidamento di specifiche fasi produttive a ditte specializzate, ma dotate di attrezzature e capitali propri, oltre che di propri dipendenti. Anche in questo caso, però, c'era quanto meno una regola legale di parità di trattamento tra dipendenti diretti del committente e dipendenti dell'appaltatore. Ora l'art. 29 citato contiene una disposizione assai ambigua e pasticciata il cui scopo è comunque chiarissimo: rendere legittimi gli appalti che abbiano per contenuto solo lavoro e cancellare ogni principio di parità di trattamento tra i (residui) dipendenti diretti dell'imprenditore committente e dipendenti dell'appalto. Prevede, infatti, la norma che debba sussistere, perché l'appalto sia va-

lido, una organizzazione di mezzi dell'appaltatore, ma che essa potrebbe anche "risultare" dall'esercizio da parte dello stesso appaltatore del potere direttivo sui lavoratori da lui assunti. Gli ambienti datoriali e i loro consulenti ne hanno tratto subito la conseguenza che l'appalto avente per contenuto solo lavoro sarebbe senz'altro ammesso, alla sola condizione che l'imprenditore committente non si immischi nella direzione tecnica dei lavoratori ma la lasci all'appaltatore-caposquadra. È inutile soffermarsi sulle conseguenze di sfruttamento, di insicurezza, di ricatto che deriverebbe da questa legalizzazione del caporalato.

2. Resta, però, valida la considerazione che una organizzazione "di mezzi" è una cosa ben concreta, la cui esistenza non può dipendere dal fatto che l'appaltatore diriga o non diriga personalmente i lavoratori e che, dunque, quell'interpretazione è inaccettabile. Al più può ritenersi che, in casi molto particolari, i "mezzi" possano essere immateriali e cioè costituiti da uno specifico (e raro) know-how d'impresa che consenta al committente di raggiungere risultati ai quali non potrebbe pervenire con organizzazione e lavoratori propri. Ma sarà un caso raro, di altissimi contenuti professionali (ad esempio, alcuni appalti, e non

tutti, informatici), e non certo quelli di appalti di solo lavoro di montatori, verniciatori, contabili, maestre d'asilo, ecc. Pertanto sarà possibile e doveroso in tutti questi casi ancora impugnare la validità di appalti di servizi aventi in realtà per oggetto solo prestazioni di lavoro e richiedere giudizialmente che i lavoratori siano dichiarati dipendenti del committente, dal momento che ciò che in questi casi in definitiva si realizzerebbe, verrebbe a coincidere con ipotesi di somministrazione a tempo indeterminato di forza lavoro da parte però di soggetti (gli appaltatori) che non avrebbero le autorizzazioni previste per le agenzie specializzate sulla somministrazione stessa.

3. Occorre aggiungere, poi, che lo stesso decreto 276/2003 consente alla contrattazione collettiva nei vari settori, di individuare le caratteristiche degli appalti di servizi leciti, quelli, cioè, che tali sono perché ap-

portano un know how di impresa di cui il committente non potrebbe in alcun modo disporre e quindi anche per questa via il grave pericolo che abbiamo segnalato può essere scongiurato, purché se ne abbia una vera consapevolezza.

4. Un intervento legislativo corretto resta comunque indispensabile e una futura maggioranza politica di centro sinistra dovrà farsene carico per reintrodurre in ogni caso quella regola di parità di trattamento tra dipendenti dell'appaltatore (sempre che l'appalto sia lecito) e dipendenti del committente che il d.lgs 276/2003 ha voluto abolire. Tale parità costituisce invece una sorta di filtro selettivo automatico: la garanzia, cioè, che all'appalto si ricorra per reali motivi di specializzazione produttiva, non per ridurre diritti e trattamenti economici dei lavoratori.

Consulta giuridica del lavoro

Sagome di Fulvio Abbate

FORZA GIOVANI, UN PO' DI SARCASMO NON GUASTA

Sembrerà strano, ma io, i giovani d'oggi, non li comprendo, non li capisco. Mi sfuggono molte, troppe, davvero troppe cose di tutti, o quasi, loro. Nell'ordine: cosa esattamente pensano del mondo, dove desiderano andare, quando e come prendono le distanze dall'esistente. Adesso mi direte: che t'importa, fa' la tua vita di tardo quarantenne e fregatene, non sono cavoli tuoi. Risposta: mi piacerebbe, mi piacerebbe davvero seguire questo suggerimento spassionato che giunge dalle persone veramente scafate, ma, purtroppo per me, non ce la faccio a far finta di niente. Dipenderà, probabilmente, dal fatto che personalmente, e con me larga parte della mia generazione (lo so, è brutto parlare di generazione, eppure non c'è altro termine per spiegare il concetto) continua a crederci sempre e comunque votata a un'infinita condizione di gioventù che porta con sé il sentimento e il sentire della rivolta. S'intende che questo genere di gap si acuisce quando ci sono di mezzo le scelte, le merci, i consumi, la roba culturale. Mi sembra

infatti che, salvo rari casi, nei ragazzi di questi anni sia assente il dato dell'ironia, del sarcasmo, del riso demolitore. O forse sarebbe più giusto prendere atto che una possibile resistenza giovanile alla banalità e all'osceno ama piuttosto prendere le forme dello smarrimento e del disincanto. Queste riflessioni mi hanno accompagnato, e forse si sono confermate ulteriormente, nei giorni scorsi mentre durante un viaggio in treno, afflitto da un ritardo ferroviario, ho avuto come unico conforto l'insperata lettura di un romanzo scritto da una ragazza poco più che ventenne, Sarah Felderbaum. Il libro, pubblicato da Marsilio, si intitola "Baby Vogue" e parla d'amore. C'è però modo e modo di raccontare l'amore e ancora l'amore. O forse sarebbe meglio dire che il tema dell'amore talvolta serve a dire tutt'altro. Serve a dire un disagio, un malessere, una e cento nevrosi. Nel libro, accanto a tutto questo, fanno capolino i nomi delle merci-feticcio, poco importa che si tratti di gruppi musicali come i No Doubt oppure scarpe

come le Adidas. Stanno lì come totem in bilico. Ma intanto, mentre il treno conquista nuovo ritardo, mi conforta, pensando a certi entusiasmi spesso acefali verso le mode, mi conforta leggere così nel libro di Sarah: «Sono affascinato dal cinema moderno. È da un po' di mesi che coltivo questo amore incondizionato, ma severo nello stesso tempo. Ho scoperto che il cinema degli intelligenti mi fa schifo. Non ho mica bisogno dei fratelli Cohen per capire che il mondo fa schifo». Vado ancora avanti nella lettura finché mi imbatto in un altro frammento: «La mia famiglia tiene molto all'apparenza e, a vederli, sembriamo usciti da un telefilm. Ma non è vero. Facciamo finta, siamo tutti dei grandi attori. Quando è richiesto, facciamo finta di essere una famiglia, tutti uniti da pochissimo calore».

In definitiva, mi sembra di riconoscere il germe del dubbio. O forse anche quell'ironia che ritenevo perduta.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Iraq, la vera svolta sarebbe il ritiro

PEPPINO CALDAROLA

Segue dalla prima

La felicità per la liberazione degli ostaggi non cambia il giudizio sulla guerra e sull'errore americano e italiano. L'eccesso di euforia può preparare nuove delusioni e nascondere i problemi reali. Alcuni di questi problemi riguardano l'area investita da una guerra terribile, altri riguardano direttamente il nostro Paese. Politicamente Bush sta registrando una sconfitta. Una sconfitta militare e una sconfitta politica. Il viaggio in Europa ha segnato l'ammissione dell'errore. Contano i gesti. Ad esempio questo: in tutte le celebrazioni sulla Liberazione dell'Europa sono mancati i due interlocutori su cui Bush aveva contato per il successo dell'impresa irachena. Aznar è fuori dalla politica, Berlusconi Bush ha dovuto incontrarlo da solo (nelle mura di un incontro con il Papa) perché gli altri europei non hanno accettato la presenza. Francia e Germania, demonizzate all'indomani dell'apertura del conflitto e soprattutto dopo l'abbattimento della statua di Saddam e la cattura del dittatore, ora sono in campo e dettano

condizioni. Lo stesso Bush ha dovuto cambiare il suo linguaggio diventando d'improvviso realistico. Non si parla più di liberazione ma di occupazione, chi si oppone alle truppe della coalizione dei volenterosi è non più solo terrorista ma anche resistente. La svolta ci sarà quando questo mutato orientamento americano si tradurrà non solo in una risoluzione accettata da tutti, come accaduto ieri, ma anche nel ruolo pacificatore attivo, sul terreno iracheno, di quei Paesi che hanno rifiutato la guerra. Fra questi non c'è l'Italia. E, per responsabilità di Berlusconi, non ci può essere l'Italia. Non so se i neocons americani contano ora meno, è certo che i nostri neocons «all'amatriciana» contano ancora troppo. Per l'Italia la svolta, se ci sarà, è un'occasione da accogliere con serietà e senza precipitazione. In tutti questi decenni la sinistra e le forze democratiche si sono battute per la pace difendendo altri popoli. Per la prima volta siamo scesi in campo per difendere la "nostra" pace. Non giochiamo sulle parole. La missione italiana è stata una missione di guerra. Le nostre Forze Arma-

te sono state costrette a operare sul terreno con metodi di guerra. Altro che Timor Est. Il danno per l'Italia è stato incalcolabile. La frattura con il mondo arabo musulmano non ha precedenti. Sono convinto che l'avventura irachena renda improponibile la presenza di militari italiani per operazioni di pace in tutta l'area arabo-musulmana, che le nostre imprese siano più insicure nella stessa area, che gli italiani singoli siano meno protetti presso quelle popolazioni. La svolta irachena per l'Italia significa innanzitutto questo: recuperare un'immagine dialogante del nostro paese. Stimo i militari, ma non è vero che la forza sia la prosecuzione della politica. La fretta con cui alcuni amici del centro-sinistra hanno riproposto il tema della permanenza delle nostre truppe sul territorio iracheno non fa i conti con questo immenso problema. La pacificazione la fanno i pacificatori e non gli occupanti. L'immagine politico-militare del nostro Paese sta nelle azioni di guerra a Nassiriyah (città che ha avuto anche nostre povere vittime), ma anche nelle parole avventate che premier e ministri hanno pronunciato in questa indecente avven-

tura. L'Italia ha perso la partita per la pace in Iraq. L'Italia può avere un ruolo solo se riprende a operare sul terreno politico-diplomatico e soprattutto se presenterà a quelle popolazioni e al mondo arabo-musulmano un potere politico amichevole e non un gruppo di avventura. Nessuna scelta e nessuna svolta può essere concepita fuori da un accordo con l'Europa che si è opposta alla guerra. Il centro sinistra deve dimostrare una propria coerenza interna. Ha chiesto l'Onu, ma ha anche chiesto che l'azione di pacificazione fosse svolta da paesi e eserciti non coinvolti nell'occupazione e in primo luogo con la presenza di truppe arabo-musulmane. Il passo indietro è azione di verità, di pacificazione, di serietà. L'Italia deve ripristinare il proprio onore voltando pagina. Ecco perché, a mio parere, la svolta non comporta la presenza di militari italiani. Uscire ora significa predisporre nel futuro ad essere accettati come forza di pacificazione nelle aree del mondo in cui si dovesse presentare questa necessità. È un passaggio difficile, ma non ci sono sconti né scorciatoie. Sono convinto, infine, che la discussione

nel centro sinistra attorno alla componente militare della politica estera del paese vada interamente rivista. Non sono fra quelli che esclude l'uso della forza legittimata da organismi internazionali e svolta in occasioni eccezionali con interventi che non coinvolgono le popolazioni civili. Tuttavia non mi convince l'idea che un grande paese deve essere invece impegnato soprattutto militarmente. Scegliamo la politica e la diplomazia. La teoria degli interventi umanitari, nelle mani della destra è degenerata nell'idea dell'Occidente missionario, della superiore civiltà, della forza come propulsore della politica. La sinistra, anche quella in cui io credo - che non ha condiviso il pacifismo senza se e senza ma - deve riportare l'opzione militare come estrema ratio, non come elemento indissolubile di una grande politica estera. La svolta Onu premia chi si è battuto contro la guerra. Solo il riformismo fondamentalista - ho combattuto il massimalismo fondamentalista e ora combatto quest'altra suggestione - crede che la componente militare sia costitutiva della nuova sinistra. È vero il contrario. Né mi convince la tesi che ribadendo il tema del riti-

ro si lascia a Berlusconi la possibilità di appropriarsi della nuova fase. Gli italiani, gli elettori italiani, hanno visto tutto. Se entra l'Onu, hanno perso quelli che si sono imbarcati nella guerra e solo per loro colpa l'Italia non potrà stare a testa alta nell'azione lunga e complessa di pacificazione di quel paese. In questi giorni hanno perso Bush e Berlusconi, non ha perso Zapatero. Guardiamo al mondo con gli occhi del mondo. Guardiamo al mondo arabo con lenti diverse dalle potenze dello scorso secolo. Si devono fidare di noi. Devono capire che siamo tornati alla politica e al dialogo. Le armi vanno rinfoderate per dare il segnale. Solo così l'Italia sarà in campo dignitosamente. Il ritiro è l'autocritica di un paese serio. Il centro sinistra deve accettare l'idea che una nuova classe dirigente ha il dovere di fare un gesto che abbia il segno di questa autocritica. La voglia di stare in Iraq sempre e comunque denuncia una visione non realistica del danno che ci tocca riparare. Tornano gli ostaggi, tornano le truppe. È giusto dire "viva l'Onu", è realistico dire che per colpa della destra berlusconiana l'Italia ha perso un'occasione di svolgere un ruolo di pace.

cara unità...

Liberi prima del voto lasciatemi sospettare

Roberto Poletti

Cara Unità, ho perso una cena con un amico che, un mesetto fa, sosteneva che gli ostaggi sarebbero stati liberati la settimana prima delle elezioni. Ma era davvero così prevedibile? Ragionandoci ora, però, quella voce in italiano che sembra si evidenziasse nei filmati potrebbe assumere tutto un altro significato. E se ci fosse qualche gioco strano dietro? Sta di fatto che in questo modo i media italiani in questa settimana lasceranno in secondo piano i problemini legati all'economia, al lavoro, alla scuola, alla sanità, alla giustizia etc.

Berlusconi-Albertini: la strana coppia

Carla Lentini, Milano

Cara Unità, oggi pomeriggio, tornando da lavoro, ho guardato nella cassetta delle poste e ho trovato una sorpresa, secondo me, di

cattivo gusto. Una lettera del Sindaco Gabriele Albertini: il sindaco di Milano.

Aprendo la busta ho letto che il sindaco ha deciso di candidarsi alle europee con il presidente del Consiglio Berlusconi. C'è un racconto di cosa ha fatto per la città e che tutto quello che vorrebbe fare come parlamentare europeo. Ci dice che porterà in Europa il "modello Milano". Conclude dicendo: «Ho in mente un motto molto semplice ed essenziale: Milano. L'Europa che fa».

Mi chiedo: può un sindaco inviare ai suoi cittadini una lettera dove chiede, non solo il voto per se stesso, ma anche quello per Berlusconi? Trovo che non sia per nulla corretto. Vorrei che in Italia si sapesse di questa lettera inviata a tutti i cittadini milanesi e di come in maniera subdola il presidente del Consiglio stia cercando i suoi voti facendo leva sulle persone che hanno scelto Albertini come sindaco per la loro città.

Davvero Bush si è convinto con una pacca sulle spalle?

Tiziana Loredan

Caro direttore, mi permetta una domanda: nella svolta di Bush hanno contato più le sfilate di milioni di pacifisti, la decisione di Zapatero, l'atteggiamento di Francia, Germania e Russia, le critiche espresse da forze di opposizione di paesi alleati o i consigli di Berlusconi?

Le celebrazioni del D-day il premier e La Fontaine

Rina Pesce

Caro direttore, in questi giorni è stata variamente interpretata la "dimenticanza" della Rai e di Mediaset di non trasmettere in diretta le celebrazioni del D-Day. A mio parere tale oblio è dovuto a eccesso di zelo e cioè alla preoccupazione di non ingigantire, con la forza delle immagini, la cocente umiliazione inflitta al nostro Governo con l'esclusione dalla manifestazione. Inutilmente Berlusconi ha cercato di correggerne l'amaro vantandosi di essere stato il primo ad accogliere Bush in Europa e di aver per primo suggerito i cambiamenti di rotta necessari per riportare l'ordine e la pace in Iraq. In realtà egli ha ricordato a molti di noi la "moraletta" che conclude la favola "La carozza e la mosca" del grande La Fontaine: "Così fanno certi faccendieri, / che nelle imprese sembrano necessari, / e guastano gli affari in ogni cosa, / gente importuna, inutile e noiosa".

Gli italiani all'estero non possono votare

Daniele Suzzi

Cara Unità, lavoro come ingegnere meccanico a Graz, Austria. Ho

finito i miei studi a ottobre all'Università di Bologna ed ora sto effettuando una collaborazione di ricerca in un'azienda legata al settore automobilistico. Evito di parlare del problema della ricerca in Italia, che ormai è risaputo (ho amici che percepiscono 800 euro al mese per un dottorato, qui c'è un ragazzo che netti ne prende circa 1500 più rimborsi spese per conferenze e quant'altro). Le scrivo per informarla che da quest'anno gli italiani all'estero praticamente non possono votare. O almeno dovevano recarsi al consolato entro marzo per fare richiesta per meta' giugno... E chi era stato informato? Magari Silvio poteva fare un bel cartellone con la sua faccia e "...mila italiani all'estero quest'anno non potranno votare". Ma torniamo ai fatti, questo mi è successo recandomi al consolato italiano: i dipendenti, letteralmente infuriati, mi han riferito quanto appena esposto, sottolineando che anche nel 1993 l'amato Premier aveva cercato di fare una furbata del genere, e finalmente ci è riuscito. Ora per tutti i connazionali non in Italia il fondamentale diritto al voto è negato. E tutto ciò per risparmiare i soldi bruciati dalla catastrofica politica economica e probabilmente per evitare che gli italiani attualmente all'estero, non martellati dalle sue televisioni e che, come me, si vergognano di avere un tale primo ministro, gli diano un voto contrario. Per fortuna Graz è a solo 650 chilometri da Bologna e tornerò apposta questo weekend per votare, ma ho amici che per problemi vari non potranno recarsi alle urne. Per il resto continuate così, quel che scrivete nel vostro giornale "bolscevico" è esattamente ciò che la tv pubblica austriaca, paese con maggioranza parlamentare di centro-destra, riferisce quando parla dell'Italia.

Segue dalla prima

Chi li ha avvertiti che era il momento di andarsene? Sempre Sanchez afferma che non c'è stato alcuno scontro a fuoco. Le due circostanze, l'arresto di alcuni soltanto dei rapitori, avvenuto senza colpo ferire, sembra avvalorare la tesi dello sceicco Ahmad e della trattativa preventiva. La sostanza non cambia. I tre italiani sono comunque salvi. Ma perché tanto mistero? Veniamo all'operazione militare. Da chi sono stati messi sulla strada giusta gli uomini del commando? Il ministro della Difesa Martino sostiene che il Sismi ha fornito un «fondamentale contributo per il positivo esito dell'intera vicenda». Martino parla anche di «operazione congiunta concordata con le forze della coalizione». Entrambe le affermazioni sono motivo di compiacimento per l'efficienza dimostrata dai servizi segreti italiani, e per il credito di cui godiamo presso gli americani. Ma, forse, ci sarebbe bisogno di qualche ulteriore particolare. Per esempio, secondo il generale polacco Bieniek le forze della coalizione sono state indirizzate dal manager polacco

La grande felicità per la liberazione dei tre ostaggi è stata in parte oscurata dai misteri che ancora avvolgono l'operazione

Il premier ha approfittato di un evento umanissimo e coinvolgente per organizzare un interminabile comizio a reti unificate

La gioia e la nebbia

ANTONIO PADELLARO

Jerry Kos, anch'egli rapito, ma riuscito a fuggire dal covo con le sue sole forze, qualche ora prima. Nessuno vuole togliere meriti all'intelligence italiana, che ha certamente lavorato bene. Non è invece accettabile che attraverso l'elogio del Sismi il governo cerchi di avvalorare un ruolo centrale e determinante del governo italiano e, in prima persona, del presidente del Consiglio. Questo ruolo, centrale e determinante, ancora non è affatto dimostrato. Che Berlusconi dica di avere dato l'ok all'opera-

zione è cosa che lascia francamente perplessi. Pensate alla scena dei soldati americani e polacchi che stanno per andare all'assalto, quando ecco che il comandante si attacca al telefono: fermi tutti, prima sentiamo che ne pensa Berlusconi... Ieri, dal primo pomeriggio, fino a notte tarda, per ore e ore, senza soluzione di continuità, senza contraddittorio alcuno, Silvio Berlusconi e i suoi cari hanno preso possesso di tutte le comunicazioni radiotelevisive. Che il premier avrebbe approfitta-

to di un evento umanissimo e coinvolgente per dare lustro a se stesso e al suo governo, era nelle cose. Che l'uso politico di un'emozione collettiva si sarebbe trasformato in interminabile comizio a reti unificate, in una indecente passerella di facce e faccione inneggianti al governo lungimirante e alla linea della fermezza che paga, neppure i critici più severi del presidente-padrone e dei suoi domestici televisivi se lo aspettavano. Un'orgia di tronfia autopropaganda che non poteva non raggiun-

gere il suo apice nell'apposito «Porta a porta». Una solenne messa cantata in onore del premier ben organizzata, come al solito, dall'ufficiale Cerimonia priva di esponenti dell'opposizione in studio (per non disturbare), e alla quale il segretario dei ds Fassino avrebbe dovuto contribuire, standosene però ben lontano. Fassino ha fatto benissimo a dire di no. La liberazione di Agliana, Cupertino e Stefio è avvenuta proprio alla vigilia delle importanti elezioni europee di sabato prossi-

mo. Che tra i due eventi possa esserci un collegamento diverso da quello della pura casualità temporale, nessuno può dimostrarlo. Non ci saranno, per fortuna, nuovi presunti esperti islamici a dimostrarci che era tutto concordato, magari nel recente viaggio a Roma di George W. Bush. Con la stessa sicumera con la quale altri presunti esperti islamici ci hanno raccontato che, con tutta evidenza, i sequestratori erano in contatto con qualcuno in Italia che non voleva bene a Berlusconi. Che un evento (la liberazione) possa influenzare l'altro (le elezioni), che gli umori di una parte dei votanti vadano a premiare dopo la positiva soluzione i partiti di governo, è possibile. Ma, probabilmente, non in misura così determinante da modificare gli equilibri che i sondaggi danno già per consolidati. La ritrovata libertà di tre essere umani, la felicità delle loro famiglie, il dolore oggi ancora più acuto dei genitori del povero Quattrocchi, la partecipazione di tutti gli italiani a questo interminabile dramma non sono né di destra né di sinistra. C'è un rispetto per le persone che ieri è stato dimenticato. Piccole cattive azioni che non oscurano una grande bella giornata.

Segue dalla prima

La sera precedente una lunga e tesa riunione non era giunta ad alcuna decisione formale sull'ostruzionismo da fare al decreto del Governo Craxi che tagliava la scala mobile. Era in corso da settimane un'aspra discussione nel gruppo dirigente del Pci. Non era un mistero. Una parte rilevante ed autorevole, che comprendeva tra gli altri Napolitano e Chiaromonte, Presidenti dei Gruppi Pci alla Camera e al Senato, era contraria.

Quella mattina - era una splendida giornata - arrivato a Montecitorio, trovai Berlinguer che, solo, sfogliava i giornali. Aveva il volto teso, smagrito, quasi emaciato, provato dall'aspro scontro politico in corso nel Paese, da una lunghissima campagna elettorale, da quella divisione marcata nel gruppo dirigente, dalla infinita competizione a sinistra con Bettino Craxi. Le cose andarono come sappiamo. Berlinguer ci lasciò l'11 giugno. Un tempo lontanissimo, che ha cambiato tante cose. Ma ne ha lasciata indelebile una. Quel bisogno della politica, se vuole essere all'altezza della sua missione più nobile, di nutrirsi di contenuti di valore autentici, di trovare ragione e alimento nella sua capacità di rinnovamento, di apertura, di ascolto.

Questa è una delle più preziose eredità che Berlinguer ci ha lasciato. Per lui questa idea e questa pratica della politica è sempre stata un orizzonte fin dal momento in cui assunse la segreteria del Pci. Uno sforzo continuo, teso e impegnato per il rinnovamento della politica.

Se c'è un filo che collega e tiene insieme in modo coerente e convincente l'elaborazione teorica e la proposta politica di questo originale dirigente comunista, questo è proprio lo sforzo di innovazione, di cambiamento, di apertura, il respiro profondo, ideale e culturale che seppe imprimere alle proprie scelte. In questi anni - e ancora oggi - Berlinguer, a volte, è ricordato e attaccato come un conservatore, un uomo del passato. Credo sia un giudizio oltre modo infondato, e tanto più non accettabile, perché proveniente spesso da chi, per mestiere, con reghe direi scientifiche, dovrebbe, di un dirigente politico, studiare il lavoro, giudicare l'opera e valutare i risultati e i consensi, calandoli nel periodo e nell'epoca di allora. E i consensi furono enormi. Votò per il Pci un italiano su tre.

Berlinguer sfidò i sovietici, a Mosca, dicendo loro in faccia che la «democrazia era un valore universale». Berlinguer affermò che si sentiva più sicuro sotto la Nato che sotto il Patto di Varsavia. Berlinguer guidò il suo Partito all'incontro con Willy Brandt, con Olaf Palme, con François Mitterrand e con la socialdemocrazia europea. Berlinguer aprì il suo Partito ai giovani e soprattutto ai movimenti, a cominciare da quello delle donne. Berlinguer sognava una sinistra socialista e democratica che puntasse ad una crescita non solo economica e quantitativa, ma anche qualitativa e compatibile. Berlinguer lavorava per una Europa unita, al di là dei vari nazionalismi, nei suoi valori storici di riferimento di pensiero, di cultura, di scienza e di aspirazione di pace.

È stato un riformatore della politica. Un suo discorso, apparentemente piano, privo di voli propagandistici, ti apriva la mente, ti faceva riflettere, ti offriva un da fare. Toccava la coscienza. Tu capivi che quell'uomo credeva in ciò che diceva. C'erano naturalmente cose che si potevano non condividere e che aprivano confronti e discussioni anche interminabili, ma in ciò che egli sosteneva c'era una coerenza di pensiero, un convincimento profondo. C'era la forza dell'onestà, del rigore morale e della passione civile.

Berlinguer ha dato molto alla sinistra italiana. È stato a lungo criticato. Soprattutto dopo la sua morte. Oggi è, a volte, troppo sguaiatamente esaltato, soprattutto da coloro che lo combatterono anche a sinistra. Alla sinistra italiana ha dato la consapevolezza della sua forza e soprattutto del suo ruolo, come forza di

Enrico Berlinguer riformatore

GAVINO ANGIUS

la foto del giorno



Il passaggio di Venere davanti al Sole: una mini-eclisse durata sei ore (dalle 7,20 fino alle 13,30 di ieri) giudicata dagli astronomi la «migliore visione del pianeta degli ultimi 500 anni». Il transito di Venere (un piccolo punto nero rispetto al gigantesco disco solare) ha fornito ai ricercatori l'occasione di effettuare alcuni studi, tra i quali la possibilità di misurare con maggiore precisione la distanza tra la Terra e il Sole.

governo. Come Togliatti portò il Pci nella democrazia italiana, analogamente Berlinguer lavorò per portare il Pci al governo del Paese.

Con Berlinguer si supera una visione della sinistra che è convinta di essere l'ombelico del mondo e il sale della Terra, che nel suo aristocratico distacco prescinde da ciò che le accade attorno, che evoca idee e progetti di grande suggestione e impatto emotivo, ma poi, alla fine, non sa valutare l'evolversi della situazione e, appagata del suo nobile distacco, lascia ad altri l'onere del governo e delle scelte.

Con Berlinguer questa idea finisce. E se ne afferma un'altra. Quella di una sinistra che guarda oltre sé stessa. Intendiamo. Anche in Berlinguer, a mio giudizio, ci furono errori e chiusure. Il più rilevante, e non è cosa da poco, fu quello di non comprendere che il Pci non era tutta la sinistra, e non poteva avere la pretesa di rappresentarla nella sua complessa articolazione, e che soprattutto nel Psi andava riconosciuto un interlocutore essenziale, per una strategia di crescita della democrazia italiana e la realizzazione di una effettiva alternativa di governo.

Berlinguer seppe mettere la sinistra davanti alla coscienza dei suoi limiti. I limiti imposti da una crisi italiana quale esito della storia peculiare di un Paese segnato nelle sue culture politiche, nel costume, nella morale, dalla forte e pervasiva presenza della chiesa cattolica.

È una storia complessa, quella italiana. Basti pensare alle origini, ma anche al crollo del fascismo e alla ricostruzione postbellica. È in quella storia che Berlinguer trova le ragioni di un'idea, quella del compromesso storico, molto più

profonda e autentica di come la si è spesso raccontata. Non era un calcolo di potere che vedeva comunisti e democristiani d'accordo per spartirsi l'Italia. Si può osservare infatti che essa fu formulata ben prima del travolgente successo del Pci nelle amministrative del '75 e nelle politiche del '76. Quell'idea era spregiudicata, innovativa, originale e aprì infinite discussioni perché toccava un punto essenziale. Faceva cadere una barriera, un muro. Univa non solo e non tanto in un'alleanza politica, ma in una visione comune della società e dello Stato, attraverso un reciproco riconoscimento e in una prospettiva di governo, le forze riformatrici che appartenevano a culture politiche e sistemi di idee che più di ogni altro avevano segnato la storia del nostro Paese: socialisti e cattolici.

Nell'avanzare questa proposta non c'era la spregiudicatezza tattica e contingente di chi voleva spezzare l'isolamento politico del Pci, la preclusione al suo accesso all'area di governo. C'erano invece - e di ciò sono sempre stato profondamente convinto - due obiettivi di fondo che andavano ben oltre i pur legittimi obiettivi strategici del Pci e che investivano direttamente gli assetti della democrazia italiana, il suo sistema politico, lo sblocco di un equilibrio di potere tenuto artificialmente in vita.

Aldo Moro comprese fino in fondo quel disegno. Enrico Berlinguer e Aldo Moro allora guardarono più avanti di altri. Si può dire che uno stava all'altro. Il dado e la vite.

Ed è qui riscontrabile, secondo me, il limite politico più grave, che fu di prospettiva e dunque strategico, di Bettino Craxi che, al contrario, con una abilità tattica straordina-

ria preferì capitalizzare una rendita di posizione vantaggiosissima per il Psi, avallando la «convenzione ad escludendum» verso il Pci.

A nulla purtroppo valsero gli appelli al Psi, che anzi, furono presi come una sfida per la conquista dell'egemonia nella sinistra. Nelle motivazioni decisive che spinsero poi Berlinguer ad avanzare la sua proposta vi era poi una altra considerazione fondamentale. Berlinguer vedeva il pericolo che prendesse piede e si consolidasse, in un sistema politico bloccato come quello italiano, ormai da diversi decenni e impietato sul ruolo di governo del principale partito dei cattolici italiani, un'alleanza di forze clericali, di destra e fasciste tale da condizionare in maniera decisiva le scelte della Democrazia Cristiana dando vita ad un blocco sociale e politico di centrodestra.

In altre parole Berlinguer, che pure considerava essenziale l'unità delle forze di ispirazione socialista e di sinistra, non considerava sufficiente tale presupposto per governare un Paese come l'Italia. Accettare solo questo come orizzonte strategico significava dare per scontato che a questa alleanza se ne sarebbe contrapposta un'altra comprensiva delle forze di centro di ispirazione cattolica e delle forze dichiaratamente di destra di impronta clericale se non addirittura fascista, come l'Msi.

Si è discusso infinite volte, anche a sinistra, di questa questione. Berlinguer, a mio giudizio, aveva ragione. Lo sostengo anche riflettendo su ciò che è avvenuto in questi anni, in questo decennio di vita politica italiana. Scriveva Berlinguer nel 1973 su Rinascente: «Noi abbiamo sempre pensato che l'unità dei partiti di lavoratori e delle

forze di sinistra non è condizione sufficiente per garantire la difesa e il progresso della democrazia ove a questa unità si contrapponga un blocco dei Partiti che si situano dal centro fino alla estrema destra. Il problema politico centrale in Italia è stato, e rimane più che mai, proprio quello di evitare che si giunga ad una saldatura stabile ed organica tra il centro e la destra, a un largo fronte di tipo clerico-fascista e di riuscire invece a spostare le forze sociali e politiche che si situano al centro su posizioni coerentemente democratiche».

Certo oggi non lo diremmo con le stesse parole. Ma quel problema politico centrale resta anche oggi tale e quale per la sinistra. E trovo singolare che questa decisiva intuizione di Berlinguer sui compiti e sulle alleanze della sinistra venga da una parte della stessa sinistra di oggi, radicalmente rimossa o totalmente ignorata.

Credo che quella riflessione sia particolarmente attuale: è difficile non constatare come quel pericolo che Berlinguer adombrava si sia almeno in parte - e ci auguriamo per un breve periodo - realizzato. Dopo il crollo del vecchio sistema politico agli inizi degli anni '90 infatti, noi abbiamo assistito quasi impotenti al formarsi di un blocco politico di forze di centro con forze di destra guidato da Berlusconi. Una parte del centro che si allea con la destra.

Credo si possa evincere la vitalità del pensiero di Berlinguer riflettendo anche su questi aspetti della politica di oggi. Noi, le forze del centrosinistra, subimmo una cocente sconfitta nel 1994. Eravamo divisi. E così è accaduto anche nel 2001. Da allora abbiamo avvertito che con Berlusconi al governo sono state messe in discussione tante cose: un patrimonio comune di questo Paese, beni condivisi, persino un senso di appartenenza. Via via abbiamo capito che dalla destra italiana ci separa una concezione dello Stato, un senso delle istituzioni, una visione della società oltreché una rappresentanza degli interessi: qualcosa di molto profondo.

È qui che trova la sua principale ragione d'essere quella proposta della lista «Uniti nell'Ulivo per l'Europa» che raccoglie le forze del riformismo italiano di ispirazione socialista, cattolica e laica, e che sfiderà la destra italiana per il governo dell'Italia.

Si dirà - anche giustamente - che sarebbe improprio fare riferimento alla proposta di Berlinguer. Ma è difficile non ricordare l'analogia con un disegno strategico che ebbe in Berlinguer un antesignano e un precursore. Unire le forze del riformismo italiano di ispirazione socialista, cattolica e laica in un comune progetto di governo della società italiana e dello Stato è un contributo alla difesa e al rafforzamento della democrazia italiana.

Voglio sottolineare questo dato perché, lo si voglia o no, il riformismo della sinistra italiana ha radici antiche che si trovano anche nel Pci, in quel partito cioè che diede un contributo essenziale alla costruzione delle basi di uno Stato democratico di tipo nuovo, che non era certo socialista, ma che era profondamente diverso dallo Stato prefascista.

C'è una ispirazione di fondo che ha guidato le scelte e la politica del Pci: quella della sua penetrazione nella democrazia italiana, del suo essere soggetto protagonista insieme ad altri. Difesa, costruzione e rafforzamento della democrazia italiana come precondizione e ragione della propria esistenza come forza politica. Credo che a questa idea Berlinguer abbia dato un contributo inestimabile.

Ai lettori

Per motivi di spazio la puntata numero 31 di «Silvio Berlusconi, la storia che nessuno vi ha mai raccontato» scritta da Nando Dalla Chiesa verrà pubblicata domani. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori

Tre ostaggi e molti dubbi

Aiglon Madone

Contenti che gli ostaggi italiani in Iraq siano stati liberati, ma molte cose sembrano non quadrare. Prima di tutto il fatto che tutto il centrodestra sembra che abbia partecipato alla liberazione con in testa Berlusconi.

Non si vergognano di utilizzare a sfondo politico elettorale la liberazione, per giunta avvenuta ad opera dei militari polacchi a detta dello stesso Generale polacco. Berlusconi che di tanto in tanto ne aggiunge una, come quella che il covo era stato scoperto ieri sera alle 23,30. Che non si tratti di un altro dei suoi soliti spot elettorali?

Battaglia senza sconti, continuate così

Alberto Bossi

È tanto che volevo dirvelo. Grazie a tutti voi e a tutte le persone impegnate in questo giornale con cui condivido proprio tutto.

E in primis la battaglia senza sconti contro Berlusconi, la sua sicumera, la sua vanagloria che sa d'altri tempi. Continuate così, ce la possiamo fare.

Io vi sostengo nel mio piccolissimo acquistando sempre l'Unità, sin da quando è rinata, e diffondendola tra quanti posso.

Anche noi siamo ostaggi di questo Governo

Giovanni Giangrosso

Sono stati liberati (finalmente) e subito nel Governo e nella maggioranza cominciano a prendersi meriti che non hanno, come si può constatare guardando «Raiset» e ascoltando le dichiarazioni. Possiamo noi italiani, ostaggi di questa maggioranza liberarci di questi signori? Speriamo nel voto di domenica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore</p> <p>CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 02100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 8 giugno è stata di 139.537 copie

*Si vede che
sei stata in
Maremma.*

REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELLA **COMUNITÀ EUROPEA** FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE



www.lamaremma.info

*Una vacanza in Maremma ti rimane addosso,
come il profumo del suo mare, tra i più puliti d'Italia, capace di sorprenderti con l'infinita varietà
delle sue coste e i gioielli delle sue isole. Con le sue spiagge da favola,
la forza e i colori della terra, i capolavori artistici e la sua cucina indimenticabile,
la Maremma fa bene e chi ti vede se ne accorge subito.*

AGENZIA PER IL TURISMO DELLA MAREMMA - V.le Monterosa, 206 - 58100 GROSSETO - Italia
Tel. [+39] 0564.46.26.11 - Fax [+39] 0564.45.46.06 - info@lamaremma.info

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Luther - Ribelle, genio, liberatore
386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)

Sala B Benvenuto Mr. President
250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 El abrazo partido - L'abbraccio perduto
350 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)

Sala 2 Fame chimica
150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 4,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala 1 Il vento, di sera
150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
15,10-17,40-20,10-22,40 (E 4,50)

Sala 2 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
14,00-16,45-19,30-22,15 (E 4,50)

Sala 3 Troy
15,00-18,20-21,40 (E 4,50)

Sala 4 Troy
15,45-19,00-22,15 (E 4,50)

Sala 5 Troy
14,30-17,40-20,50 (E 4,50)

Sala 6 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
14,30-17,15-20,00-22,45 (E 4,50)

Sala 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,30-18,15-21,00 (E 4,50)

Sala 8 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
14,45-17,15-19,45-22,15 (E 4,50)

Sala 9 I diari della motocicletta
14,50-17,25-20,00-22,35 (E 4,50)

Sala 10 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
14,20-16,55-19,30-22,05 (E 4,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Dopo Mezzanotte
350 posti 16,30-18,30-20,45-22,30 (E 5,16)

Sala 2 In my country
120 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

Sala 1 La grande seduzione
150 posti 20,20-22,30 (E 4,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala 1 Agata e la tempesta
596 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Sala 1 I diari della motocicletta
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Sala 1 Troy
618 posti 15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

IL FILM: Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

Le avventure del maghetto inglese nel terzo episodio della saga del mistero

Harry Potter numero tre. Cambia la regia, l'hollywoodiano Chris Columbus lascia e si mette a fare il produttore, il messicano Alfonso Cuarón subentra. Paradossalmente il risultato cambia sia in meglio che in peggio, posto che Harry Potter è sempre uguale a se stesso. Se da una parte questo terzo film mette in mostra una migliore fotografia, più attenta regia e più solida sceneggiatura (che già è molto), oltre ad un innesto di classe nel cast come Gary Oldman, le avventure del maghetto inglese - tutt'altro che spiacevoli nell'episodio d'esordio - cominciano a risentire del peso degli anni, e si sono un pochino inflaccidite. C'è meno azione, meno fantasia, paradossalmente anche meno magia. Consigliato solo ai fan.



Benvenuto Mr. President

drammatico
Di Pjer Zalica con Enis Beslagic, Bogdan Djelic, Sasa Petrovic

In Bosnia la guerra è finita, il conflitto etnico invece no. Nel paese di Tesanj sta però per accadere un grande evento: la visita del presidente Clinton. Un amaro e ironico ritratto di una terra già distrutta ma che continua a corrodersi. Un film molto aspro, severo, carico di malinconia. Ma anche a suo modo divertente e vitale, come nella comica scena in cui per errore, o lapsus vetero-comunista, si tesse una bandiera americana con le stelle rosse anziché bianche. Seriamente consigliato.

Fino a farti male

drammatico
Di Alessandro Colizzi con Christopher Buchholz, Agnese Nano, Karin Giegerich

Tema inflazionato ma prodotto interessante: la storia di un tradimento, di un amore omosessuale da nascondere e negare per fino a se stessi, di un menage a trois che si fa sempre più complicato. L'interesse per questa pellicola molto si deve all'intensa e cupa dimensione in cui vivono i personaggi, nei loro silenzi e negli sguardi. Se in partenza può sembrare un film "tipico" del recente panorama cinematografico nostrano, ben presto si svela per qualcosa di diverso: più forte, carico, addirittura ruvido.

Prey for rock&roll

musicale
Di Alex Steyermark con Gina Gershon, Drea De Matteo, Lori Petty, Shelley Cole

Dalle confessioni autobiografiche della cantante punk Cheri Lovedog, ecco l'opera prima di un regista di videoclip musicali. Se l'aspettativa è quella di un film sul rock e sui suoi miti, non andate a vederlo, c'è un serio rischio di rimanerne delusi. Perché questa pellicola parla principalmente della sofferenza e della dissoluzione del successo, del potere della musica che appare e svanisce lasciandoti preda del vuoto e della droga. Molto realismo e poca musica, un film così e così.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

Sala 1 Troy
342 posti 15,15-18,15-21,15 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

Sala 1 Il tempo dei lupi
250 posti 16,00-18,15-20,20-22,30 (E 6,71)

Sala 2 Oro rosso
16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

Sala 1 Prey for Rock & Roll
143 posti 20,30-22,45 (E 5,00)

Sala 2 Van Helsing
216 posti 17,30-20,00-22,45 (E 5,00)

Sala 3 Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
143 posti 17,00 (E 5,00)

Sala 4 I diari della motocicletta
143 posti 19,50-22,30 (E 5,00)

Sala 5 Troy
143 posti 17,45-21,00 (E 5,00)

Sala 6 Troy
216 posti 16,30-20,00 (E 5,00)

Sala 7 Troy
216 posti 18,45-22,00 (E 5,00)

Sala 8 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
499 posti 16,00-18,40-21,15 (E 5,00)

Sala 9 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
216 posti 17,00-19,40-22,15 (E 5,00)

Sala 10 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
216 posti 17,35-20,10-22,45 (E 5,00)

Sala 11 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
320 posti 16,00-19,00-22,00 (E 5,00)

Sala 12 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
16,30-19,10-21,45 (E 5,00)

Sala 13 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
320 posti 18,00-21,00 (E 5,00)

Sala 14 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti 17,00-20,00 (E 5,00)

Sala 15 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
143 posti 16,30-19,30-22,30 (E 5,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Prey for Rock & Roll
560 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3 Fino a farti male
300 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Sala 1 Troy
618 posti 15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

Sala 1 Cantando dietro i paraventi
267 posti 21,15 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

Sala 1 Riposo

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

Sala 1 Riposo

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505696

Sala 1 Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa di E. Scialoja
243 posti 20,30 (E 5,50)

Sala 2 Bello, onesto emigrato Australia di L. Zampa
22,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

Sala 1 Il Vangelo secondo Matteo
100 posti 21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

Sala 1 La grande seduzione
150 posti 21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1

Sala 1 Riposo

CINEMA PARROCCHIALE

Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

Sala 1 Riposo

BOGLIASCO

Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

Sala 1 Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

Sala 1 Che ne sarà di noi
312 posti 21,15 (E 5,50)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

Sala 1 Riposo

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
997 posti 16,30-19,15-22,00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

Sala 1 Le cinque variazioni
224 posti 16,00-21,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Sala 1 Chiusura estiva

MASONI

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

Sala 1 Riposo

MONLEONE

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Sala 1 Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

Sala 1 Troy
148 posti 18,00-21,00 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

Sala 1 Riposo
418 posti

Sala 2 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
275 posti 19,30-22,00 (E 6,20)

Sala 3 Troy
190 posti 19,00-22,00 (E 6,20)

Sala 4 I diari della motocicletta
150 posti 20,00-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

Sala 1 Chiusura estiva
150 posti

ROSSIGNIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

Sala 1 Riposo
250 posti

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/574590

Sala 1 Chiusura estiva
204 posti

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

Sala 1 Riposo
473 posti

SESTRI LEVAIANTE

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

Sala 1 Riposo
630 posti

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Casione, 52 Tel. 0183/63871

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
320 posti 20,00-22,40 (E 4,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

Sala 1 Riposo
480 posti

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

Sala 1 Chiuso per ferie
330 posti

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Sala 1 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti Chiuso

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187/524661

Sala 1 I diari della motocicletta
300 posti 20,00-22,15 (E 4,50)

IL NUOVO

Sala 1 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti Troy 19,30-22,15 (E 4,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Sala 1 Troy
190 posti 19,30-22,15 (E 4,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
19,50-22,30 (E)

Sala 2 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
20,00-22,30 (E)

Sala 3 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
20,00-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1960 posti 15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mi chiamano radio
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 I diari della motocicletta
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 Troy
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

Sala 1 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
750 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Jagoda: fragole al supermarket
	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
200	Troy
	15,45 (E 3,00) 18,45-21,45 (E 6,50)
149 posti	
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
384 posti	15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
472 posti	
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
208 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Troy
150 posti	15,30 (E 4,25) 18,45-22,00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sormmèller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,45-17,20 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Troy
250 posti	14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Angeli ribelli
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	16,20 (E 4,50) 19,10-22,00 (E 7,00)
2	Troy
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,30 (E 4,50) 19,30-22,30 (E 7,00)
5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 4,50) 18,30-21,30 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
295 posti	15,10 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Troy
206 posti	15,30 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,50-17,20 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Pontormo - Un amore eretico
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Schultze vuole suonare il blues
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Troy
	15,45 (E 3,50) 18,45-21,45 (E 6,50)
Sala Chico	La spettatrice
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/6214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 3	Troy
	16,10 (E 5,00) 19,15-22,20 (E 7,00)
Sala 4	Troy
	14,30-17,35 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)
Sala 5	Troy
	15,20 (E 5,00) 18,25-21,30 (E 7,00)
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Benvenuto Mr. President
148 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
tre	Rassegna
150 posti	16,30 (E)
	Cortometraggio
	18,30 (E)
	Anteprima
	20,30 (E)
	Concerto
	22,30 (E)
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
201 posti	17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Dopo Mezzanotte
124 posti	16,00 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)
	I diari della motocicletta
	18,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16,30 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
160 posti	16,20 (E 5,00) 19,15-22,00 (E 7,00)
Sala 6	Troy
160 posti	15,35 (E 5,00) 18,50-22,05 (E 7,00)
Sala 7	Van Helsing
132 posti	16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)
Sala 8	Troy
124 posti	17,45 (E 5,00) 21,00 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Anteprima con invito
308 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E)
Sala 2	I diari della motocicletta
179 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	

Torino e provincia cinema e teatri

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,45-21,45 (E 7,00)
Sala 2	A/R andata+ritorno
250 posti	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55 (E)
2	I diari della motocicletta
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-15,30-16,00-18,00-18,30-19,15-21,00-21,30 (E 7,50) 22,30 (E)
4	Troy
	15,00-15,25-17,30-18,20-18,50-21,00-21,45-22,15 (E 7,50)
5	Van Helsing
	16,00-19,00-22,00 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Troy
360 posti	15,30 (E 4,50) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Troy
360 posti	16,15 (E 4,50) 19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
612 posti	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Kill Bill - Volume 2
90 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Monster
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Il tempo dei lupi
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Fino a tardi male
100 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Troy
	14,30-17,35 (E 4,50) 20,40 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/8161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

ALFA TEATRO	
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 <p>Oggi in scena Il servitore di due padroni di C. Goldoni con la compagnia Alfa Prosa</p> CAFÉ PROCOPE <p>Tel. 011.540675 <p>Riposo</p> CARDINAL MASSAIA <p>Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881 <p>Oggi ore 20.00 Siamo tutti fuori con gli allievi del Gruppo Teatro</p> CARIGNANO - TEATRO STABILE <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537598 <p>Vendita abbonamenti: Pote Position (7 spettacoli a scelta)</p> COLOSSEO <p>Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 <p>Domani ore 21.00 Concerto con The Musical Box</p> EIKON TEATRO <p>Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.19708600 <p>Riposo</p> ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <p>Oggi ore 21.00 Le donne di Aristotane regia di F. Gariglio e M. Mesturino con Liceo Teatro Nuovo</p> GIOIELLO <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <p>Oggi ore 21.00 Quant'è che siamo fuori??? di V. Matthews con la Compagnia Torino Spettacoli</p> JUVARRA <p>Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087 <p>Parco Michelotti: sabato 12 giugno ore 21.00 Experimenta 2004 con installazioni multimediali</p> L-SPACE <p>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 <p>Venerdì 11 giugno ore 21.30 Scarpe Sinistre commedia in</p> <p>atto unico di G. Gorla con P. Casella, F. Nicastro, F. Lattarulo, G. Gorla; musiche di D. Jervolino</p> PICCOLO REGIO G. PUCCINI <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 <p>Foyer del Toro: oggi ore 17.30 Incontro con l'Opera: Un ballo in maschera</p> PICCOLO TEATRO COMICO <p>Via A. Guglielmotti, 17/c - Tel. 011.364859 <p>Venerdì 11 giugno ore 21.15 Spettacoli di fine corso con il Centro di formazione teatrale</p> STALKER TEATRO <p>Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833 <p>Teatro Sociale di Innovazione - Piazza Montale, 16: Domestico, fantastico!</p> TANGRAM TEATRO <p>Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698 <p>Riposo</p> TEATRO ALFIERI <p>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 <p>Si prenota per: Quant'è che siamo fuori??? di V. Matthews</p> <p style="text-align: center;">===== Musica =====</p> AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI <p>Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653 <p>Domani ore 20.30 turno rosso Beethoven 2004 dir. R. Fruhbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai</p> CINETEATRO BARETTI <p>Via Baretti, 4 - <p>Oggi ore 21.00 I Costruttori d'Imperi di B. Vian presentato da Accademia dei Folli</p> MONTEROSA <p>Via Brandizzo 65 - Tel. 011.284028 <p>Domani ore 21.00 Saggio danza di fine anno con l'Associazione Spazio Danza</p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p></p>	

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 4,13)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chiusura estiva
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	

Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,00-19,00-22,00 (E)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	16,50-19,30-22,10 (E)

Sala 3	Troy
	15,10-18,20-21,40 (E)

Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,30-20,30 (E)

Sala 5	Troy
	17,20-20,40 (E)

Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,30-21,30 (E)

Sala 7 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,20-18,15-21,10 (E)

Sala 8	Van Helsing
	16,10-18,50-21,30 (E)

Sala 9	Troy
	15,50-19,10-22,20 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
--------------	--

DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo

CESANA TORINESE	
Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Riposo

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo